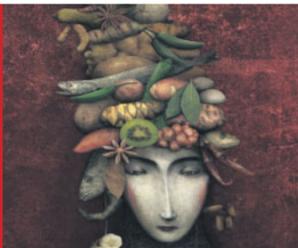


Il rigore e la passione di Garboli

Ferrari pag. 18

Come battere il «Food divide»

Moro pag. 17



Simeone «killer» del tiki-taka

De Marzi pag. 23

U:

Formigoni, bloccati 50 milioni

- **Sequestrati all'ex presidente della Regione Lombardia una villa in Sardegna e i conti correnti**
- **Nell'inchiesta sul caso Maugeri-San Raffaele è accusato di corruzione** ● **La difesa: «Non ho quei beni»**

Una villa sequestrata in Sardegna, altre proprietà immobiliari a Lecco e a Sanremo. Il blocco dei conti correnti. Valore complessivo: 50 milioni. Per il gup milanese Paolo Guidi che ha disposto i provvedimenti è il prezzo della corruzione contestata a Roberto Formigoni ed altri imputati nell'ambito dell'inchiesta Daccò-San Raffaele.

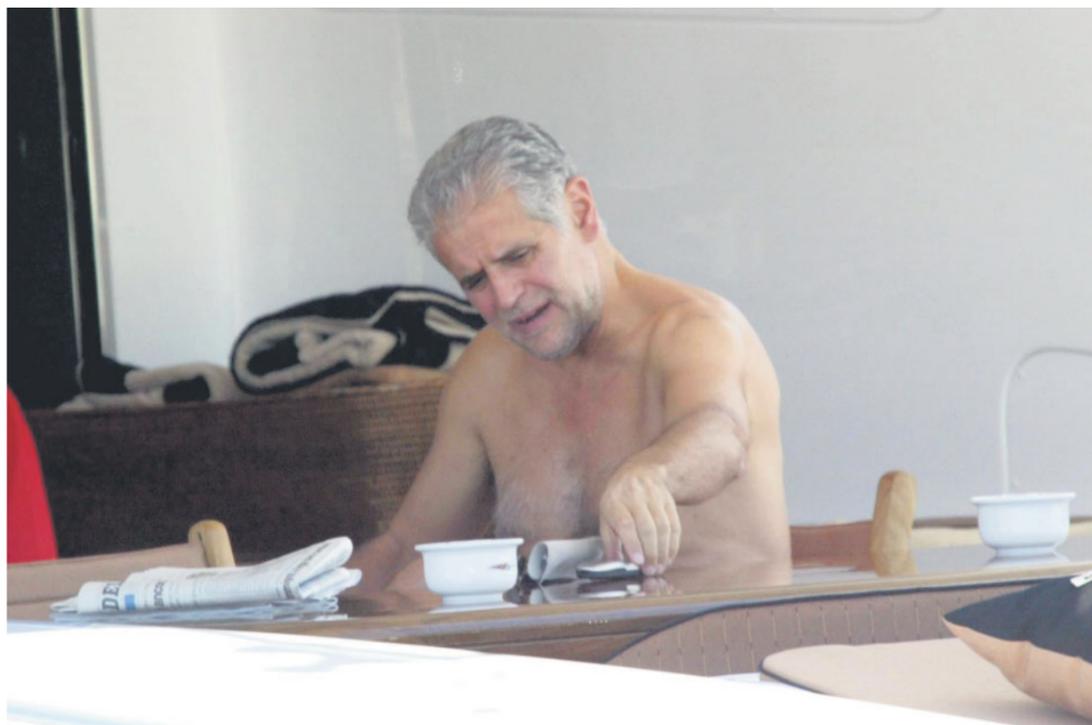
VESPO A PAG. 2

Quel celeste tesoretto

ORESTE PIVETTA

● «NON VI FATE TESORI SULLA TERRA, OVE LA TIGNOLA E LA RUGGINE CONSUMANO, E DOVE I LADRI SCONFICCANO E RUBANO; MA FATEVI TESORI IN CIELO...» (Matteo 6:19-20). Non ha letto il Vangelo il senatore Roberto Formigoni, che probabilmente ignora anche l'esistenza della tignola, perfido insetto che divora le cortecce di viti e ulivi, mentre non ignora i benefici che l'amicizia con i ladri può recare.

SEGUE A PAG. 2



Roberto Formigoni, senatore di Ncd ed ex presidente della Regione Lombardia

IL CASO

Grillo insulta le donne Pd «Maschilista che ha paura»

- **Per il capo dei 5 Stelle le capoliste alle Europee sono «veline»** ● **Emiliano e Giusy Nicolini si ritirano in polemica con le scelte Pd**

Grillo insulta le capoliste Pd alle europee: veline. È rivolta contro le offese del capo M5S: ha paura del voto. Renzi: lui offende, noi pensiamo a cambiare il Paese. Intervista a Alessia Mosca. Emiliano e Giusy Nicolini ritirano le loro candidature.

ANDRIOLO CARUGATI FRULLETTI A PAG. 4-5

È una stangata uscire dall'euro

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

In queste elezioni europee si fronteggiano due linee, «Si euro ma con più Europa» e «No euro e quindi No Europa». Mentre per i primi l'euro doveva essere il viatico per l'unione politica, come testimonia il motto «money first» lanciato da Jenkins e Delors a sostegno del progetto euro, per i secondi si invoca sovranità monetaria e quindi l'uscita dall'euro e dall'Europa.

SEGUE A PAG. 15

Berlusconi a un passo dai servizi sociali

- **Il Pg chiede l'affidamento in prova per l'ex Cavaliere così come sollecitato dagli stessi difensori**
- **In Forza Italia cresce l'allarme elettorale**

Il sostituto procuratore generale, Antonio Lamanna, ha dato parere favorevole alla richiesta di affidamento in prova dopo la condanna di Silvio Berlusconi per frode fiscale al processo Mediaset. Per l'ex Cavaliere sembrano dunque avvicinarsi i servizi sociali. Il Tribunale deciderà nei prossimi giorni.

FANTOZZI FUSANI A PAG. 3

Staino

RISPOSTA DELLA PROCURA: BERLUSCONI POTRÀ ASSISTERE GLI ANZIANI.

E LA RISPOSTA DEGLI ANZIANI?



IL DEF

Per gli statali contratti congelati fino al 2020

- **Rinviato l'adeguamento I sindacati: i lavoratori non sono un bancomat**

BONZI A PAG. 12

Il sabato, approfondire sarà più semplice



I'Unità + left a soli 2,30 €

www.left.it

LA POLEMICA

«Nozze gay subito la legge Il governo si muova»

- **Mobilizzazione dopo la sentenza di Grosseto**

COMASCHI A PAG. 9

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

D'Alema per interposto cane

● **MASSIMO D'ALEMA NON È IL TIPO DA FARE IL PIACIONE NEI TALK SHOW.** Anzi, si ricordano vari episodi di indisponenza, che hanno fatto di lui uno dei politici meno compiacenti e presi a simbolo di «politica politicante» e altre invenzioni lessicali di stampo populista. Invece l'altra sera, intervistato da Daria Bignardi, appariva particolarmente spiritoso e quasi (e sottolineo quasi) accattivante. Particolarmente quando ha parlato della Roma, rinunciando comunque ad arruffianarsi la grande maggioranza del

pubblico, che non è romanista.

Mentre è rimasto piuttosto urtato dalla proiezione del filmato «privato», che lo vedeva in campagna, tra i suoi cani. E siccome l'autore della registrazione, Alan Friedman, gli aveva in qualche modo estorto quelle immagini bucoliche, D'Alema ha sostenuto che i due animali, di solito buonissimi, hanno ringhiato il giornalista, avendo percepito la trappola contro il loro padrone troppo ingenuo (figurarsi!). Così un vero politico si vendica anche per interposto cane.



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

FINO AL 30 APRILE 2014

CONAD
Persone oltre le cose



POLITICA

Formigoni, blocco per 50 milioni

- I giudici di Milano dispongono il sequestro della villa in Sardegna e dei conti correnti dell'ex presidente della Lombardia
- Per il gup «è il prezzo della corruzione»
- La difesa: «Non ho quei beni»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

E pensare che quella splendida villa con vista su Cala di Volpe, in Costa Smeralda, sarebbe solo una piccolissima parte di un «tesoretto» nascosto chissà dove. Per anni gli amici di Roberto Formigoni che con lui sono finiti nell'inchiesta Maugeri, che ipotizza a vario titolo i reati di associazione a delinquere e corruzione, avrebbero messo da parte ricchezze per oltre 61 milioni di euro.

La procura di Milano ne cerca 49,8 milioni. Sono «le somme complessivamente trasferite, successivamente al 12 aprile 2006, dalle casse della Fondazione Maugeri alle società di Daccò e Simone e destinate alla remunerazione di questi ultimi e di Formigoni ed alla sopportazione di tutti i relativi costi». Dal 2006. Prima la legge non permette di andare.

Ottenuto l'ok del giudice, i pm del pool guidato da Francesco Greco hanno spedito ieri i finanziari del nucleo tributario a caccia di quella montagna di soldi, o di quello che ne resta. Il decreto di sequestro preventivo, in attesa che il sei maggio cominci il processo, ha portato la polizia giudiziaria a mettere i sigilli sulla villa in Sardegna. Tredici vani con vista sul mare, per un valore di circa tre milioni di euro, acquistati dal coindagato e amico di Formigoni,

Alberto Perego, grazie ad un maxi sconto concesso dal lobbista Pierangelo Daccò. Secondo l'inchiesta, anche quello sconto rientrerebbe nei famosi «benefit» con i quali Formigoni sarebbe stato ricompensato per la «protezione globale» garantita alla fondazione che gestiva le cliniche Maugeri.

Un occhio di riguardo, quello dell'ex governatore lombardo, che in una quindicina d'anni avrebbe «assicurato» alle cliniche con sede a Pavia «provvedimenti di favore dagli organi della Regione Lombardia», che «riconoscevano erogazioni in danaro e altri indebiti vantaggi per un importo pari a circa duecento milioni di euro». Da questi soldi, poi, i lobbisti e amici di Formigoni, Daccò e Antonio Simone, avrebbero stornato 61 milioni di euro che in parte sarebbero serviti a ricompensare l'ex Celeste. Secondo i pm, l'ammontare dei «benefit» percepiti da Formigoni sarebbe di circa otto milioni di euro.

«NON POSSEGO QUEI SOLDI»

Per conoscere il valore di quanto effettivamente sequestrato dai finanziari, bisognerà aspettare un po'. Il decreto del giudice Paolo Guidi è stato emesso nei confronti di Formigoni, Perego, Daccò, Simone e Costantino Passerino. Il documento indica complessivamente in 49,883 milioni di euro il «frutto» della presunta corruzione, ma sembra improbabile che si possa trovare quella cifra. D'altra parte non è la prima volta che scattano i sigilli sulle ricchezze dell'*affaire* Maugeri. Tempo fa era stato disposto un altro sequestro preventivo - non nei confronti di Formigoni e Perego - per complessivi 53,2 milioni di euro. Di questi solo 20,9 sono stati effettivamente scovati dai finanziari e messi da parte. Lo stesso Formigoni ha voluto precisare che nelle sue disponibilità

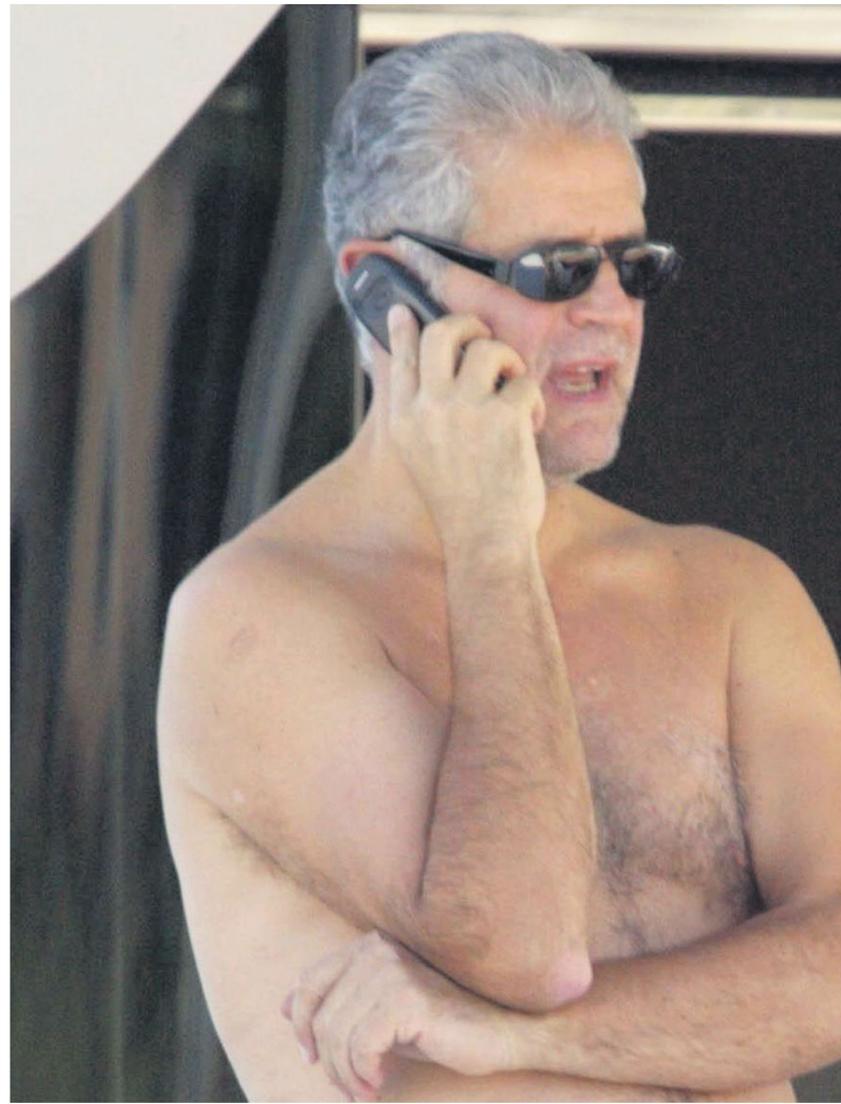
...

Il provvedimento è stato deciso nell'ambito dell'inchiesta sul caso Maugeri-San Raffaele

non ci sono cifre di tali portate. Anzi. «Su uno dei miei due conti correnti - ha detto - figura un attivo di 18,20 euro, sull'altro un passivo di 75 mila euro. Le mie tre auto sono: una Alfa Mito del 2012 per uso personale, una Panda del 2009 e una Multipla del 2008 in dotazione ai miei collaboratori».

Quanto agli immobili, l'ex governatore dichiara di non aver «mai posseduto ne possiedo una casa in Sardegna. Le proprietà immobiliari sono: un micro appartamento nella periferia di Sanremo di 36 metri quadrati e tre appartamenti in Lecco di 400 metri quadrati complessivi, che sono stati ereditati dai miei genitori. Di tutti questi immobili condivido la proprietà con i miei due fratelli». Al senatore dell'Ncd sono state bloccate tutte le disponibilità salvo il conto corrente nel quale gli viene versato lo stipendio da parlamentare. Formigoni ha detto anche di sentirsi sotto attacco, e di subire «l'ennesima calunnia».

Ma per il giudice Guidi l'ex numero uno della Lombardia «ha avuto la disponibilità di ingenti somme di denaro in contante non giustificate dai suoi legittimi introiti». E né lui né l'amico Perego «hanno prodotto indagini difensive o indicato fonti di prova o dati indiziari che portino ad una lettura di segno opposto o anche solo diverso» rispetto alle accuse contestate. Piuttosto, rileva il giudice, «Formigoni non ha contestato il fatto materiale di aver ricevuto tutto una serie di utilità da Daccò e Simone», come i viaggi e le vacanze sugli yacht, «limitandosi a sostenere che si trattava di somme e utilità erogate per mera stima ed amicizia». Un atteggiamento legittimo. C'è però chi, come l'ex patron della Fondazione, Umberto Maugeri, e il consulente Gianfranco Mozzali ha «confermato in sede di incidente probatorio il sistema di pagamento delle tangenti - e la connessa ed articolata struttura societaria e contrattuale di supporto in Italia e all'estero, con la complicità di numerosi professionisti - che hanno concorso a mettere in piedi nel rapporto tra Fondazione Maugeri e Regione Lombardia».



«ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE»

Rinviati a giudizio Mastella e la moglie

Clemente Mastella, in qualità di leader dell'Udeur, la moglie Sandra Lonardo e altre 17 persone sono state rinviate a giudizio per associazione a delinquere. A decidere è stato il gup del Tribunale di Napoli Maurizio Conte. Il processo inizia il 18 giugno. Per i pm napoletani, l'Udeur era «un'associazione per delinquere finalizzata alla commissione di una serie di reati».



Il tesoretto di mance e favori del ciellino insaziabile

SEGUE DALLA PRIMA

Avrà in gioventù fatto voto di castità, come fino a un certo punto della propria esistenza ha sempre dichiarato, ma di sicuro non ha mai fatto voto di povertà. Ha seguito le orme di Don Giussani, l'ispiratore di Comunione e liberazione, ma non al cento per cento: non risulta che il Gius sia morto ricco. Di sicuro non ha mai rivolto un pensiero a Francesco, il santo dei poveri, e neppure, per stare ai nostri tempi e alle buone pratiche comunitarie, a don Bosco e, tanto meno, per non allontanarsi troppo da casa, a don Colmegna o a don Gino Rigoldi, che pure gli abitano vicino, in periferia, a Milano. Non possiamo però rimproverare all'eterno ragazzino, avvicinandosi ormai ai settanta, d'aver coltivato l'amore per il denaro più ancora che quello per Dio e per gli uomini. Non si fa peccato arricchendosi, come spiega anche la Chiesa. Ogni persona normale ci prova, i più, usando mezzi leciti, senza riuscirci. Con quali mezzi il nostro Roby sia invece riuscito ad accumulare quattrini e beni per quasi cinquanta milioni di lire non lo sappiamo. Deciderà la magistratura. Certo custodendo tutti gli stipendi incassati in mezzo secolo di poltrone, scommettendo sulla sua precocità nel sacrificio e nella dedizione, ammesso che mai una lira o un euro sia-

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

Tra l'eterna presidenza della Lombardia, Ci, San Raffaele, Compagnia delle opere, Formigoni è riuscito a costruirsi anche un piccolo regime

no stati attenti a quei risparmi, per una giacca o per un flacone di sciroppo, per una insalatina e una manciata di riso, l'indispensabile insomma per sopravvivere, non si arriva a tanto, neanche si sfiora l'entità del tesoretto scoperto: otto nove milioni (consideriamoli esentasse) che cosa sarebbero mai al confronto? Peraltro la somma matematica sarebbe impossibile, a giudizio dello stesso ex governatore. Quando gli si chiese dei suoi viaggi e dei suoi soggiorni al mare o a bordo di un lussuoso yacht con l'amico Daccò (condannato in appello a nove anni per associazione a delinquere e bancarotta), lui rispose d'aver sempre pagato tutto: purtroppo non aveva conservato gli scontrini, neppure quello del caffè. Lo mise anche per iscritto, rivolgendosi ai giornalisti strumenti del complotto accusatorio, plotone d'esecuzione al soldo della parte politicamente avversa: «Le spese delle carte di credito di Daccò sono elevate perché si riferiscono a conti collettivi. E se ci sono biglietti aerei e una settimana di vacanza alle Antille con cifre importanti, scusate tanto, non sono Brad Pitt ma me le posso pagare, me le sono pagate col mio stipendio. Le ricevute dei rimborsi delle spese anticipate da Daccò? Non le ho tenute, le ho buttate. Scusate, è un reato?».

Che cosa si inventerà ora Formigoni? Qualche eredità, una cassa stracolma d'oro nel giardino di casa, una vincita al superenalotto? Mostrerà la fronte imperlata di sudore, segno di tanto lavoro e di tante fatiche e quindi di sacrosante ricompense? Si parerà dietro la buona abitudine di tanti manager di incassare, alle dimissioni per cattiva gestione, premi da nababbi... in fondo solo pochi mesi fa l'amministratore delegato di uno dei più cospicui gruppi bancari se ne andò licenziato con una buona uscita di 39 milioni più uno, pattuito per la beneficenza. Formigoni, con un salario di consigliere lombardo o di parlamentare della repubblica, si è sempre dovuto accontentare e dovrebbe ancora accontentarsi di quel tanto che gli bastava e gli basta per superare quella soglia di povertà, al di sotto della quale starebbe una decina di milioni di concittadini Italiani che vivono con sei o settecenoto euro al mese (una notizia confortante: al sequestro è sfuggito il modesto stipendio elargito dal Senato della Repubblica).

Niente fantasie. Come era prevedibile, Formigoni non ha cercato scuse, non si è giustificato. È nello stile, arrogante, dell'uomo. Semplicemente ha negato: «Tranquillizzo tutti, non ho mai posseduto nemmeno la centesima parte di 49 milioni di euro». Allo-

ra, si chiede inquieto, tutt'altro che tranquillo, il cittadino qualunque, a chi saranno mai stati sequestrati quei soldi e quelle ville? Possibile che la Guardia di Finanza o i Carabinieri girino in Sardegna o in Brianza e sequestrino una casa qui e un'altra là, come capita capita? Vuoi che un giorno succeda anche a me... Ma non abbiamo nulla da dichiarare e solo una infinità di ricevute da mostrare.

La verità è che a suo modo, tra l'eterna presidenza della regione Lombardia, Comunione Liberazione, Compagnia delle opere, San Raffaele, Fondazione Maugeri, Daccò e Memores Domini (la comunità in cui vive in compagnia del Perego, titolare della villa in Sardegna) Formigoni è riuscito a costruirsi oltre che un tesoretto anche un piccolo regime, che qui e là mostra le sue crepe, ma regge anche perché il successore Maroni non ha alcuna voglia di mandare a monte una vecchia alleanza per smontare un sistema di potere e di affari: si accontenta di roscicare la sua parte. Formigoni che nega tutto, le ville e gli scontrini, fa la parte di Berlusconi che nega ancora di più dopo la triplice condanna e tira fuori dal cappello le «carte americane», sempre quelle: l'uno e l'altro, nelle dovute proporzioni, saldamente convinti di essere immutabili, indispensabili, insaziabili.

Berlusconi, la Procura dice sì ai servizi sociali

Idoneo all'affidamento in prova ai servizi sociali», considerata l'età (78 anni), l'entità della pena da scontare (un anno già ridotti a dieci mesi), il profilo della persona, sia per i ruoli pubblici assunti in passato e in quanto incensurato (quella per frode fiscale è la prima condanna definitiva). Il procuratore generale Antonio Lamanna dà parere favorevole a che il condannato Silvio Berlusconi sconti la pena e affronti un percorso riabilitativo in affidamento ai servizi sociali. La decisione trapela dopo circa due ore di udienza al primo piano del palazzo di giustizia di Milano. Sono le 18 e trenta del pomeriggio, il tribunale di sorveglianza si era riunito dalle 16 e 30. Gli avvocati Niccolò Ghedini e il professor Franco Coppi lasciano il tribunale senza fare dichiarazioni. Scappano ad Arcore, a villa S. Martino dove il loro assistito aspetta da ore, da giorni e da mesi questa notizia. Non siamo ancora a nulla. Il tribunale - il presidente Pasquale Nobile de Santis, la relatrice Beatrice Crosti, la psicologa Federica Bruschi e la criminologa Silvia Guidoli - ha solo finito di mettere le carte in tavola. Da ieri sera è in camera di consiglio e il verdetto può arrivare entro cinque giorni (termine non perentorio) ma anche molto dopo. «Fino a 10-15 giorni, dopo Pasqua» correva voce a palazzo di giustizia.

Ma il passaggio stretto, quello più decisivo di altri, che doveva dare un segno o il suo opposto alla vicenda umana di Silvio Berlusconi ma anche a tutto il paese e al suo equilibrio politico, è arrivato quando il pg ha espresso parere favorevole ai servizi sociali. Quando ha detto, cioè, che l'ex premier può «percorrere un percorso di ravvedimento e di risarcimento nei confronti del patto sociale da lui violato con il reato di frode fiscale offrendo servizi alla società». Attenzione, però: non alla proposta un po' surreale avanzata dai legali dell'ex Cavaliere ma a quella dell'Ufficio esecuzione penale esterna. Il pg, infatti, ha ritenuto «non valida» l'offerta di dare «assistenza psicologica ai disabili fisici e mentali che hanno perso ogni motivazione e hanno bisogno di nuovi stimoli» in una struttura

L'UDIENZA

CLAUDIA FUSANI
MILANO

Il verdetto entro cinque giorni. Il parere del Pg non è vincolante per i giudici e potrebbe anche essere ribaltato in camera di consiglio

che però, purtroppo, è in fase di costruzione e sorgerà nel parco di villa San Martino ad Arcore oppure in quello di Macherio.

Resta quindi la proposta già avanzata nel programma dell'Ufficio esecuzione penale esterna, ovvero dedicare mezza giornata a scelta nell'arco della settimana a un istituto per anziani e disabili nell'hinterland milanese. Se sarà questa la conclusione della vicenda, bisogna vedere come reagirà Berlusconi. In questi mesi non ha perso occasione per dire che non avrebbe mai accettato

questa «umiliazione». Intenso è stato, in questa direzione, il lavoro di Coppi e Ghedini.

La cronaca dell'udienza si ferma qua. Rigorosamente a porte chiuse, dopo due ore di contraddittorio, nessuno dei protagonisti ha voluto rilasciare dichiarazioni. Come è giusto che sia visto che si tratta di una camera di consiglio. Si sa anche il giudice Crosti nella sua relazione ha preso in esame tutte le possibilità, anche gli arresti domiciliari visto che il condannato non ha mai mostrato né durante il processo né dopo alcun segno di pentimento o di ravvedimento. Che sono la condizione imprescindibile per accedere al beneficio dei servizi sociali. E però la condanna lieve e l'età fanno pendere la decisione verso la pena più tenue.

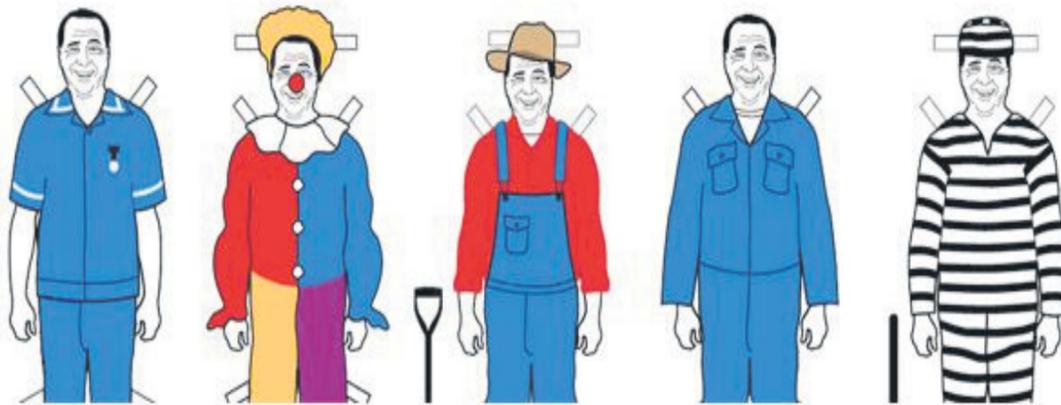
Di questa ennesima giornata di attesa al palazzo di giustizia di Milano meritano la citazione alcuni dettagli. Il luogo dove è celebrata l'udienza, ad esempio: in quell'ala del palazzo che si chiama Corridoio Lisistrata, dal nome della protagonista della commedia di Aristofane che proclamò il primo sciopero delle donne nell'Atene del IV sec AC, simbolo, quindi del primo femminismo. La causa di Silvio Berlusconi «libero» era la numero 9 di una lista di 59,

tra il marocchino Badri Sadik e il boss Giuseppe Nirta. I fogli con il ruolo di giornata sono stati appesi tutta la mattina sulla porta e, tra una chiamata e l'altra delle cause - tutte all'altoparlante come al supermercato - molti di quelli in attesa si sono messi in posa per una foto ricordo accanto al nome dell'ex premier.

Ora comincia l'attesa per il verdetto finale. Che potrebbe anche essere ribaltato nella camera di consiglio dove i quattro giudici, due togati e due popolari, voteranno la proposta finale del presidente Pasquale de Santis il cui voto vale doppio. Ma sarebbe veramente clamoroso. La sensazione forte nel palazzo di giustizia milanese è quella di levarsi di torno il prima possibile e senza polemiche questa patata bollente. I servizi sociali sono «il male minore», una decisione che terrebbe conto «del profilo politico» di un condannato molto speciale e gli darebbe ampi margini di movimento. La tanto inseguita «agibilità politica». A quel punto, infatti, Berlusconi dovrebbe rispettare solo l'obbligo di stare a casa tra le 22 e le 7 del mattino e il divieto di incontrare pregiudicati o tossicodipendenti. A parte l'impegno settimanale di sei ore nella casa di cura, potrebbe continuare ad esercitare la leadership politica ma non potrà fare campagna elettorale. Sarà interessante qui vedere come i giudici scriveranno i divieti. E come delimiteranno il confine del tutto inedito e labile tra leadership politica (lecita perché un partito è un ente di diritto privato) e la campagna elettorale che invece, investendo la sfera pubblica, dovrebbe essere interdetta dalla pena accessoria.

Roberto Formigoni
in vacanza in Sardegna
a bordo del suo yacht
FOTO LAPRESSE

contro la pubblica amministrazione connessi con nomine e assunzioni illegali e soprattutto all'acquisizione del controllo delle attività pubbliche di concorso per il reclutamento di personale e gare pubbliche per appalti ed acquisizioni di beni e servizi bandite da Enti territoriali campani, Aziende sanitarie e Agenzie regionali, attraverso la realizzazione di numerosi reati». L'indagine riguarda anche un presunto episodio di concussione ai danni dell'allora presidente della Regione Campania Antonio Bassolino.



Il quotidiano britannico Guardian ha lanciato il gioco on-line: «Scegli la pena per Berlusconi»

Ma l'ex Cav ora teme i tempi lunghi: così ci paralizzano

Una dose di ottimismo per il parere favorevole della procura all'affidamento ai servizi sociali, che lascia presagire che il peggio sia scongiurato. Un sospiro di sollievo. Ma resta l'amarezza per questo passaggio, e soprattutto per i tempi che si allungano: da 5 a 15 giorni. Sulla carta, fino a due settimane di apnea che rischiano davvero di tagliare le gambe alla campagna elettorale di Forza Italia. Che già si troverà a chiudere e liste praticamente al buio: martedì 15 la scadenza.

Silvio Berlusconi è chiuso ad Arcore, nella villa che ama e considera il principale rifugio dalle intemperie della vita. Con lui la fidanzata Francesca Pascale, l'assistente Maria Rosaria Rossi, tutti e cinque i figli. E ovviamente Dudù. Sepolte ambizioni divergenti, rivalità e frizioni caratteriali, la famiglia è unita intorno al padre. In quello che i giornali con parecchia retorica hanno chiamato «il giorno del giudizio» ma che resta per lui l'ora più difficile.

Secondo la linea con concordata con i legali Ghedini e Coppi, il leader azzurro è stato alla larga dall'udienza, che peraltro si è tenuta rigorosamente a porte chiuse. Per evitare manifestazioni di insoddisfazione o di nervosismo, ma anche per non fornire a fotografi e cronisti assiepatis nei corridoi del tribunale l'immagine di un uomo che vive quella che considera «un'umiliazione ingiusta». Con il

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

L'ex premier è chiuso ad Arcore con la famiglia. Cauti ottimismo ma pesa l'«umiliazione». Restano ora tutte le incognite sulla campagna elettorale

paradosso di un condannato che vive come un'offesa l'idea di «riabilitazione» e per non fare cattiva impressione sui giudici preferisce non presentarsi.

L'ex Cavaliere è stato di umore nero per tre quarti della giornata. Sospettoso, sfiduciato, negativo verso quelli che «sono pur sempre giudici di Milano». Intorno a lui, un irrealistico clima sospeso. Con il partito raggelato nel silenzio e nell'attesa. Fino al momento in cui il procuratore generale Lamanna ha aperto alla tesi della difesa, ha accolto la richiesta dell'affidamento in prova. Luce verde a quel mezzo pomeriggio a settimana nel centro anziani non distante da casa. Sia pure con la massima cautela l'orizzonte mostra uno spiraglio di ragguardevoli dimensioni.

«Una decisione positiva e coerente» apprezza subito la fedelissima Michaela Biancofiore. «Berlusconi non è abbattuto. Prendiamo atto del parere favorevole - commenta il consigliere politico Giovanni Toti - sull'affidamento. Restiamo fiduciosi che il tribunale di sorveglianza saprà giudicare tenendo ben presente la statura umana e politica della persona che ha di fronte e soprattutto la responsabilità verso i milioni di moderati che si riconoscono in lui». Fiducia e speranza, appunto: «A questo punto sarebbe bizzarro che i giudici non si uniformassero a questa richiesta - ragiona un dirigente vicino a Berlusconi - Ma quan-

do c'è in gioco Silvio la cautela non è mai troppa...».

E difatti la parola d'ordine nel partito è: prudenza. Nessuno scopre il fianco. «Resta comunque un giorno infausto per la democrazia, stiamo vivendo un'ingiustizia» commenta Mariastella Gelmini. Troppe le incognite. A partire dal tempo di attesa. Berlusconi e i suoi sperano che la decisione arrivi tra cinque giorni e non tra due settimane. Segnali in questo senso, secondo alcuni, ce ne sono. E già questa road map complica le cose. Nel fine settimana è prevista la riunione decisiva per la candidature alle Europee - la deadline è appunto martedì 15 - con Toti e Verdini in udienza dal leader. Ultima grana, il caso Mastella. «Le liste saranno pronte entro lunedì» ha annunciato l'ex direttore di Tgcom. L'auspicio è che possa presentarle proprio Berlusconi.

Già, perché la domanda resta eternamente quella: che tipo di «agibilità politica» avrà Berlusconi nell'immediato futuro? E quindi in che forme, con quali limitazioni e fino a che punto potrà par-

...

Si lavora alle liste, pronte per lunedì. Toti: «I giudici tengano conto che è il leader dei moderati»

tecipare alla campagna elettorale? Un quadro che verrà chiarito soltanto dalla decisione finale dei magistrati. E che per Forza Italia - oltre che per la serenità personale di Berlusconi - è cruciale. Nessuno, da Toti a Verdini in giù, nutre dubbi sul fatto che con Silvio fuori dal campo la partita delle Europee si fa difficilissima. Nonostante i video e gli appelli già registrati che Mediaset è pronta a diffondere fino al 25 maggio. Del resto, lo si è visto con le telefonate seriali ai vari club Forza Silvio: l'effetto galvanizzante sui sondaggi è stato minimo. «Se a questa tornata c'è il tracollo - spiega sconfortata una parlamentare - non ci riprenderemo. Alfano ci sta con il fiato sul collo e perdiamo pezzi...».

Berlusconi aspetta. Pronto a chiedere - se ne avrà la possibilità - tutti i permessi necessari per comizi, interviste e incontri. Quel «la giustizia deve fare il suo corso» lanciato da Renzi è stato interpretato come una frase di maniera. L'ex Cavaliere non ha depresso le armi: appena il suo destino sarà certo, tornerà a battere il chiodo dell'incontro con il premier sulle riforme. Pronto a interpretare il doppio ruolo di padre nobile delle riforme e volenteroso assistente degli anziani a beneficio dei media. Quello di cui ha bisogno, è il tempo necessario per risollevarlo il partito di piazza in Lucina. Che nei sondaggi continua a calare.

POLITICA



Michele Emiliano sindaco di Bari FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Liste Pd, Emiliano e Giusi Nicolini non si candidano

- **La sindaca:** «Prevalse altre logiche»
- **Domani a Torino Renzi apre la campagna elettorale**
- **Cuperlo a Roma**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

In Transatlantico Fausto Raciti, assieme a Matteo Orfini, distribuisce a deputate e giornalisti dolcetti di pasta di mandorle arrivati direttamente da Acireale. Buonissimi ma probabilmente insufficienti a far scomparire nel segretario regionale del Pd siciliano l'amaro in bocca che gli ha lasciato lo scontro col presidente della Sicilia Rosario Crocetta alla direzione di mercoledì sulle liste per le europee. Anche perché dall'Isola intanto la sindaca di Lampedusa, Giusi Nicolini, ha già fatto sapere che non si candiderà. Aveva accettato l'offerta per guidare la lista (dopo parecchie insistenze), ma poi, fa notare, «sono prevalse altre logiche». Cioè la scelta del partito siciliano, confermata dalla segreteria nazionale e quindi dalla direzione di mettere come capolista Caterina Chinnici, figlia del magistrato Rocco ucciso dalla mafia. Una rinuncia che il vicesegretario del Pd, Lorenzo Guerini, spiega come frutto «di una situazione prettamente regionale». Insomma questioni siciliane. E più precisamente lo scontro fra il presidente Crocetta e l'ex parlamentare Beppe Lumia da una parte e il segretario regionale Raciti dall'altra. Risultato? Lumia che non viene proposto dal partito siciliano e il consigliere regionale Antonello Cracolici che pur proposto dalla direzione regionale esce dalla lista: «sono stato vittima della vendetta di Crocetta» spiega. Fratture profonde che rischiano di far affondare la nave guidata da Crocetta (con Cracolici stanno 9 consiglieri regionali su 18). La lista del Sud comunque andrà ritoccata perché oltre a ricoprire (con una donna) il terzo posto lasciato libero da Nicolini, c'è anche la questione Raciti che considera la propria candidatura come «figurativa».

Stessa operazione dovrà essere fatta anche sulla lista per la circoscrizione Sud da dove s'è tolto il sindaco di Bari Michele Emiliano, colpito, come dice lui «dall'elettrshock» di Renzi. Emiliano al telefono ha spiegato («concordato») con Renzi il proprio passo indietro. «Avevo accettato la proposta di fare il capolista - spiega - perché mi sembrava un'occasione per mostrare che c'è

un'altro Sud in grado di essere protagonista in Europa. È stata fatta poi un'altra scelta politica, che condivido, di candidare capolista 5 donne, e quindi è venuta meno la motivazione della mia candidatura». Certo non si dice felice ma assicura che non tirerà i remi in barca. Anzi. Ieri ha fatto 4 comizi in Salento e da oggi e fino a domenica sarà in Abruzzo: «Farò campagna come se fossi candidato e per dare una mano alla capolista Picierno».

Restano due rinunce pesanti, ma del resto lo stesso Renzi aveva messo in conto che qualche scossone «fisiologico» la sua scelta di candidare 5 capolista donne l'avrebbe provocata. E Guerini non si mostra particolarmente preoccupato. A margine della conferenza stampa col segretario del Psi Riccardo Nencini per presentare il patto federativo fra i due partiti (il Psi ha un proprio candidato in ogni circoscrizione) per le europee del 25 maggio, il vicesegretario democratico fa notare come le liste siano state approvate all'unanimità dalla direzione e che comunque «c'è tempo fino al 15 aprile» per aggiustamenti e che «se qualcuno si ritira verrà sostituito». Quello che conta insomma è il «messaggio politico» voluto lanciare da Renzi con le 5 capolista donne.

Messaggio che domani il Pd rilancerà da Torino (appuntamento al PalaOlimpico dalle 10,30) per l'avvio della propria campagna elettorale quando sul palco saliranno proprio le cinque capolista alle europee: Alessia Mosca, Alessandra Moretti, Simona Bonafè, Pina Picierno e Caterina Chinnici. L'appuntamento, che servirà anche a far partire la corsa di Sergio Chiamparino vero la guida della Regione Piemonte, vedrà la presenza di trecento candidati sindaci provenienti da tutt'Italia (il 25 maggio si vota anche in oltre 4mila comuni) e sarà chiuso dallo stesso Renzi che poi nel pomeriggio sarà a Lucca al festival del volontariato.

E domani quasi nelle stesse ore (dalle 10) andrà in scena al teatro Ghione, di via delle Fornaci a Roma, la convention della minoranza interna del Pd convocata da Gianni Cuperlo. All'iniziativa, tra gli altri, parteciperanno Don Massimo Mapelli, della Caritas di Milano, Pietro Crosta, Direttore di Banca Etica, Lorenzo Guerini, vice segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, Massimo D'Alema, Guglielmo Epifani, Andrea Orlando, Roberto Speranza, Pippo Civati, Carla Cantone, Francesco Boccia.

Insulti alle donne Pd Rivolta contro Grillo

- **Il leader M5S:** «Le cinque capolista sono veline»
- **Il premier:** «Lui pensa solo a come insultarci. Vuol dire che ha paura»
- **Da Sel a Forza Italia** attacchi al «maschilista»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Quattro veline e un Gabibbo», titola Beppe Grillo, con un poco garbato fotomontaggio in cui le capolista del Pd alle europee vengono raffigurate come le veline di Striscia. Grillo le definisce paracadutate, ricorda che «essere donna, di per sé, non è un valore e offende: «Sono donne usate a fini di marketing secondo la migliore tradizione berlusconiana: quattro veline e Renzi a fare il Gabibbo. Una presa per il culo, ma tinta di rosa. Chi occupa una carica elettiva non dovrebbe concorrere per un'altra fino alla scadenza del mandato, come fanno gli eletti del M5S». «Perdere contro questa "armata Brancaleone" è impossibile, auspica il leader dei 5 stelle.

La reazione dei democratici questa volta è durissima: «Grillo tutte le mattine si sveglia e pensa: "Come posso attaccare il Pd". Io mi alzo e penso: "Come posso oggi cambiare l'Italia?"», dice il premier Renzi. «Le parole di Grillo dimostrano che ha sempre più paura: l'aver presentato cinque donne alla testa delle liste è una cosa che evidentemente lo ha spiazzato» e in fin dei conti «le sue parole dimostrano la considerazione che ha delle donne», dice il vicesegretario Lorenzo Guerini. Sulla stessa linea la presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro: «Grillo non ha davvero più pallottole in canna, è preoccupato per le elezioni e il nervosismo gli gioca brutti scherzi. Cadere nel più becero maschilismo, al quale peraltro non è nuovo, non fa onore alla sua intelligenza e impoverisce il dibattito politico».

L'accusa di maschilismo riecheggia in tutte le dichiarazioni: «La paura delle elezioni fa straparare. Grillo insulta le donne nella migliore tradizione maschilista e sessista», commenta il capogruppo Pd alla Camera Roberto Speranza, ma anche fuori dal Pd c'è chi attacca duramente il comico genovese: «Penso che liquidare con il titolo di veline le donne scelte dal Pd come capolista alle europee sia quasi un atto razzista più che maschilista e cafone», dice Guido Crosetto, coordinatore nazionale di Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale. Tra le protagoniste dell'attacco del leader Cinquestelle a rispondere alle offese sono Pina Picierno, Alessandra Moretti e Alessia Mosca, che ribalta l'accusa rivolta al suo partito e dichiara: «Grillo, vergogna! Offende le donne per fini di marketing elettorale. Il 25 maggio merita una lezione da tutte le donne italiane e il 26 di maggio ci vedrà a rappresentare l'Italia, con piena competenza, in Europa». «È un comico che non fa nemmeno più ridere», dice Moretti. Picierno invece si affida a Twitter e cinguetta: «Ci sentiamo il 26 maggio Beppe Grillo. E l'unica (carta) velina che riconoscerai sarà quella utile a asciugarci i lacrimoni». Contro il leader

5 stelle anche la vicepresidente del Senato Valeria Fedeli, Emanuele Fiano, Dario Ginefra, Roberta Agostini e Isabella De Monte.

Attacchi all'ex comico anche da Sel: «Le battaglie politiche non si fanno con gli insulti. Quello di velina poi è particolarmente irritante e rivela una cultura politica medievale, un linguaggio sessista e misogino», dice la vicepresidente dei deputati Titti Di Salvo. Che chiude con una domanda: «Ma le donne del Movimento 5 stelle non hanno nulla da dire?». Certo che no, visto che le uniche due che si erano schierate a difesa di Laura Boldrini, chiedendo di mettere uno stop agli insulti, Laura Bignami e Monica Casaleto, sono state espulse con un post sul medesimo blog. Anzi, la deputata Giulia Sarti interviene in difesa del Capo: «Sono d'accordo con Grillo, per noi candidare deputate che già stanno svolgendo il loro lavoro in Parlamento significa tradire il mandato degli elettori. Il Pd si serve di quattro visi che piacciono e tradisce il mandato degli elettori. È marketing».

«Commenti ignobili, Grillo dovrebbe vergognarsi», dice Valentina Vezzali di Scelta Civica. «Piena solidarietà alle brave e valide colleghe del Pd, che Grillo ha cercato di sminuire con attacchi sessisti e con la pochezza tipica del più becero maschilismo», attacca Elena Centemero di Forza Italia.

LEGA NORD

Bossi a giudizio per gli insulti a Napolitano

Offesa all'onore e al prestigio del Capo dello Stato e vilipendio alle istituzioni con l'aggravante della discriminazione etnica i capi d'accusa per Umberto Bossi rinviato a giudizio. Era il 29 dicembre del 2011 quando, partecipando alla Berghem Frecc di Albino, l'ex segretario della Lega affermò dal palco esibendo le corna: «Mandiamo un saluto al presidente della Repubblica.

Napolitano, Napolitano, nomen omen, non sapevo fosse un terùn...». Dal Parlamento nessuna risposta sul possibile conflitto di poteri sollevato dalla difesa. Quindi rinvio a giudizio per un processo il cui inizio è stato fissato per il 3 febbraio.

TENSIONE CON PIZZAROTTI

Non si placa lo scontro tra Grillo e il sindaco di Parma, che aveva chiesto un incontro: ieri il Capo ha risposto citando Guccini e pubblicando il video di una presentazione a Milano con Pizzarotti, Civati e Pisapia. «È difficile spiegare, è difficile capire, se non hai capito già». Dal quartier generale di Milano spiegano alla AdnKronos che, in quell'occasione, il «Pizza» non sarebbe passato neppure per un saluto a Casaleggio. Preferendo presentare il suo libro con due «nemici» del M5S. Poi c'è la questione inceneritore. «Avrebbe dovuto incatenarsi, magari dimettersi», dicono da Milano. Ieri la telefonata con Beppe, non risolutiva. «Io gli ho citato una canzone di Leonard Cohen, "C'è una crepa in ogni cosa ed è da lì che entra la luce", dice Pizzarotti. «Il dialogo serve a tutti...». Tra i dissidenti della Camera il nervosismo cresce. E c'è chi ipotizza nuove uscite dopo le europee.

«Bombassei sbaglia, Scelta civica non è diventata di sinistra»

FEDERICA FANTOZZI
Twitter@Federicafan

Domani a Milano Scelta Civica avvia con una convention di presentazione delle candidature la campagna elettorale per le Europee. Un assemblement nel segno dell'Alde insieme a Bruno Tabacci e Michele Boldrin. «Saremo i più europeisti di tutti. È il primo passo verso un nuovo e più ampio soggetto liberal-democratico» dice il capogruppo alla Camera Andrea Romano. Ma a guastare in parte la festa è arrivata la notizia delle dimissioni dell'industriale Alberto Bombassei da presidente del partito, dopo appena cinque mesi dalla nomina.

Bombassei si è appena dimesso perché non riconosce più lo «spirito» e l'«identità» di Sc e, con l'Italicum ritiene che la «terzietà» non sarà più possibile. Anche se resterà nel partito. Lascia la presidenza perché vi siete schierati con il centrosinistra?

L'INTERVISTA

Andrea Romano

Il capogruppo parla dopo le dimissioni del presidente Domani al via la campagna per le Europee: «Primo passo verso un contenitore più ampio con Tabacci»



«Non credo sia questo il motivo. La sua scelta, che mi addolora, la vedo come presa d'atto che l'ipotesi centrista classica è in crisi. Ma questo riguarda tutti: piaccia o no, ci muoviamo in un contesto bipolare. In questo senso, la scommessa iniziale di Scelta Civica di mettere in crisi il bipolarismo non ha funzionato».

Senza il fondatore Mario Monti, senza il presidente, provati da una scissione. C'è ancora un ruolo per Scelta Civica?

«Sì. Non diventeremo un partito di sinistra. Siamo già il soggetto più riformista che pungola Renzi verso scelte più avanzate. Una funzione più importante del passato».

Bombassei critica anche l'aver accettato il ministero dell'Istruzione anziché di casteri economici. Vi erano state fatte offerte su Lavoro e Sviluppo Economico?

«Ovviamente no, ha deciso Renzi. Ma la scuola è tema fondamentale per il Paese e le nostre ambizioni politiche». **Domani parte la campagna di Scelta Eu-**



Il premier Matteo Renzi FOTO L'ESPRESSO

«Offese sessiste che fanno orrore La nostra è una scelta coraggiosa»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Doppiamente sgradevoli gli insulti di Grillo...». Trentotto anni, a Montecitorio dal 2008, Alessia Mosca guiderà il Pd nel Nordovest alle Europee del 25 maggio. «È stata una sorpresa - spiega - Non mi aspettavo di essere capolista e mi ha piacevolmente stupita la scelta al femminile compiuta dalla direzione». Immaginava una candidatura la deputata lombarda del Pd. «La mia storia politica e personale, come la mia formazione, sono indissolubilmente legate all'Europa - spiega - Molti mi chiedono: "Ma come, lasci Roma per Strasburgo?". Vorrei ricordare che il 70% della legislazione nazionale è di derivazione europea...». Nata a Monza, tesi di dottorato sul Parlamento europeo, Alessia Mosca è espressione della prima generazione Erasmus. Poche settimane fa ha pubblicato un instant book - «L'Unione in pratica, un'Europa a misura d'Italia» - che racconta la sua concezione dell'Ue.

Nell'Università prima, l'attuale capolista Pd nel Nordovest si è impegnata successivamente nell'Arel di Enrico Letta. Durante il governo dell'ex premier ha lavorato nello staff tecnico della presidenza del Consiglio. «La più grande soddisfazione da parlamentare è stata l'approvazione della legge sulle quote femminili nei consigli d'amministrazione delle società quotate, la cosiddetta Golfo-Mosca - ricorda - E il fatto che io sia capolista Pd, con le altre capoliste, mette insieme due grandi pezzi della mia vita: l'impegno per le donne e quello per l'Europa».

Cinque «veline» alla guida delle liste Pd, secondo il solito Grillo...

«Gli insulti di Grillo hanno un duplice effetto di cui mi vergogno. Da un lato viene fuori l'aspetto più gretto della nostra cultura, quello che ricade nell'offesa sessista e che mi fa orrore. Pensiamo di essere un Paese moderno e poi emergono i rigurgiti di vecchie abitudini che non vengono superate. Dall'altro lato fa tristezza il fatto che un leader politico ricorra a questi strumenti per celare un'evidente carenza di argomenti. Il Partito democratico ha compiuto una scelta politica di grandissimo coraggio, ed è questo che ha spiazzato Grillo...».

C'è chi ipotizza liste Pd guidate da donne per bilanciare il no alla parità di genere nell'Italicum che avrebbe minato il patto Berlusconi-Renzi...

«Si tratta di una falsa polemica. Vorrei

L'INTERVISTA

Alessia Mosca

«Triste che Grillo ricorra a questi strumenti per celare un'evidente carenza di argomenti. L'Europa deve tornare a essere vista come un'opportunità»



ricordare che il 25 maggio, esprimendo le preferenze, per la prima volta ogni elettore sceglierà almeno un candidato di genere diverso. Un passo avanti normativo importante frutto dell'iniziativa del Pd. Dello stesso partito, cioè, che decide cinque donne capolista. Per quanto riguarda l'Italicum, poi, noi abbiamo fatto la battaglia e la direzione ha preso l'impegno di modificare la legge in Senato. Una conferma dell'ispirazione fondativa del Partito democratico».

Un'altra donna, il sindaco di Lampedusa Giusi Nicolini, rifiuta la candidatura in polemica con le scelte del Pd...

«Non voglio entrare in vicende che mi sembrano legate a fatti regionali che non conosco a sufficienza. Non mi sento di esprimere commenti. A me sembra che le elezioni europee rappresentino un momento in cui tutto il partito deve lavorare unito, in cui finalmente si determini una volontà di investire molto forte. In Europa, ancora più che in Italia, è necessario esprimere grande compattezza, sia come delegazione

italiana sia come Partito democratico che ne costituirà sicuramente la maggioranza e che dovrà far valere la propria idea di Unione europea».

Qual è la sua idea di Europa, e di Italia in Europa, onorevole Mosca?

«Non abbiamo sufficientemente utilizzato le opportunità messe a disposizione dall'Unione, poco sfruttate perché poco conosciute. Un esempio? Abbiamo utilizzato appena il 45% delle risorse che possono essere spese dai Comuni, dagli enti o dalle associazioni per fornire servizi ed essere più efficienti. Io appartengo a quella generazione che ha visto nell'Europa un sogno e un'opportunità. Questo sogno è stato tradito negli ultimi anni perché ci si è arroccati dentro l'idea di un'Europa di pochi Stati e di pochi interessi economici. Il nostro impegno deve essere quello di andare verso l'Europa di tutti. Per tutti i cittadini, per tutti i diritti, un'Unione accessibile in cui si stia meglio tutti».

Il socialista europeo e il Pd dentro il Pse puntano su un'altra Europa che promuova lavoro e crescita.

«L'Europa deve garantire crescita, lavoro, benessere. Questa Ue non ha semplificato la vita ai cittadini, ai lavoratori, alle imprese. Serve più Europa, ma un'altra Europa. Non temiamo che gli Stati perdano un pezzo di sovranità, non ha senso che ci siano ventotto normative diverse sul lavoro o ventotto tipi diversi di welfare. Il sogno grande è quello degli Stati Uniti d'Europa».

Lei propone più Europa, ma c'è il rischio che alle prossime elezioni si affermino le liste antieuropee e l'astensionismo. L'austerità esasperata ha fatto crescere l'idea di un'Europa nemica causa di crisi. Un'onda lunga che in Italia può avvantaggiare Grillo.

«Il rischio vero è che vadano a votare solo gli arrabbiati. Ma c'è la gran parte, soprattutto del nostro mondo di riferimento, che chiede paradossalmente più Europa e non meno Europa. Ho incontrato molte persone, molti gruppi, molte associazioni in questi mesi. Il filo rosso che lega tutti non è "usciamo dall'Europa". Si scorgono ancora le potenzialità enormi dell'Unione. Si chiede un'altra Europa, certamente. Un'Europa diversa che vuol dire anche di più. Il tema quindi non è andare controcorrente rispetto a un sentimento diffuso che chiede, ad esempio, l'uscita dall'euro. Questo elemento non è maggioritario. Può non dventarlo se rilanciamo la grande Europa dei popoli e dei cittadini».

ropea, il rassemblement liberale con Guy Verhofstadt (che sarà presente a Milano) candidato presidente della Commissione Europea. Quale sarà il messaggio che lancerete?

«Nella prima elezione che vede l'europeismo messo in discussione, diciamo con chiarezza che serve più Europa. Finora regnava un europeismo di maniera, Bruxelles come una mamma a cui non si poteva non voler bene. Oggi sono esplosi anti-europeismi diversi: Grillo, Lega, Forza Italia, la lista Tsipras».

Non sarà una campagna facile di questi tempi. Bruxelles non è un tema popolare...

«Avremo l'onere di spiegare che dire sì all'Europa significa servizi pubblici di qualità, università e riforma del lavoro adeguate. Mentre uscire dall'euro sarebbe catastrofico per la quotidianità degli italiani, dai mutui ai servizi. Siamo il partito più europeista».

Più del Pd di Renzi?

«Beh, tra i Democratici c'è un'ambiguità. L'idea di mettere in discussione quella che è stata l'Europa degli ultimi 15 anni c'è. Per noi, invece, la competizione è al rialzo: riforme più coraggiose della Germania, liberalizzazioni più avanzate del Regno Unito».

All'inizio volevate denunciare Bruno

Tabacchi per aver lanciato Scelta Europea, adesso marciate insieme nel segno dell'Alde. Tutte le divergenze sono state appianate?

«È stata una trattativa complicata come sempre accade quando si definiscono le alleanze elettorali. Ma ora facciamo il primo passo per la costituzione di un nuovo soggetto liberal-democratico con Fare di Michele Boldrin, il Partito liberale, il Partito repubblicano, Ali di Oscar Giannino».

Si va verso il superamento di Scelta Civica?

«Saremo il perno della costruzione di un contenitore più ampio».

Sulle riforme monta una fronda trasversale contro il Senato disegnato da Renzi e dal ministro Maria Elena Boschi. Da Chiti a Minzolini si moltiplicano i testi alternativi. La battaglia sarà sugli emendamenti. Voi da che parte state?

«Da quella di una democrazia decidente. La vera minaccia alla democrazia non è quella temuta da Stefano Rodotà e Gustavo Zagrebelsky, è se resta tutto come è oggi. Il testo si può migliorare, ma un Senato non elettivo potrà compensare i conflitti tra Stato e Regioni che oggi ingolfano la Corte Costituzionale. Così come il job act va nella giusta direzione, ma mi auguro che ne seguano altri due o tre. La riforma del mercato del lavoro è solo iniziata».

Voto di scambio, rissa sfiorata al Senato

Nuova giornata ad alta tensione nell'aula di Palazzo Madama. Dopo la bagarre di mercoledì sulla Tav, ieri in Senato il Movimento Cinque Stelle ha protestato in modo plateale contro la legge che vieta il voto di scambio politico mafioso, sfiorando la rissa con un senatore di Gal. Visto il caos in aula la discussione generale è stata sospesa (prima lo ha annunciato il presidente di turno Roberto Calderoli, poi è stato deciso con il voto di Pd, Ncd, Fi e Sc) e i grillini hanno urlato alla «ghigliottina» sul dibattito. Ora si passa direttamente alla discussione del testo, martedì 15.

Cosa è successo? I senatori 5 Stelle avevano avviato l'ostruzionismo (iscritti a parlare in 27) per far tornare la legge in commissione. Proposta bocciata dal voto. Allora hanno ritmato cori, come in un corteo, «fuori la mafia dello Stato», puntando il dito sulla riduzione delle pene per l'art. 416 ter. Il capogruppo M5S Vincenzo Santangelo, appena incaricato, insulta i colleghi: «Sie-

te ben poco onorevoli e non degni di essere parlamentari» urla tra le proteste degli altri gruppi, «vi accompagneremo fuori uno a uno, anche alla luce della vostra età avanzata. Andrete tutti a casa». Va avanti così, tra battibecchi con il forzista Nitto Palma e un pelo dallo scontro con Vincenzo D'Anna: il senatore di Gal si è diretto verso i banchi grillini con un sarcastico saluto romano per dire che sono «i nuovi squadristi». A difenderli, solo Scilipoti. Grillo sul blog ha rilanciato: «Ghigliottina contro il M5S, i mafiosi ringraziano».

Insomma, alla fine il voto slitta a martedì con il pentastellato Buccarella che promette «quattro giorni di fuoco» anche in piazza. Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari Costituzionali, Pd, ritiene «inspiegabile e inaccettabile il comportamento dei senatori del M5S, come non è più tollerabile l'atteggiamento di Beppe Grillo» perché, se pure l'iter della legge è stato controverso, il Pd vuole approvarlo pri-

ma delle elezioni per evitare altri scambi, e aggiunge che «si tratta di una legge che Raffaele Cantone, presidente dell'Authority Anticorruzione, e Franco Roberti, procuratore nazionale Antimafia, hanno definito "equilibrata" e "perfetta". Perché i senatori del M5S vogliono bloccare questo provvedimento?», chiede Finocchiaro. E, secondo Donatella Ferranti, Pd, presidente della commissione Giustizia alla Camera «il grande risultato dell'ostruzionismo a 5 stelle è l'aver ritardato ancora una volta l'approvazione di una legge attesa da 20 anni» con critiche «immotivate e strumentali» e un atteggiamento «cinico e vergognoso».

Per Felice Casson, senatore Pd, il testo tornato dalla Camera è «un compromesso al ribasso», ma è «meglio questo che le norme di vent'anni fa», perché se a Montecitorio le pene sono state abbassate, è stata vietata la promessa di un voto di scambio tra mafioso e politico. Mercoledì sera Casson e il Pd in commissione Giustizia si sono astenuti su alcuni emendamenti (al Senato è come votare contro); quelli del Pd erano «uguali a quelli dei 5 stelle», prosegue, ma sconfessa i grillini quando dicono che «è stato costretto a ritirarli»: «No, li ho ritirati perché la legge sarebbe tornata alla Camera e non si finiva più».

NATALIA LOMBARDO

POLITICA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Un governo «più semplice e meno costoso rafforzerebbe la fiducia fra gli italiani e gli investitori». E «non a caso le riforme istituzionali sono uno dei punti centrali» del governo Renzi, spiega dagli Stati Uniti il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

Il cronoprogramma delle riforme è stato inserito nel Def, Documento di economia e finanza varato martedì dal Consiglio dei ministri. Per l'Italicum, l'approvazione definitiva è prevista a settembre 2014, mentre l'ok «finale» alle riforme costituzionali arriverà «entro dicembre 2015».

Il timing ristretto è stato ribadito ieri anche dal ministro per le Riforme Maria Elena Boschi, che è intervenuta a un convegno di costituzionalisti liberal in Senato. Boschi ha allontanato le polemiche con i «professoroni» dei giorni scorsi, si è detta pronta ad ascoltare ancora proposte e suggerimenti e a «migliorare» il testo partorito dal governo. «Ma c'è anche l'esigenza di mettere dei punti fermi e di decidere». Alcuni dei promotori del convegno, tra cui Stefano Ceccanti, Michele Salvati, e Paolo Seggati hanno consegnato a Boschi un documento che dà un sostanziale via libera al ddl del governo, chiedendo però che la componente regionale sia prevalente rispetto ai sindaci e che il collegio chiamato a eleggere il presidente della Repubblica sia allargato, in modo da evitare che la maggioranza della Camera sia il dominus assoluto della scelta. Nessun dubbio invece sull'elezione indiretta dei senatori e una critica ai colleghi Rodotà e Zagrebelsky, che avevano evidenziato rischi per gli equilibri democratici nella bozza del governo: «Critiche frutto di un antistorico complesso del tiranno, per fortuna ormai ampiamente minoritario», dicono Ceccanti e gli altri. Michele Ainis, invece, ha proposto di eliminare i 21 senatori scelti dal Quirinale e ha evidenziato la necessità di arrivare in ogni caso a un referendum confermativo sulla riforma.

In Senato resta alta la tensione per il ddl Chiti, che prevede l'elezione diretta di 106 senatori, e che ieri è stato rilanciato con Forza da Pippo Civati, che ha auspicato la convergenza su questa base di un'ampia maggioranza con Fi e M5S e ribadito che quel ddl «non sarà ritirato». Un gruppo di una trentina di senatori di Fi e Ncd guidati da Augusto Minzolini ha infatti presentato una proposta sull'elezione diretta. Il testo Chiti è stato firmato ieri da 12 senatori ex M5s, ma due firmatari del Pd, Claudio Brogna e Giuseppe Cucca, si sono detti pronti a ritirare la firma. «Pronti a discutere su un testo comune alternativo a quello del governo», ha fatto sponda a Civati il coordinatore di Sel Fratoiani. Mentre Gaetano Quagliariello di Ncd spiega che «è possibile trovare una mediazione tra Boschi e Chiti, potenziando le funzioni di garanzie e controllo della seconda camera». Una linea su cui converge anche il gruppo dei 25 Pd guidati da Francesco Russo, che si candidano a fare da «facilitatori» per recuperare l'unità del gruppo in Senato.



L'aula di Palazzo Madama

Riforme, Renzi striglia i ribelli Pd: «Adeguatevi»

● Il premier alla minoranza: «Si discute e poi si fa quanto deciso dalla maggioranza» ● Il timing inserito nel Def ● Emendamenti dalle Regioni

Renzi però tira dritto e striglia i ribelli Pd. «Ci chiamiamo Partito democratico, e ne siamo orgogliosi. Significa che la minoranza non va per i fatti suoi, si discute e poi si fa quello che ha deciso la maggioranza». E il ddl Chiti? «Un'ipotesi da sventolare sui giornali per tre giorni non ha alcuna possibilità di passare», ribadisce il premier. «Il Pd manterrà il suo impegno». Quanto al possibile nuovo incontro con Berlusconi, dice Renzi: «Per ora non è previsto, ma è un bene che Forza Italia resti al tavolo delle riforme». Nella ex area Cuperlo cresce il

numero dei pontieri. La neonata area riformista di Epifani e Fassina ha ribadito, nell'incontro di mercoledì sera, di non voler ostacolare la riforma del Senato, ma di puntare a radicali modifiche dell'Italicum. «Giusto partire dal testo del governo, ma il Pd deve ancora discutere», ha detto Cuperlo.

Ieri alcuni firmatari del ddl Chiti si sono ritrovati a un convegno del Centro per la riforma dello Stato di Mario Tronti, con molti esperti come Stefano Rodotà e Massimo Luciani. «Il mio giudizio severo sul ddl del governo non era sba-

gliato», ha chiosato Rodotà, dopo una sfilza di interventi molto critici, tra cui Carlo Galli e Mario Dogliani, che hanno parlato di «populismo» in relazione all'impianto di riforma del governo. I governatori annunciano un pacchetto di emendamenti su Senato e Titolo V. A partire dalla richiesta di un numero di senatori proporzionale agli abitanti delle varie regioni: dai 16 della Lombardia giù fino al minimo per la Valle d'Aosta. E dalla richiesta di chiarire per legge «in modo più rigoroso» i confini delle competenze tra centro e periferia.

ENTI LOCALI

Salva-Roma, la Camera vota sì alla fiducia

L'aula della Camera, con 325 sì e 176 no, ha approvato la fiducia chiesta dal governo Renzi sul cosiddetto Salva-Roma ter, il decreto legge in materia di finanza locale e misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche. Il provvedimento sulla finanza degli enti locali approvato ieri è l'ultimo dei tre decreti originati dallo «spacchettamento» delle misure contenute nell'ex Salva Roma all'esame del Parlamento, richiesto dal presidente della

Repubblica per l'eterogeneità delle misure contenute nel testo originario. Il Senato avrà ora tempo fino al 5 maggio per convertirlo definitivamente in legge. Le modalità di applicazione della nuova Tasi si accompagnano nel testo con una serie di stanziamenti dello Stato a sostegno dei bilanci di Comuni e Provincie. Tra le novità è previsto che per l'anno 2014 le aliquote Tasi possono essere incrementate dello 0,8 per mille a condizione che siano finanziate detrazioni d'imposta o altre misure tali

da generare un carico d'imposta equivalente a quelli determinatosi con l'Imu. Il versamento della Tasi dovuta può essere effettuata al comune per l'anno in corso in due rate di pari importo, la prima il 16 giugno e la seconda il 16 dicembre. Sono esenti dal tributo per i servizi indivisibili gli immobili posseduti dallo Stato dalle regioni, dalle province, dai comuni, dalle comunità montane, dai consorzi fra questi enti, dagli enti del servizio sanitario nazionale, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali.

Il Dg Rai: resto ma va cambiata la governance Bene il bilancio

NATALIA LOMBARDO
@NataliaLombardo2

Conclude tre ore di presentazione del piano industriale ai giornalisti con lo scorrere di 200 slide («le uso dall'86», scherza) e con un significativo spezzone di *Good Night e Gook Luck*, il film di Clooney sulla libertà d'informazione ai tempi del maccartismo, Luigi Gubitosi, per dire che resterà direttore generale della Rai: «Credo che il governo abbia espresso fiducia su di me, io e la presidente Tarantola abbiamo un commitment e vogliamo portarlo avanti», ha detto il dg a viale Mazzini. Il suo mandato scade a giugno 2015 e ora non è entrato nel giro di nomine sulle società, come ha detto ieri Antonello Giacomelli, il viceministro allo Sviluppo con delega alle Telecomunicazioni, Pd: «Io non credo che siano prevedibili cambi al vertice della Rai, francamente non me lo auguro nemmeno». Gubitosi ieri ha illustrato anche la chiusura del bilancio 2013 con un utile netto di 5,3 milioni (approvato dal Cda all'unanimità). «Avrei vinto la scommessa con chi - Grillo - diceva che avremmo perso 400 milioni», dice con soddisfazione; nel 2012 era andata male, con una perdita di 245 milioni, e il 2014 si prevede in pareggio.

Il Dg pensa in grande, alla digitalizzazione di radio, tv e archivi, alla modernizzazione di una società che resta leader negli ascolti al 40%. Si adeguerà alla riduzione del suo stipendio se sarà legge, (non è un manager bensì il primo dirigente «precaro») e guarda al passaggio cruciale del rinnovo della concessione di servizio pubblico nel 2016 al quale propone di arrivare con una consultazione modello Bbc. E, prima di allora, Gubitosi suggerisce «di rivedere la governance della Rai» e i criteri di nomina del vertice della legge Gasparri che impongono le mani della politica sulla tv pubblica. Anche il governo, secondo il dg, vorrebbe cambiare: «Non credo che le manterrà invariate». Renzi al momento non ha interesse a ribaltare una Rai che non gli rema contro, prima del 2016 nella sua agenda entrerà anche il superamento della Gasparri, vista la scadenza del Cda nel 2015. Il vero tema, ha detto Giacomelli incassando il plauso dell'Usigrai, «non è il soggetto, che è la Rai, ma quale Rai, quale servizio pubblico».

Nel primo trimestre 2014 più 3,9% di ricavi pubblicitari, ma dal 2013 c'è più morosità sul canone. La spending review è stata forte, tagliati 98 milioni di euro nel 2013. E i tagli che vuole Cottarelli? Parliamone...

left e la fine del «tabù giustizia» nel dopo-Berlusconi

● Il numero domani in edicola analizza le vicende giudiziarie dell'ultimo ventennio e le prospettive future

GIOVANNI MARIA BELLU

Un giorno la sinistra smise di occuparsi della cattiva giustizia. Non se ne conosce la data precisa, ma si può affermare con certezza che l'inizio di questa «distrazione» coincide col momento in cui l'uomo più ricco e potente d'Italia cominciò ad attaccare i giudici, e a cambiare le leggi, per difendere se stesso.

Prima dell'inizio dell'era berlusconiana



na la questione della difesa dei diritti dei più deboli era stabilmente all'ordine del giorno del dibattito della sinistra. Si parlava senza imbarazzo di procure che occultavano le inchieste (i «Porti delle nebbie») o che si accanivano su figure deboli e marginali per distogliere l'attenzione dalle responsabilità degli apparati dello Stato nelle stragi (il «caso Valpreda»). Poi tutto (o quasi) tacque.

Abbiamo dedicato il prossimo numero di *left* (in edicola domani con *L'Unità*) a questo tabù. Ne abbiamo parlato con giuristi come Luigi Ferrajoli, con storici come Salvatore Lupo. Nell'editoriale di apertura il giudice Alberto Cisterna chiarisce un aspetto cruciale della questione. E cioè che a questo silenzio della sinistra si è accompagnata, da parte della politica, di tutta la politica, la progressiva rinuncia all'esercizio della sua funzione di controllo, per esempio attraverso le au-

thority. È una questione complessa e delicata. Ma proprio per questa ragione è opportuno cominciare ad affrontarla. Perché se il «tabù-giustizia» è stato uno dei più nocivi tra gli «effetti collaterali» del berlusconismo, romperlo è una delle condizioni indispensabili per tornare a essere un Paese normale. E per chiudere definitivamente col berlusconismo.

Uno dei servizi è dedicato all'autogoverno dei giudici e a specifiche vicende che - nell'assegnazione degli incarichi direttivi, nella elezione dei membri del Csm e dell'Associazione nazionale magistrati - richiamano modi e metodi della cosiddetta «vecchia politica». Perché il silenzio, l'attribuzione di una sorta di delega illimitata, ha fatto male anche ai giudici e ai loro «partiti interni». Gli unici a essere sopravvissuti al passaggio tra la prima e la seconda Repubblica.

Un problema di difesa e di riconosci-

mento del merito esiste anche tra i magistrati. Le «logiche correntizie» sono spesso decisive per la scelta di capi di uffici delicatissimi. Col risultato paradossale che così come la politica delega alla giurisdizione scelte che non è in grado di compiere (dalla riforma elettorale a quella della legge 40), gli stessi giudici finiscono con l'affidare ad altri giudici (quelli del Tar) la risoluzione dei conflitti interni generati da un uso improprio dei poteri di autogoverno.

In definitiva, parliamone. Col senso di responsabilità dovuto a una materia che, contemporaneamente, attiene al buon funzionamento della democrazia e alla vita quotidiana di tutti noi. Parliamone in modo semplice e chiaro. Come la vignetta-editoriale di Sergio Staino (che non anticipiamo qua per non guastare la sorpresa) suggerisce, in apertura del numero, con amara e feroce ironia.

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Un settore in cui l'export vale 33 miliardi di euro, che nel 2013 ha esportato prodotti di punta del made in Italy per il 5 per cento in più, rispetto allo stagnare di altri ambiti, è un settore, quello agricolo, su cui spingere l'acceleratore e puntare. È quello che sta provando a fare il ministro delle politiche agricole, Maurizio Martina, forte anche del fatto che nella Pac, politiche agricole comuni, 2014-2020 ci sono 52 miliardi di euro, «belle risorse», chiosa il ministro, «che serviranno a progettare l'agricoltura italiana del futuro». **Ministro, con il suo hashtag "Campolbero" lei chiama alla partecipazione i cittadini. È una iniziativa inconsueta in un campo in cui la politica è piena di tecnicismi, non le pare?**

«Credo sia in assoluto la prima volta che si fa una "call" aperta in campo agro-alimentare per raccogliere idee e ipotesi di lavoro. Ho lanciato l'hashtag a Vinitaly proprio per la carica simbolica che il settore vitivinicolo ha in Italia. Attraverso il sito del ministero delle politiche agricole, tutti avranno tempo sino al 30 aprile, di suggerire idee. Sul sito c'è una prima griglia di lavoro elaborata da noi. Vi si valorizzano i temi della legge di stabilità 2014 e si sviluppano temi a mio avviso cruciali, alla cui elaborazione tutti possono concorrere. Dopo il 30 aprile questo lavoro si trasformerà in un atto legislativo».

C'è il problema dei rapporti degli agricoltori con la Pubblica amministrazione?

«È uno dei due assi su cui si basa il piano d'azione: snellire, sburocrazizzare. Ci sarà un registro unico dei controlli, si riduce da 180 a 60 giorni il silenzio-assenso, per consentire a chi impianta una azienda agricola di entrare rapidamente in attività. Sarà più facile la vendita diretta, che è una grande peculiarità italiana. Le percentuali di vendita diretta che si fanno in Italia non hanno eguali in Europa, c'è la dematerializzazione dei registri di carico e scarico e c'è un provvedimento molto apprezzato che è l'introduzione della diffida».

Per evitare di pagare subito la sanzione?

«Precisamente, si dà tempo a chi ha sbagliato di mettersi in regola, solo trascorso quel tempo si dovrà pagare la sanzione».

I numeri dicono che il settore agricolo esprime molte cose positive, l'export, per esempio, aumenta. Ma è anche un settore sovraccaricato di pesi, una giungla di enti e anche tanti scandali clientelari avvenuti nelle nomine. Come si muove il piano da questo punto di vista?

«Abbiamo la necessità di disboscare la rete di enti e società ministeriali. In "Campo libero" ci sono 18 azioni per la riorganizzazione degli enti, riducendo i consiglieri di amministrazione da 5 a 3 e anche, dove possibile, da 5 a 1. Ma la semplificazione riguarda anche aspetti molto tecnici come, nel settore vitivinicolo, le norme sui solfiti o quelle sulle operazioni di carico e scarico».

I ricercatori si dicono d'accordo con le integrazioni degli enti però, aggiungono, non si deve perdere di vista il ruolo della ricerca in agricoltura, che va tutelata.

«Condivido e penso che dobbiamo fare di più dal punto di vista strategico. Nei prossimi mesi presenteremo un piano nazionale per la ricerca, sulla base delle risorse di Horizon 2020 e sulla base della nuova Pac che prevede 4 miliardi di euro per le



Sempre più giovani scelgono di tornare a lavorare nei campi

«Meno burocrazia, più idee E l'agricoltura darà lavoro»

L'INTERVISTA

Maurizio Martina

Il ministro parla di «Campo Libero»: chiama i cittadini a sviluppare i temi di un settore che sarà più snello e più attento ai prodotti «Punteremo sulla ricerca»



Eip, european innovation partnership. La filosofia di "Campolbero" poggia su tre pilastri, i giovani, la Pac 2014-2020 e il progetto per la ricerca».

C'è un'altra cosa interessante nella filosofia che ispira questi progetti, è la distinzione fra mercato e bene comune

«È una delle novità, un metodo nuovo nella applicazione delle politiche comunitarie. L'agricoltura in montagna o in zone svantaggiate assolve funzioni non solo economiche ma anche sociali, di cittadinanza, e di territorio. Distinguere fra agricoltura come bene pubblico e agricoltura come mercato fotografa meglio il paese e questo avrà un peso nella ripartizione delle risorse».

Come realizzare l'obiettivo delle assunzioni dei giovani in agricoltura?

«Intanto con i mutui a tasso zero per le imprese condotte da under 40. Poi ci saranno gli incentivi per le assunzioni con uno sgravio di un terzo della contribuzione sulla retribuzione lorda, mutuando dal jobs act la formula dei 36 mesi. Infine ci saranno le misure per incentivare la stabilizzazione».

Come si stabilizza il lavoro dei giovani in agricoltura?

«Stiamo lavorando all'ipotesi di una nuova forma contrattuale, reperendo risorse su un altro fronte, che inneschi un meccanismo virtuoso, rimodulando il numero delle giornate lavorative (102 l'anno) che, in agricoltura, dà accesso agli ammortizzatori sociali».

Misure sul fronte della concorrenza globale?

«Crediti d'imposta per lo sviluppo dell'e-commerce, la rete è la nuova frontiera ed è chiaro che quello è un terreno

I NUMERI

33,4

L'export in miliardi

Il settore agricolo vale 33,4 miliardi di export, che è aumentato, nel 2013, del 48% a fronte degli altri settori dell'economia rimasti stabili.

52,2

I miliardi del Pac 2014-2020

Il finanziamento europeo alle politiche agricole si è ridotto, ma resta una bella risorsa su cui puntare per rafforzare il settore.

75

I milioni annui per i giovani

A tanto ammonta la fiche europea per incentivare il lavoro dei giovani in agricoltura.

19

I giorni di attesa alla dogana

Uno degli handicap da superare è il numero di giorni in cui le merci italiane sono ferme alla dogana. Le merci francesi si fermano 9 giorni, quelle tedesche 7.

4

I miliardi per la ricerca

La nuova Pac finanzia con 4 miliardi la eip, European innovation partnership

privilegiato, da contrastare, per la contraffazione, per la diffusione dei falsi prodotti italiani. L'altra cosa importante è lo sviluppo delle piattaforme di distribuzione all'estero, la cui mancanza è una tara storica per l'agroalimentare italiana, che non ha, come la Francia, grandi catene di distribuzione, né, come la Germania, una logica di organizzazione come paese».

Chi può farsi carico di questo tipo di veicolo globale?

«Imprese che si aggregano e imprese che lavorano sulla internazionalizzazione dei prodotti italiani».

Spedire prodotti alimentari all'estero, è una avventura sconsigliabile.

«Le do un solo dato statistico, la sosta alle dogane italiane è di 19 giorni, contro i 9 della Francia e i 7 della Germania. Una bella differenza! Infatti stiamo lavorando con l'agenzia delle dogane per affrontare questo problema».

Per assumere giovani immagino ci voglia una certa dimensione aziendale, in Italia prevalgono le piccole e piccolissime aziende.

«È vero, però ci sono esperienze come quella delle mele del Trentino, dove le piccole aziende si sono aggregate e hanno portato nel mondo il prodotto, facendo un miliardo di fatturato. Inoltre la Pac 2014-2020 prevede per i giovani in agricoltura un budget di 75 milioni di euro l'anno».

Ci sono due temi molto caldi nei rapporti con l'Europa, l'etichettatura e gli Ogm.

«Sono due temi che tratteremo durante il semestre di presidenza Ue dell'Italia. Sull'Ogm siamo d'accordo anche con gli assessori regionali che l'obiettivo è che ciascun paese membro decida autonomamente se coltivare Ogm oppure no. La Grecia e diversi altri stati sono su questa posizione. L'etichettatura, poi, è molto importante, per valorizzare e difendere i nostri prodotti dalle falsificazioni. Sappiamo che è una battaglia difficile in Europa ma la vogliamo portare fino in fondo. Per questo avvieremo subito, anche prima dei tempi previsti da Bruxelles, un'indagine sulla sensibilità dei nostri consumatori sulla provenienza del prodotto».

Il Papa: la tratta delle persone delitto contro l'umanità

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

«La tratta degli esseri umani è un delitto contro l'umanità». Ha ribadito con forza la sua denuncia ieri Papa Francesco incontrando, nella Casina Pio IV in Vaticano, i partecipanti alla seconda Conferenza internazionale sulla tratta delle persone umane organizzato dalla Conferenza episcopale d'Inghilterra e del Galles.

Vescovi, religiose, responsabili di organizzazioni di volontariato, operatori sociali e i responsabili delle forze dell'ordine di oltre 20 Paesi, tra cui l'italiano Alessandro Pansa, si sono confrontati per due giorni sulle strategie di collaborazione più efficaci per contra-

stare l'«abominio di commerciare in donne, bambini, uomini» e su come prevenirlo, garantendo percorsi di tutela e di accoglienza per le vittime, recuperandole alla dignità e alla vita. Ma anche con azioni di efficace contrasto verso i carnefici, i «trafficcanti».

«La tratta è una piaga nel corpo dell'umanità contemporanea e nel corpo di Cristo» ha aggiunto il pontefice che prima di salutare i partecipanti al Convegno riuniti nell'Aula magna della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, ha voluto incontrare quattro donne vittime della tratta e costrette a prostituirsi: una cilena, una della Repubblica Ceca, un'ungherese e un'argentina che hanno portato al convegno la loro drammatica testimonianza. Le ha ascol-

tate e rincuorate. «Basta» ha esclamato, ribadendo l'impegno della Chiesa e sottolineando l'importanza dell'incontro «delle autorità di polizia, impegnate soprattutto a contrastare questo triste fenomeno con gli strumenti e il rigore della legge», con «gli operatori umanitari, il cui compito principale è di offrire accoglienza, calore umano e possibilità di riscatto alle vittime». «Sono due approcci diversi - ha osservato - ma che

... **Francesco incontra quattro ex prostitute straniere che attualmente vivono sotto protezione**

possono e devono andare insieme».

L'impegno, infatti, è straordinario. Il fenomeno delle nuove schiavitù va crescendo. Secondo gli ultimi dati forniti dal Global Slavery Index, alla fine dello scorso anno erano quasi trenta milioni gli individui vittime del traffico di esseri umani in 162 Paesi, che interessa il cosiddetto Terzo mondo (solo in India si contano 14 milioni di «nuovi schiavi»), ma anche i «Paesi avanzati», luogo di destinazione di chi va ad alimentare il mercato della prostituzione o quello del lavoro clandestino.

Le conclusioni dei lavori sono state presentate alla stampa dal cardinale Vincent Gerard Nichols, arcivescovo di Westminster e dal cardinale nigeriano John Olorunfemi Onaiyekan, insieme a

suor Aurelia Agredano, vice generale della congregazione spagnola delle Adoratrici che ha sottolineato come il percorso di liberazione delle donne sottratte al racket della prostituzione, per essere efficace, debba essere di «condizione», più che di «riabilitazione», libero da giudizi e pregiudizi. Che preveda una mentalità diversa e vada oltre i pur essenziali interventi di polizia. Resta fondamentale la collaborazione con le forze dell'ordine, rappresentate alla conferenza stampa da Sir Bernard Hogan-Howe, capo della polizia di Londra. L'impegno comune contro questa nuova forma di schiavitù è stato sancito da una «dichiarazione finale» sottoscritta alla fine dell'incontro. Il prossimo si terrà l'anno prossimo a Londra.



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER NOI DI CONAD COMPRENDERE VIENE PRIMA DI VENDERE. PER QUESTO ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 APRILE 2014**. PERCHÉ ANDARE INCONTRO ALLE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI, VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD O SU WWW.CONAD.IT



Scarica Conad App

 **CONAD**
Persone oltre le cose

DIRITTI CIVILI

Nozze gay, «fate presto una legge»

Le speranze si sono riaccese, e ora è difficile ricacciarle indietro. La sentenza con cui il Tribunale di Grosseto impone al Comune di registrare il matrimonio di una coppia gay, celebrato all'estero, riapre il dibattito sui diritti delle persone omosessuali. Subito bollata dalla Cei come «una pericolosa fuga in avanti», la scelta del presidente del Tribunale Paolo Cesare Ottati fa sognare centinaia, forse migliaia di coppie. E poco importa che la Procura annunci già che impugnerà il provvedimento, lo schiaffo all'immobilismo che da anni periodicamente affonda le aspirazioni delle coppie omosessuali ha già lasciato il segno. E il senatore Pd Sergio Lo Giudice lo riassume così: «Ora tanti si muoveranno a livello giudiziario, il Parlamento affronti il tema con una legge organica».

L'alternativa in caso contrario sembra già tracciata: «Vediamo se il Parlamento si vedrà costretto ad adeguarsi a sentenze Ue e italiane e se si farà di nuovo umiliare come per la legge 40 sulla fecondazione, smontata dai giudici che hanno dimostrato come fosse ideologica e impraticabile». I toni tornano agguerriti. Le cinque pagine della sentenza del Tribunale di Grosseto di qualche giorno fa del resto rappresentano un precedente di peso. Vi si afferma che Giuseppe Chigiotti e Stefano Bucci, sposati a New York nel dicembre 2012, hanno diritto alla trascrizione dell'atto di matrimonio all'ufficio stato civile del Comune di Grosseto a cui l'avevano richiesto. Un passaggio formale, che però implica un'equiparazione delle nozze a quelle celebrate in Italia e dunque, per quanto implicitamente, il conseguente riconoscimento di diritti e doveri previsti per le coppie eterosessuali.

Così lo legge anche la Conferenza Episcopale Italiana. «Il tentativo di negare la realtà del matrimonio per via giudiziaria rappresenta uno strappo, una pericolosa fuga in avanti di carattere fortemente ideologico», accusa la Cei, sempre partendo dal presupposto che «il matrimonio è l'unione di un uomo e di una donna: così si mette a rischio uno dei pilastri di questa istituzione». Reazione che ben dà la misura della posta in gioco. E dire che il sindaco di Grosseto Emilio Bonifazi, Pd, si era detto pronto «ad adeguarsi da subito alle decisioni del Tribunale», anzi aveva salutato con favore l'intervento del giudice: «Finalmente arrivano indicazioni chiare e inequivocabili sulle risposte da dare a richieste di questo genere». Il Comune in origine si era oppo-

IL CASO

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Centinaia di coppie invocano un intervento governativo. La Procura impugna la decisione del tribunale di Grosseto di riconoscere le nozze fra due uomini

HANNO DETTO

Il riconoscimento

Il tribunale di Grosseto ha ordinato la trascrizione nel registro di stato civile di un matrimonio celebrato a New York e il primo cittadino non si è opposto. Il procuratore Verusio la impugna: «La Cassazione dice che non si può fare».

«Fuga in avanti»

«Il matrimonio è l'unione tra un uomo e una donna. Il tentativo di negare questa realtà per via giudiziaria rappresenta uno strappo, una pericolosa fuga in avanti di carattere fortemente ideologico». È la posizione dei vescovi italiani.

«Comuni si adeguino»

Il Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli chiede che i Comuni accolgano la sentenza del tribunale di Grosseto, che ha accettato la richiesta di trascrizione di un matrimonio omosessuale contratto a New York.



Molti omosessuali per sposarsi vanno all'estero FOTO DI RUSSELL CHEYNE/REUTERS

sto, perché per l'ufficiale di stato civile la legge italiana non prevede il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Da qui il ricorso della coppia, assistita dall'avvocato Claudio Bocchini, a gennaio di quest'anno. Ora la risposta del giudice Ottati, positiva: il magistrato nota che le nozze gay celebrate a New York non sono contrarie all'ordine pubblico, rileva che non ci sono impedimenti alla trascrizione di un matrimonio celebrato all'estero, sottolinea che negli articoli dall'82 all'84 del Codice civile «non è individuabile alcun riferimento al sesso in relazione alle condizioni necessarie» al matrimonio. Solo due anni prima, la Cassazione aveva rigettato un ricorso analogo di una coppia gay di Latina, sposata in Olanda.

RISTABILIRE UN EQUILIBRIO

«Anche io avevo provato questa strada, dopo il mio matrimonio a Francoforte di tre anni fa - racconta Anna Paola Concia, storica attivista dei diritti Lgbt e membro della direzione Pd -: il Comune di Roma non ha accettato la registrazione delle nozze, ho fatto ricorso proprio come la coppia di Grosseto ma il tribunale romano lo ha bocciato». Lo ricorda come fosse ieri e si dice «contenta per loro, questa sentenza a differenza del Parlamento non fa finta che le nostre vite non esistano. La politica ha fatto carne da macello del tema dei diritti, perché o non ha agito o l'ha usato in modo ideologico, a destra come a sinistra. Chiedo solo di ristabilire un equilibrio, sia il Parlamento a fare le leggi che servono, senza urlare, senza anatemi, così che ai giudici tocchi solo applicarle». Ma se a dettare la linea oggi sono i Tribunali le responsabilità vanno cercate in altre aule. Ne è convinto Marco Gattuso, magistrato che con altri colleghi ha dato vita al sito articolo 29, portale giuridico sulle questioni dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere: «Sicuramente la magistratura sta sopravanzando la politica, la sentenza di Grosseto e anche quella sulla fecondazione eterologa ne sono un esempio. Ma non può che essere così: la politica italiana segna il passo, certi diritti sono riconosciuti in tutto il mondo occidentale. Difficile per un tribunale non tenerne conto. E i giudici - avverte - non possono non tutelare i diritti delle minoranze, il primo principio a cui devono ispirarsi è quello di uguaglianza».

«Modificare la Legge 40? No, solo piccoli accorgimenti»

Renzi lo conosco piuttosto bene, è uno che sa sentire gli umori della gente, mentre era sindaco il consiglio comunale fiorentino approvò il testamento biologico, anche se quello della fecondazione assistita è per lui un terreno piuttosto scivoloso, saprà trovare il modo di intervenire andando incontro ai bisogni delle persone e rispettando il dettato della Consulta», assicura o almeno si augura Claudia Livi, ginecologa fiorentina, responsabile del centro per la procreazione assistita Demetra di Firenze e consigliera comunale del Pd a Palazzo Vecchio per due consiliature.

Con l'ex sindaco si sono trovati spesso da parti opposte della barricata. Specie all'epoca dei referendum sulla legge 40, quando lei era in trincea per il sì e lui, da presidente della provincia, promuoveva il fronte per l'astensione. «Abbassare i toni», disse Renzi il giorno dopo la sconfitta dei referendari. «Tanto più ora davanti alla sentenza della Consulta, dovrebbe suggerirlo a chi è al governo con lui», osserva la ginecologa fiorentina, a proposito della "road map" sulla fecondazione assistita invocata dal ministro Lorenzin, che ipotizza anche un nuovo intervento del parlamento.

Di restare ancora appesi a dibattiti etici o a quello che farà il legislatore ginecologi, medici ed embriologi non

IL FATTO

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

I protagonisti del ricorso chiedono un intervento legislativo solo per le questioni in attesa di giudizio, come il divieto per chi ha malattie genetiche

ne hanno alcuna intenzione. «Attendere la pubblicazione della sentenza e ci organizzeremo», replicano, all'indomani del pronunciamento della Consulta. «Non si può sottoporre il rispetto della Costituzione a negoziazioni legate alla sopravvivenza di una maggioranza politica», avverte con loro anche il costituzionalista Stefano Rodotà, che concorda: «Non c'è bisogno di norme particolari per applicare la sentenza della Consulta». E ipotizza semmai «interventi modesti non particolarmente bisognosi di discussione» per garantire l'anonimato e insieme l'accesso ai dati genetici del donatore. Mentre alla classe politica preoccupata di legiferare su questi temi in linea con la Cei, che proprio ieri è tornata a manifestare «preoccupazione» per la sentenza della Consulta, suggerisce di seguire l'esempio di Bergoglio: «Su questi temi per anni c'è stato un dialogo ristretto tra due oligarchie. Quella vaticana Bergoglio l'ha messa radicalmente in discussione, non vorrei che la politica dimostrasse di non essere all'altezza dei tempi».

Legiferare ora rischia di essere legiferare contro. Chi sta in trincea semmai chiede cose molto più semplici e concrete all'esecutivo. Per esempio, il nuovo modello di consenso informato, da firmare per accedere alle tecniche di fecondazione assistita. E un aggiornamento delle linee guida sulla fecon-

dazione assistita, rispettoso della sentenza della Consulta. E non solo: «È auspicabile che nell'aggiornare le linee guida, il legislatore non cerchi modalità per rendere farraginoso l'accesso alle tecniche di fecondazione assistita, ma provveda invece ad ampliare il concetto di infertilità alle coppie portatrici di patologie genetiche, come fece il ministro Turco nel 2008 rispetto ai maschi fertili portatori di patologie virali», suggerisce Filomena Gallo, segretaria dell'Associazione Luca Coscioni e legale, insieme al collega Gianni Baldini, di molte coppie costrette in questi anni a difendersi dalla legge 40. «Con alcune di loro stiamo valutando la possibilità di azioni di risarcimento per la lesione dei diritti di cui sono state vittime in questi anni a causa della legge 40», spiega. Mentre, in attesa che i centri si organizzino per ripartire con l'eterologa, ricorda che «c'è una direttiva europea che consente il rimborso delle cure effettuate all'estero, l'Italia l'ha recepita da poco e dovrà essere applicata anche alle coppie che, appena pubblica

...
I centri si stanno organizzando per garantire l'eterologa La Cei: «Preoccupati»

la sentenza della Consulta, chiederanno di andare all'estero». Infine: «esistono embrioni abbandonati, non idonei per una gravidanza, prodotti prima della legge 40, il decreto ministeriale del 4 agosto 2004, mai applicato, ne prevedeva il trasferimento presso un centro di raccolta a Milano per incentivare la ricerca sulle tecniche di crioconservazione». Se governo e Parlamento vogliono recuperare terreno, insomma, possono anticipare le prossime sentenze della Consulta, che entro ottobre si pronuncerà sia sul divieto di utilizzo degli embrioni per la ricerca e sul divieto di accesso per le coppie fertili portatrici di patologie genetiche. Una nuova legge sulla fecondazione assistita «hanno avuto dieci anni per farla ma il silenzio di Renzi, della sua maggioranza e delle maggioranze che l'hanno preceduto in questi anni di diritti calpestati è stato eloquente», osserva Gallo.

In attesa che il silenzio si interrompa, il sottosegretario Ivan Scalfarotto assicura che «questi temi non saranno demandati solo al ministro Lorenzin». A cui replica che «non ci vuole una legge, la sentenza della Consulta sarà immediatamente applicabile e poche norme regolamentari potrebbero farle anche le società scientifiche». Semmai, quello che auspica anche lui è un intervento del governo che anticipi le decisioni della Consulta.

MONDO



Il premier Erdogan con la famiglia dopo la vittoria elettorale: la sua ombra si allunga anche sul conflitto siriano FOTO DI UMİT BEKTAS/REUTERS

La Turchia di Erdogan Un alieno nella Nato?

C'è un Paese, la Turchia, che l'Occidente ha considerato per decenni un suo prezioso avamposto, alle porte dell'Impero sovietico prima, nel cuore del mondo islamico poi. Membro della Nato sin dal 1952. In amichevoli relazioni con l'Europa, che a partire dal 2004 ha avviato una procedura negoziale in vista di un'eventuale adesione, dalla quale molti si attendevano e in parte ancora oggi si attendono vantaggi strategici ed economici.

Quel Paese nel giro di poco tempo ha perso gran parte del suo appeal internazionale. Era una risorsa, sta diventando un problema. Ieri il commissario all'allargamento della Ue, Stefan Füle, ha espresso giudizi severissimi, lasciando intendere che i negoziati per l'ingresso di Ankara stiano entrando in una nuova fase di stallo. E solo due giorni fa sono emersi particolari sul modo spregiudicato in cui il premier Tayyip Erdogan avrebbe tentato di usare la Nato per i propri interessi di parte nella crisi siriana.

Erdogan governa con piglio energico dal 2002, ha appena vinto le elezioni comunali sovvertendo i pronostici contrari, e punta ora a ottenere la presidenza della Repubblica. Inizialmente si era fatto apprezzare per il tentativo di coniugare i valori tradizionali musulmani

IL CASO

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Le rivelazioni sul ruolo turco nell'orchestrare l'attacco al sarin in Siria sollevano interrogativi Sull'Alleanza atlantica ma anche su dove sta andando Ankara

con il rispetto delle istituzioni democratiche e delle libertà civili. Il progetto veniva attuato in maniera tortuosa e contraddittoria, ma andava avanti. Da qualche anno però, e nel giro degli ultimi mesi soprattutto, si è arenato. La cortina fumogena degli effetti politici speciali si è dissolta, e si è palesato agli occhi della nazione e del mondo un panorama assai meno brillante, di autoritarismo, oscurantismo culturale, corruzione, e avventurismo militare.

Risale allo scorso novembre il sì del-

la Commissione Ue a un nuovo turno di negoziati sull'ingresso di Ankara in Europa. Le trattative erano ferme da tre anni. Pesava lo scetticismo di alcuni Paesi membri dell'Unione, non meno della freddezza ostentata da Erdogan, sempre pronto a ripetere che il suo Paese aveva altre opzioni. Perciò non è stato facile riaccendere il motore del dialogo. Ed è bastato un mese perché cominciasse a perdere colpi, grazie allo scandalo delle tangenti esploso ad Ankara. Ora il motore rischia di spegnersi del tutto.

Ieri in un incontro a Bruxelles fra parlamentari di Strasburgo e deputati turchi sono emerse critiche durissime a certe recenti scelte del governo Erdogan. In particolare la legge che mette la Corte suprema sotto il controllo dell'esecutivo «fa emergere una grande preoccupazione rispetto all'imparzialità e all'indipendenza della magistratura e alla separazione dei poteri», ha detto Füle, che è entrato anche nel merito delle purghe ai danni di poliziotti e procuratori impegnati nelle inchieste a carico di ministri e imprenditori. Non meno grave l'attribuzione di «un potere arbitrario» al Tib, l'organismo che per conto di Erdogan ha ripetutamente bloccato varie piattaforme Internet, da Facebook a Twitter, a You-Tube.

Su quest'ultimo in particolare la morsa della censura è ferrea, da quando so-

no stati messi in rete quindici video contenenti conversazioni fra alti funzionari dello Stato e dell'esercito la cui divulgazione «mette a rischio la sicurezza nazionale». Una di queste registrazioni riguarda la progettazione di iniziative provocatorie per facilitare un intervento militare contro Damasco. Più precisamente l'idea era di creare artificialmente un casus belli organizzando un attacco alla tomba di un eroe della storia patria presso il confine con la Siria. Si sente uno dei partecipanti alla conversazione, il ministro degli Esteri Davutoglu, affermare esplicitamente che Erdogan valuta una guerra contro il regime di Assad come «un'opportunità».

L'ipotesi che Ankara stia giocando una partita poco pulita nella crisi siriana trova conferma nell'inchiesta del giornalista investigativo Seymour Hersh. Erdogan avrebbe cercato di spingere la Nato a invadere il Paese confinante, fabbricando false prove di un attacco perpetrato con armi chimiche dalle truppe di Assad contro civili inermi. È l'episodio che la scorsa estate portò Obama a un passo dall'attacco a Damasco. La strage era stata compiuta da milizie qaediste cui la Turchia stessa aveva fornito il micidiale gas sarin. Gli Usa, che in un primo tempo erano stati coinvolti nella fornitura di quel tipo di armi ai ribelli, si erano poi tirati indietro. Finalmente il conflitto fu evitato con il sì di Assad alla consegna delle armi chimiche in suo possesso. Che comunque non erano state usate in quello specifico episodio.

Riflettendo su questo insieme di vicende e in particolare sugli eventi descritti dal premio Pulitzer Hersh, qualche analista arriva a chiedersi se abbia ancora un ruolo da svolgere oggi la Nato, se può diventare facile strumento di appetiti particolari.

Repubblica centroafricana L'Onu invia 12.000 caschi blu

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Fermare il bagno di sangue nella Repubblica Centrafricana dove le violenze etniche e confessionali hanno ucciso migliaia di persone lo scorso anno ed è forte il timore che si arrivi ad un vero e proprio genocidio. Questo è l'obiettivo che si è dato il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che ieri su proposta di Parigi ha autorizzato l'invio di una forza di peacekeeping composta da 12mila militari nella ex colonia francese.

Il contingente sarà composto precisamente da 11.800 uomini. Si tratta di 10mila «caschi blu» delle Nazioni Unite e di 1.800 poliziotti, che dopo il 15 settembre prenderanno il posto di oltre 5mila militari dell'Unione africana. A questo contingente si aggiungono 2mila uomini inviati dalla Francia, che sono autorizzati a usare «tutti i mezzi necessari» a sostenere la nuova forza Onu.

Nella Repubblica Centrafricana la situazione è precipitata nel caos dopo il colpo di Stato del marzo del 2013, quando il presidente François Bozizé fu rovesciato dagli ex ribelli della Seleka, originariamente una coalizione di oppositori (il termine significa alleanza, in lingua locale «sango») senza particolari connotazioni confessionali, ma da tempo formata in maggioranza da combattenti stranieri, in massima parte di matrice fondamentalista islamica, provenienti soprattutto da Sudan e Ciad. Alle violenze della Seleka sono seguite quelle delle milizie cristiane conosciute come antibalaka («balaka» in sango significa machete), contro i musulmani. Il governo è crollato a gennaio. A quel punto i miliziani cristiani hanno intensificato le violenze, costringendo alla fuga decine di migliaia di musulmani.

È di ieri l'ultima strage. Almeno trenta persone, in massima parte civili, sono state uccise rimanendo coinvolte in scontri tra milizie contrapposte a Dekoa, a nord della capitale Bangui. Il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, prima di recarsi in Ruanda per le commemorazioni delle vittime del genocidio di vent'anni fa, ha fatto tappa domenica scorsa a Bangui, dove non ha nascosto i timori per il possibile ripetersi di un'analoga, spaventosa tragedia. Ad arginare le violenze non è valso, finora, il dispiegamento di forze internazionali, quelle della «Misca», la missione africana forte di seimila uomini, e quelle di Parigi che ha inviato i duemila soldati della missione Salgaris.

«Buco» del web: password a rischio

I colossi del web corrono ai ripari, dopo la scoperta di una falla nel sistema di criptaggio *OpenSSL*. Il più diffuso su internet. Facebook ha annunciato di aver attivato un «potenziamento della protezione» prima che il problema del bug «Heartbleed» fosse reso noto. «Attualmente il social network non ha rilevato nessuna attività sospetta sugli account Facebook delle persone e continua a monitorare la situazione molto attentamente», si sottolinea in una nota del social network di Marc Zuckerberg.

La falla è stata individuata nel sistema che protegge le informazioni più sensibili di due terzi dei siti mondiali. A rischio sono i dati personali, i numeri di conto corrente bancario e delle carte di credito. Alcuni esperti, secondo quanto riferito dal sito *Cnet*, hanno pubblicato un'applicazione che consente di verifi-

care la vulnerabilità dei siti al bug «Heartbleed»: il programma ha dimostrato che tutti i grandi siti Google, Microsoft, Twitter, Facebook e Dropbox hanno subito «blindato» i dati degli utenti, mentre è rimasto più a lungo a rischio Yahoo. «Ho utilizzato per 5 minuti lo script (sequenza di codici, ndr) Heartbleed e ora ho una lista di 200 nomi di utenti e password di mail Yahoo», ha scritto su Twitter lo sviluppatore Scott Galloway, mentre un esperto di sicurezza informatica ha mostrato come attraverso il bug si possono rubare facilmente i dati degli utenti. Yahoo ha riferito di aver già risolto i principali problemi di vulnerabilità: «Appena siamo venuti a conoscenza della falla abbiamo cominciato a lavorare per sistemarla», ha sottolineato Yahoo, «il nostro team ha apportato con successo correzioni al-

la home page, al motore di ricerca, alla mail, a Flickr e Tumblr (il social network fotografico e il servizio di microblogging)». Il consiglio degli esperti è però quello di cambiare in ogni caso le password dei propri account.

Secondo il *New York Times* «Heartbleed» rappresenta la più grave minaccia alla sicurezza della rete degli ultimi anni e potrebbe aver già permesso la più grande fuga di dati nella storia del web. La falla permette agli hacker di curiosare nelle comunicazioni anche quando il lucchetto è stato chiuso e di accedere ai dati criptati degli utenti senza che loro se ne accorgano. Questa serie di informazioni rappresentano l'oro a cui puntano i criminali informatici, sia per colpire gli utenti che per vendere i loro dati alle organizzazioni sparse per il mondo.

RO. AR.

Comune di Cairano

Via Roma - 83040 - Cairano (AV)
Telefono: 082737034 - Telefax: 082737209

AVVISO DI GARA - CIG [56302694F5]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento delle opere di realizzazione di un albergo diffuso nel Borgo Rurale di Cairano - Misura 322 - "Rinnovo dei Villaggi Rurali". Termine esecuzione lavori: gg. 450. Importo a base d'appalto: € 1.529.131,81 + IVA di cui € 40.240,71 + IVA per oneri di sicurezza non soggetti a ribasso. Termine ricezione offerte: 07.05.2014 ore 13.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.cairano.av.it
Il Responsabile del Servizio Tecnico
f.to Ing. Maurizio ROSA

Gelsia Reti s.r.l.

Sede legale: via Palestro 33 - 20831 Seregno
Sede operativa: via Giusti 38 - 20832 Desio
Tel. 0362 637637 - fax 0362 637638

Avviso di Gara Esperita

Si informa che la gara mediante procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.lgs 163/2006 relativa alla "Fornitura e posa dispersori ed alimentatori per impianti di protezione catodica" - CIG 55436382CC di cui al bando pubblicato, è stata aggiudicata in data 25/02/2014 alla Società Ecoline Anticorrosion Division srl per il prezzo di € 276.669,00+IVA.

IL DIRETTORE GENERALE
Dr. Mario Carlo Borgotti

Gelsia Reti s.r.l.

Sede legale: via Palestro 33 - 20831 Seregno
Sede operativa: via Giusti 38 - 20832 Desio
Tel. 0362 637637 - fax 0362 637638

Avviso di Gara Esperita

Si informa che la gara mediante procedura aperta ai sensi dell'art. 55 del D.lgs 163/2006 relativa all'"Affidamento dei servizi per la gestione telematica delle procedure di gara" - CIG 54980416F5 di cui al bando pubblicato, è stata aggiudicata in data 24/02/2014 alla Società BravoSolution spa per il prezzo di € 148.500,00+IVA.

IL DIRETTORE GENERALE
Dr. Mario Carlo Borgotti

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**

L'Unità

www.unita.it

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

La crisi ucraina è alla canna del gas. Con lo «zar Vladimir» pronto a chiudere i rubinetti all'Europa se Kiev non onorerà il debito miliardario accumulato verso la Federazione Russa. E tutto questo mentre lungo il confine orientale Mosca ha ammassato quarantamila soldati. Le minacce s'intrecciano con declamati propositi di dialogo, ultimatum «armati» a rappresaglie energetiche. La partita del gas s'intreccia sempre più con le dispute territoriali. A pesare non sono solo i fucili, ma le lettere. Come quella che «zar Vladimir» ha indirizzato ai leader di diciotto Paesi dell'Unione Europea. Nella missiva, Putin ha esplicitamente minacciato di tagliare i rifornimenti di gas all'Ucraina (ed implicitamente all'Europa) se Kiev non mette mano al portafoglio per onorare il suo debito già scaduto di 2,2 miliardi di dollari. Nel testo, il presidente russo indica il rischio che (come è già avvenuto nel 2009 e nel 2005-2006) Kiev possa trasferire sulla sua rete e nei suoi depositi il gas destinato ai Paesi europei per cui nel caso si verificasse una sospensione delle forniture non sarebbe colpa di Mosca. «L'unica via d'uscita è di condurre senza indugi consultazioni a livello di ministri dell'Economia, delle Finanze e dell'Energia per porre in atto misure congiunte di stabilizzazione dell'economia dell'Ucraina e per garantire le consegne e il transito di gas russo nello stretto rispetto delle condizioni contrattuali» aggiunge il leader del Cremlino.

MINACCE E APERTURE

Nella stessa lettera, Putin avanza anche delle proposte per una soluzione, «ma per ora non ne sveliamo il contenuto» puntualizza il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov. Una cosa è certa. E questa certezza getta l'allarme nelle cancellerie di quei Paesi europei, e l'Italia è tra questi, che più dipendono dalla fornitura del gas russo: se l'Ucraina non riuscirà a effettuare questi pagamenti, Gazprom «cesserà completamente o parzialmente le consegne di gas».

La lettera russa entra nei dettagli tecnici. Da i numeri, delinea punti di caduta, insomma, non è un ballon d'essai. Putin spiega che per garantire il transito ininterrotto di gas all'Europa bisogna immettere nei depositi di gas ucraini 11,5 miliardi di metri cubi di gas che ai nuovi prezzi praticati dal primo aprile a Kiev da Gazprom (485,5 dollari per mille metri cubi contro i 285,5 dell'era Yanukovich) corrispondono ad ulteriori 5,5 miliardi di dollari. Elemento non secondario: nella lettera, Putin non cita mai gli Stati Uniti, che pure Mosca ha accusato di aver sobillato,

Putin avverte l'Europa «Kiev paghi o taglio il gas»

● **Gli arretrati sono almeno 2,2 miliardi di dollari. Mosca: «Serve un'azione comune»**

● **Alta tensione ai confini, Lavrov accusa: truppe Nato violano gli accordi**

RUSSIA

Appello di 5 deputati: «Processo a Gorbaciov per il crollo dell'Urss»

Processare Mikhail Gorbaciov per il crollo dell'Urss. Lo chiedono i deputati russi Yevgeny Fyodorov e Anton Romanov (Russia Unita), Ivan Nikitchuk e Oleg Denisenko (Partito comunista) e Mikhail Degtyaryov (del partito nazionalista Liberal Democratico) con un appello al procuratore generale russo Yuri Chaika. I cinque sollecitano un'inchiesta della procura sugli eventi che hanno avuto luogo durante la disgregazione dell'ex Unione Sovietica. L'ex presidente sovietico ha definito la richiesta come «una totale assurdità». «Questo appello - ha detto - non è altro che il desiderio di alcuni deputati di farsi pubblicità, ma è assolutamente irragionevole dal punto di vista dei fatti e della storia». Ed ha aggiunto: «Le numerose segnalazioni di una mia presunta morte, postate negli ultimi 20 giorni, mostrano che mi vedono come un ostacolo. Queste persone sono senza vergogna».



Barricate e filo spinato a Luhansk: i filorussi non cedono FOTO DI SHAMIL ZHUMATOV/REUTERS

se non proprio foraggiato, «i fascisti di Piazza Maidan». Putin punta l'Europa accusando i suoi leader di essersi ritirati unilateralmente dai tentativi di risolvere la crisi ucraina, senza consultarsi con la parte russa (riferimento al riconoscimento del governo che il 22 febbraio scorso prese il posto del presidente Viktor Yanukovich, ndr) lasciando così la Russia senza alcuna alternativa».

FOTO SATELLITARI

Dalla guerra del gas a quella sul campo. In Ucraina tutto è fermo, ed è un'attesa carica di tensione, in vista della scadenza, dell'ultimatum posto l'altro ieri dal governo di Kiev ai ribelli filorussi che si sono asserragliati in alcuni edifici pubblici nei capoluoghi delle regioni orientali e russofone. Il presidente ad interim ucraino, Oleksandr Turchynov, ieri ha promesso l'amnistia ai separatisti filo-russi che occupano gli edifici governativi se deporanno le armi e metteranno fine all'assedio. Intanto il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen da Praga ha ribadito che «conditio sine qua non» per avviare un dialogo credibile con la Russia è che Mosca ritiri prima i circa 40.000 soldati ammassati lungo il confine orientale: l'Alleanza atlantica ha fornito foto che mostrano la concentrazione di forze in prossimità della frontiera. Un confine che l'Occidente tende a sua volta a blindare. Sul fronte militare la presenza Usa in Europa orientale è destinata ad aumentare ulteriormente con l'acuirsi della tensione in Ucraina. Il Pentagono a giugno porterà dai 12 attuali a 18 il numero di caccia-bombardieri F-16 schierati in Polonia. Operazione, insieme ai 10 caccia F-15 americani già in Lituania e ad un cacciatorpediniere Usa nel Mar Nero, che ha irritato Mosca, al pari delle dichiarazioni del numero uno della Nato.

La Russia smentisce le foto Nato - risulterebbero all'estate scorsa, questa è la tesi. E accusa Rasmussen di replicare «la retorica da Guerra fredda» e di avere trasformato la Nato in un «club d'élite» che non si fa scrupoli nell'applicare «doppi standard» nelle sue politiche internazionali. Inoltre, rincara la dose il capo della diplomazia di Mosca, Sergei Lavrov, il dispiegamento delle truppe Nato vicino ai confini con la Russia costituisce una grave violazione degli obblighi internazionali: «Il fatto che membri della Nato siano stati costretti, molto probabilmente sotto ricatto, a piazzare le proprie truppe nei pressi della frontiera con la Russia - avverte Lavrov - è una violazione dei principi basilari della dichiarazione di Vienna», del 1997. Rasmussen, dice ancora il ministro degli esteri russo, «usa la crisi ucraina come pretesto per compattare i membri dell'Alleanza Atlantica».

La Grecia torna sui mercati, autobomba ad Atene

● **L'attentato davanti alla Banca centrale, sospetti sul terrorismo interno** ● **Merkel attesa oggi**

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Un'autobomba, come segnale d'avvertimento al governo e all'Europa. Nel giorno del ritorno della Grecia sul mercato, un attentato davanti la Banca centrale chiarisce che la crisi economica nel Paese non è passata e che l'odio verso le grandi istituzioni non è calato. In un Paese in cui la disoccupazione sfiora il 30%, il malcontento sociale verso Bruxelles è ancora alto. E oggi ad Atene arriva in visita la cancelliera tedesca Angela Merkel.

Pochi minuti prima delle tre di notte è esplosa una Nissan parcheggiata di fronte alla sede della Banca centrale e agli uffici della troika (Bce, Fmi e Ue), i creditori della Grecia, ed è stata udita in una vasta area della capitale. Secondo la polizia la vettura era rubata e imbottita con circa 75 chilogrammi di esplosivo. Gli autori hanno annunciato l'attentato con una telefonata al sito internet Zougla e al giornale Efymerida ton Syndakton, un'ora prima dell'azione. Secondo informazioni raccolte dai media sul posto, alcuni testimoni avrebbero notato una persona parcheggiare l'au-

tobomba e allontanarsi di corsa. «L'attacco ha avuto chiaramente lo scopo di offuscare il ritorno della Grecia sul mercato dopo un'assenza di quattro anni», ha detto il portavoce del primo ministro Simos Kedisoglou. «Non permetteremo loro di avere successo». Le indagini si starebbero già indirizzando verso Christodoulos Xiros, uno degli ex capi del disciolto gruppo estremista di sinistra greco 17 novembre, responsabile di 23 omicidi fra il 1975 e il 2000, evaso in gennaio dal carcere. Xiros è al primo posto nella lista dei sospettati perché sarebbe uno dei pochi ad avere le conoscenze tecniche per questo genere di attentati.

SUCCESSO DEI BOND

L'attentato non ha cambiato il segno positivo del ritorno della Grecia sui mercati. A quattro anni dall'ultima emissione, il governo di Atene è riuscito a collocare ieri titoli a 5 anni per 3 miliardi di euro registrando una domanda che ha superato i 20 miliardi di euro in arrivo da oltre 500 investitori istituzionali. Molto importante la grande partecipazione degli investitori stranieri che secondo il vice premier Evan-



Esperti forensi sul luogo dell'attentato FOTO DI ALKIS KONSTANTINIDIS/REUTERS

gelos Venizelos hanno acquistato il 90% dei titoli emessi. Un segnale di fiducia nel Paese che è stato subito sottolineato dal primo ministro Antonis Samaras secondo il quale i mercati hanno tributato «un segnale inequivocabile» di fiducia in un Paese che solo due anni fa era dato da molti come destinato inesorabilmente a uscire dall'Eurozona. «La Grecia è sulla strada giusta», ha detto Christine Lagarde, numero uno del Fondo monetario internazionale. «Resta ancora molto da fare - ha aggiunto - il programma non è ancora terminato». L'emissione ha ottenuto, però, un rendimento al 4,95%, ben al di sotto delle stime della vigilia. Secondo le autorità elleniche, era importante rompere il ghiaccio. Samaras spera di giungere con le prossime emissioni a un livello in linea di quelle di Portogallo e Irlanda.

La Grecia ha così fortemente migliorato la propria posizione di bilancio, ma la sua situazione economica non è ancora stabile. Il Pil si è contratto di un quarto dal 2008, il tasso di disoccupazione è altissimo (28%) e secondo il New York Times servirebbe una crescita annua del 5% per dieci anni per ridurre il debito pubblico. Gli investimenti stranieri nel Paese sono aumentati, ma non al ritmo che servirebbe per rimettere in moto il mercato del lavoro e le esportazioni sono diminuite dello 0,2% nello scorso anno.

ECONOMIA

Def: gli statali avranno il contratto nel 2020

● **Nuovo rinvio per l'adeguamento delle buste paga ferme al 2009** ● **I sindacati sul piede di guerra: «Basta usare i dipendenti pubblici come un bancomat»** ● **Cig in deroga, manca un miliardo**

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

Sono i sindacati a rimarcare le spine del Documento di programmazione economica e finanziaria (Def), il giorno dopo la presentazione fatta dal premier Matteo Renzi. Due le storture da correggere, secondo i confederali: la prima l'ulteriore proroga del rinnovo per i dipendenti statali, spostata al 2020, la seconda i timori per il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga, per la cui copertura mancherebbe ancora un miliardo di euro.

SINDACATI SUL PIEDE DI GUERRA

A far arrabbiare Cgil, Cisl, Uil e Ugl un passaggio del Def in cui si legge che «la spesa per redditi da lavoro dipendente è stimata diminuire dell'0,7% per il 2014, per poi stabilizzarsi e crescere dello 0,3% nel 2018, per effetto dell'indennità di vacanza rela-

tiva al triennio contrattuale 2018-2020». Si tratta di un'indennità che scatta per legge quando non sono previsti rinnovi. È dal 2009 (governo Berlusconi) che le buste paga degli statali - circa 3 milioni e 400mila persone - non vengono adeguate: già la finanziaria messa a punto dall'esecutivo di Enrico Letta aveva fissato al 2017 la possibilità di rinnovo, ora si rischia di differire gli aumenti di ulteriori tre anni. Si stima che ogni punto percentuale di aumento valga circa un miliardo.

Soldi che non sono previsti nel Def ma che, dicono i sindacati, vanno trovati. «È aberrante spostare in avanti

...

Poletti: «Stiamo cercando le coperture». Camusso avvisa: «Si avvicina il rischio di licenziamenti»

il contratto dei dipendenti pubblici - attacca a testa bassa Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, intervistato a Radio Uno -, significa mettere completamente a terra la Pubblica amministrazione». Un ulteriore blocco, dicono in coro i sindacati del pubblico impiego, «sarebbe inaccettabile. È un'inutile ingiustizia alla quale, in caso di conferma, ci opporremo con tutti i mezzi a disposizione». Antonio Focillo, segretario Uil, aggiunge: «Ancora una volta si utilizza questo settore come un bancomat. Non è più possibile continuare con questo andazzo: se non si corregge questa anomalia, la risposta sarà molto ferma».

Ma i sindacati chiedono risposte anche su un altro tema, ugualmente se non più urgente: il rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga. Serve almeno un miliardo, che non è stato ancora trovato. La conferma arriva dal ministro Giuliano Poletti, ieri a Torino a margine della fiera «Io lavoro». «La legge di stabilità non ha finanziato adeguatamente questo strumento - osserva il ministro -, è un problema che stiamo gestendo».

Ma, sottolinea Poletti rivendicando la riforma degli ammortizzatori in cui è in prima linea, «dobbiamo sapere tutti che è uno strumento che va a

chiudere, non possiamo continuare in eterno dopo aver utilizzato cassa ordinaria, straordinaria e mobilità. È insostenibile per il bilancio dello Stato e non è giusto per le persone, che devono provare ad avere tutte un lavoro dignitoso».

Urge una soluzione, e in fretta. Per questo, la risposta del governo finora «è generica e insufficiente - tuona Susanna Camusso, leader della Cgil, abbiamo regioni nelle quali sono iniziati i licenziamenti». «Non si può interrompere la Cig in deroga, che rappresenta per i lavoratori l'unica forma di sussistenza - sottolinea Camusso a margine di un convegno alla Federazione nazionale della stampa - ma rimane anche l'unico strumento che riesce a mantenere una prospettiva per l'attività produttiva che altrimenti sarebbe chiusa. Servono finanziamenti e che non ci siano cambiamenti in corso d'opera che impediscano l'attuazione degli accordi».

Parlando poi più in generale del Def, Camusso ha promosso la riduzione Irpef che porta 80 euro in tasca a chi guadagna fino a 25mila euro lordi, aggiungendo però che «quest'unico stimolo alla crescita è un primo passo ma non basta», rimarcando inoltre l'assenza di un aiuto per i pensionati.

A spingere per l'erogazione urgente delle risorse per la Cig sono anche i territori: il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha scritto a Poletti per rappresentare la drammaticità della situazione in cui versano decine di migliaia di lavoratori. Per il 2013 sarebbero necessari 680 milioni, e richieste crescenti per l'anno in corso.

«80 euro e poi bloccano i rinnovi: è uno scambio inaccettabile»

L'INTERVISTA

Rossana Dettori

La leader della Funzione pubblica Cgil: «Abbiamo lottato unitariamente contro altri governi, lotteremo anche contro Renzi»

MASSIMO FRANCHI

«Far passare gli 80 euro in busta paga come uno scambio per la rinuncia al rinnovo contrattuale è inaccettabile». Il segretario generale della Funzione pubblica Rossana Dettori risponde da Assisi, dove è in corso il Congresso dei pubblici della Cgil. E la notizia contenuta nel Def di un blocco dei contratti non ha sorpreso nessuno.

Segretario Dettori, vi aspettavate questo ulteriore blocco?

«Lo scambio lo avevamo già denunciato prima di trovare nel Def che fino al 2017 continua il blocco che va avanti già da 5 anni. E che dal 2017 al 2020 ci saranno aumenti una tantum. Per noi è inaccettabile anche perché quegli 80 euro promessi dal governo Renzi non andranno a tutti i 3 milioni di dipendenti pubblici. Abbiamo lottato unitariamente contro tutti i governi, lo faremo anche contro quello Renzi».

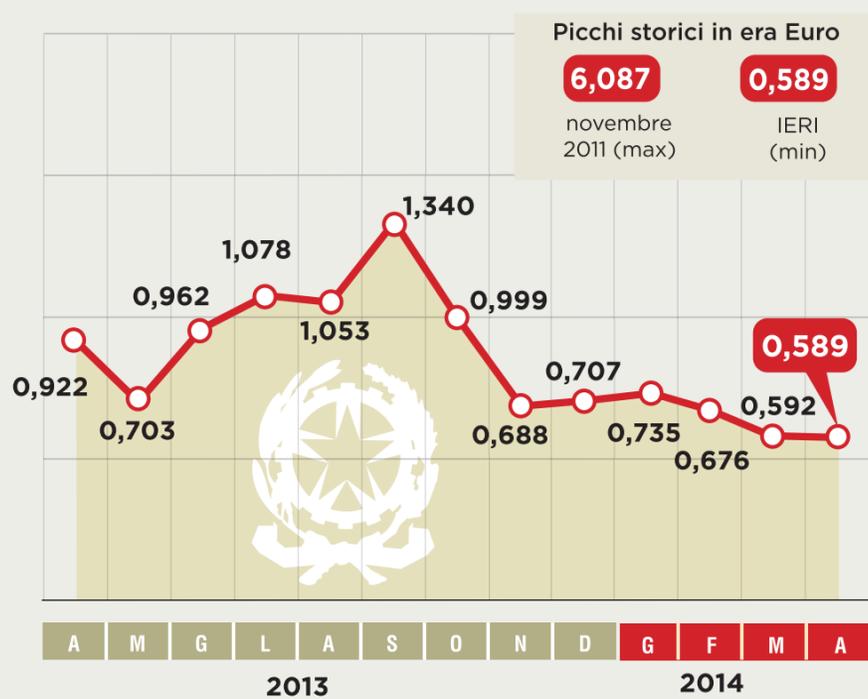
Per voi poi ci sono anche gli 85mila esuberanti indicati da I commissario Cottarelli. È possibile trattarli con i prepensionamenti annunciati dalla ministra Marianna Madia...

«Madia ha sempre detto che gli 85mila sono un numero indicato da Cottarelli e non dal governo. Gestire 85mila esuberanti con i prepensionamenti è impossibile per le casse dell'Inps, visto che l'idea del governo è scaricare i costi spostandoli dallo Stato all'ente pensionistico. Noi ci siamo detti disponibili a discutere lo strumento prepensionamenti con il ministro Madia. Ma con alcuni paletti: nessuna contrapposizione con i lavoratori privati, evitare nuovi esodati e penalità sugli assegni. La staffetta generazionale è poi possibile senza dimenticare i 130mila precari e i 70mila vincitori di concorsi». **La situazione dei dipendenti pubblici italiani ha similitudini con quelli greci...**

«Sì, le politiche di austerità della troika e dei governi si sono abbattute soprattutto sul settore pubblico, riducendone il perimetro. In Grecia hanno privatizzato gli ospedali. Noi per ora ci siamo fermati alla Croce Rossa, dove è stato scelto un contratto altamente peggiorativo e mettendo a rischio l'assistenza ai cittadini. Per cambiare politica e abbandonare l'austerità le elezioni europee sono fondamentali».

Passiamo ai temi del congresso Cgil. Sarà unitario come era stato previsto o la rappresentanza porterà a divisioni?

«Noi riteniamo il Testo unico utile perché permetterà ai lavoratori pubblici di votare su piattaforme e contratti. Poi toccherà alla capacità delle singole categorie migliorarlo specie sulla questione sanzioni ai delegati. Ma faccio notare che le sanzioni erano previste anche per i datori di lavoro. Le togliamo per tutti e due?».

LE ASTE DEI BOT ANNUALI

Fonte: Mef (rendimenti medi ponderati)

I DATI**Lavoro, Bce: «Il peggio è passato» Ma per il Fmi la crescita è a rischio**

Il tasso di disoccupazione resta alto. Ma la sua stabilità e un leggero miglioramento di alcuni indicatori fanno dire alla Bce che, con tutta probabilità, l'Europa può lasciarsi alle spalle il periodo peggiore della crisi.

Lo segnala l'ultimo bollettino trimestrale dell'istituto guidato da Mario Draghi, rilevando come «l'occupazione, rimasta stabile nel secondo e terzo trimestre del 2013, ha segnato un lieve incremento sul periodo precedente nell'ultimo trimestre - si legge nel rapporto Bce -. Allo stesso tempo, i dati più recenti suggeriscono che il tasso di disoccupazione si è stabilizzato su un livello elevato». In realtà, il ritardo con cui i mercati rispondono ai miglioramenti macroeconomici è una costante. Tuttavia i dati campionari sono meno negativi del previsto e «hanno registrato un ulteriore miglioramento e indicano nondimeno un rafforzamento solo graduale dei mercati nel prossimo futuro». Sviluppi che secondo l'istituzione monetaria «segnalano con chiarezza la fine del precedente prolungato periodo di perdita di posti di lavoro». E il tasso di disoccupazione, sceso nell'ultimo trimestre del 2013 per la prima volta dal primo trimestre del 2011, è rimasto stabile all'11,9% tra ottobre 2013 e febbraio 2014. Preoccupata per la crescita è Christine Lagarde, il numero uno del Fondo monetario internazionale, che ieri, da Washington, è tornata a fare pressioni proprio sulla Bce. L'avvertimento è chiaro: «L'inflazione bassa e per un lungo periodo mette a rischio la crescita. L'Eurotower usi le misure non convenzionali necessarie».

Deoleo, l'olio che divide Italia e Spagna

LA MA.
MILANO

Non diventerà un caso diplomatico, ma di sicuro la guerra dell'olio ha già suscitato parecchia tensione tra Italia e Spagna. Con il premier Renzi che definisce «inaccettabile» la «sorta di avversione alla italianità» che gli è parso di cogliere da parte di Madrid nella battaglia per il controllo del primo produttore mondiale di olio.

La vicenda è quella del gruppo spagnolo Deoleo, leader di settore che controlla tre marchi italiani storici quali Bertolli, Carapelli e Sasso: messo sul mercato, finirà probabilmente in mano alla Cvc Capital Partners, finanziaria britannica specializzata in private equity e hedge fund. L'offerta è di 0,38

euro per azione per la totalità delle azioni, secondo quanto dichiarato dal gruppo Deoleo, che conferma: «Si sta negoziando». Ma, oltre all'ipotesi inglese, venerdì scorso era stato il Fondo strategico di Cdp, in alleanza con il Fondo sovrano del Qatar, a presentare un'offerta per il 100% di Deoleo. Il governo spagnolo, però, si è mobilitato per difendere quello che considera un settore strategico, segnalando che potrebbe arrivare anche un'offerta di Sepi, società pubblica spagnola di partecipazioni industriali. In lizza, anche il fondo di private equity Carlyle, Rhone Capital, e i francesi di Pai Partner. Deoleo ha messo in vendita il 31% del capitale, una quota al momento in mano a Bankia, Caixa, Kutxabank e Banca Mare Nostrum, che farebbe poi scattare

l'obbligo di opa sull'intera società.

«Così come qualche anno fa le aziende italiane hanno venduto i marchi agli spagnoli, se oggi il Fondo della Cdp o qualcun altro volesse ricomprare quelle aziende sul mercato, hanno il diritto di farlo». Così Renzi l'altro giorno. Chiedendo «reciprocità di trattamento» in Europa, «non possiamo pensare di avere un rapporto con la Spagna meno che corretto - ha chiuso Renzi - e lo segnalerò al primo ministro Rajoy».

...

Carapelli, Bertolli, Sasso vendute al fondo inglese Cvc. Renzi: «Avversione inaccettabile»

Interviene anche il presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo, secondo il quale «se l'intervento pubblico spagnolo andasse in porto, 300 milioni di litri di olio spagnolo all'anno continuerebbero ad essere venduti come italiani sfruttando i marchi storici del made in Italy». Coldiretti ricorda anche l'escalation della presenza spagnola in Italia che nel 2013 ha visto il passaggio del 25% Riso Scotti alla multinazionale alimentare iberica Ebro Food, dopo che il gruppo Agroalimen di Barcellona (Gallina Blanca) era salito al 75% nella proprietà di Star, mentre già nel 2011 la Fiorucci salumi era stata acquisita dalla Campofrio food. Il marchio Bertolli era finito in Spagna nel 2008, acquisito dal gruppo Sos che nel 2006 aveva già rilevato Carapelli e Sasso.

Niente licenziamenti per Micron. Una Newco per Irisbus

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Trovata l'intesa, scongiurati i licenziamenti. Arrivano buone notizie dal fronte Micron, la multinazionale americana specializzata nella produzione di semiconduttori, che aveva individuato 419 esuberanti nelle varie sedi di Arzano, Agrate e Vimercate (Monza Brianza), Catania e Avezzano (L'Aquila).

ACCORDO

Roberta Turi, segretaria nazionale della Fiom-Cgil e responsabile del settore Ict, ieri ha spiegato come nella notte tra mercoledì e giovedì è stata firmata «un'ipotesi di accordo che evita i 419 licenziamenti alla Micron e che

prevede tutta una serie di passaggi. A partire dalla riduzione del numero degli esuberanti di 85 unità, continuando poi con l'assunzione da parte di StMicroelectronics di 170 lavoratori, proposte di ricollocazione in altri siti italiani per 40 lavoratori e all'estero per 62 lavoratori a fronte di un incentivo di 30.000 euro. Per il resto dei lavoratori è prevista la Cassa integrazione per riorganizzazione con rotazione trimestrale. Verrà riconosciuto un trattamento di integrazione del trattamento di cassa di 500 euro mensili.

«Verrà inoltre istituita una cabina di monitoraggio» ha continuato la Turi «a cui parteciperanno le organizzazioni sindacali, i ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico e le istituzioni territoriali che si riunirà ogni

due mesi, anche al fine di individuare congiuntamente soluzioni di gestione delle criticità che dovessero emergere. Il Governo ha confermato il sostegno al settore della microelettronica che considera strategico per il Paese e ha dichiarato che avvierà concrete politiche di sostegno e investimenti innovativi in coerenza con i programmi europei».

Per i lavoratori che non si opporranno alla collocazione in mobilità è previ-

sto un incentivo pari a 28 mensilità più 5.000 euro. «L'accordo, che non sarebbe stato possibile senza la lotta delle lavoratrici e dei lavoratori, non è la svolta che chiedevamo, non risolve tutti i problemi, ma è un punto di partenza da cui procedere per provare, durante il prossimo anno, a trovare una nuova collocazione a tutte le lavoratrici e i lavoratori in esubero che saranno coinvolti dalla cassa integrazione» conclude la sindacalista.

REFERENDUM

Lunedì e martedì si svolgerà il referendum tra le lavoratrici e i lavoratori della Micron che decideranno se approvare l'ipotesi di intesa. Anche Nicola Alberta, coordinatore nazionale Fim Cisl Micron, ha parlato di «un risultato

importante, che giunge dopo la straordinaria mobilitazione dei lavoratori di Micron, l'appoggio prezioso dei lavoratori, la solidarietà dell'opinione pubblica e il sostegno delle istituzioni. Ci saranno investimenti per 20 milioni di dollari e la focalizzazione delle attività di ricerca dei siti locali di Agrate, Vimercate, Arzano, Avezzano, Catania e Padova».

C'è uno spiraglio positivo anche per Irisbus, la controllata del gruppo Fiat che produce autobus. È stata bloccata la mobilità per 300 lavoratori in attesa di un nuovo progetto allo studio del ministero dello Sviluppo. Grazie ad una newco, infatti, nel sito di Valle Ufita, fermo ormai da quasi tre anni, entro il 2014 ricominceranno a produrre autobus.

...
Bloccata la mobilità di 300 lavoratori di Irisbus un nuovo progetto per tornare a produrre

MASSIMO FRANCHI
INVIATO A RIMINI

L'applauso più forte dei 725 delegati al congresso di Rimini, Maurizio Landini lo strappa quando dice: «Chiedersi se Renzi è di destra, centro o sinistra è una stronzata pazzesca, la sua forza è data proprio dal disastro sociale e dalla crisi delle forze politiche e sindacali, il governo Renzi è lo specchio delle nostre difficoltà». E poco dopo, aggiunge: «Il problema non è chi sta con Renzi, ma le politiche che fa la Cgil». Ma subito arrivano le critiche e gli affondi: «Renzi non può dire che la centralità del governo è l'occupazione e poi fare le privatizzazioni con cui fare cassa con aziende strategiche per la ripresa del Paese», «mentre gli 80 euro non vanno ai pensionati e ai giovani precari», mentre sulle pensioni chiede «il ripristino di quelle di anzianità e l'abolizione del cumulo», chiudendo con un «non vedo i cambiamenti promessi», lanciando l'hashtag #Matteononstaresereno.

Evocato e forse atteso per una visita a sorpresa, il presidente del Consiglio che usa Landini in chiave anti-Camusso e che il segretario della Fiom usa per avere la benedetta legge sulla rappresentanza che consentirebbe ai metallurgici Cgil di tornare pienamente in gioco, è il fantasma che aleggia sull'astronave della Fiera di Rimini.

NOI VOGLIAMO CAMBIARE

In un gioco sapiente di critiche e complimenti, Landini convince i suoi delegati sospettosi che «Renzi è l'unico che può portare cambiamento. Noi vogliamo il cambiamento più di tutti, ma lo vogliamo per i lavoratori, questa è la sfida».

Una sfida che dà il titolo alla relazione che apre il 26esimo congresso Fiom Cgil: «Cambiare si può». Si tratta della sua prima relazione da segretario generale, che lo costringe a leggere un discorso scritto, da cui scapperà per i passaggi più efficaci nelle oltre due ore e mezza di eloquio ininterrotto in cui la parte sul governo ha molta più sostanza rispetto ai problemi interni in Cgil, per i quali usa toni molto accorti, senza comunque cambiare la sostanza delle critiche al Testo unico, bocciato - annuncia Landini - nella consultazione separata dei metalmeccanici dall'86,5 per cento dei lavoratori, anche non iscritti. Un voto che «vincola la Fiom» a non rispettare l'accordo sulla Rappresentanza, anche se la formula usata ieri è più soft: «è un mandato preciso per cambiare e migliorare il Testo su 5 punti: garantire sempre il diritto di voto, riportare la titolarità a firmare i contratti aziendali in modo congiunto fra Rsu e livelli territoriali (questi ultimi ora esclusi, ndr), garantire a tutti i lavoratori l'agibilità sindacale, togliere l'arbitrato interconfederale che deve dirimere le controversie

...
«La forza del premier è il disastro sociale, chiedersi se è di destra o di sinistra è una stronzata pazzesca»

Landini chiede a Renzi cambiamenti profondi

● Il segretario della Fiom apprezza e critica il premier e lo invita a «non stare sereno» ● È immutata la distanza dalla Cgil sulla rappresentanza

nelle categorie».

Il cambiamento, dunque. Anche perché «non abbiamo più niente da perdere, non c'è rimasto niente» perché «la concertazione non è servita a niente». «Si deve partire dall'Europa, dalla riforma della Bce e dall'inserire la piena occupazione tramite intervento pubblico nei trattati». Cambiare anche il sindacato, partendo dai dati di partecipazione del congresso Cgil («hanno votato solo il 17 per cento degli iscritti»), ribadendo che «la forma congresso così com'è non funziona più».

Tra una citazione di Pio Galli, Claudio Sabattini e Don Gallo, davanti agli

amici Gino Strada e Don Ciotti, Landini non ha mancato di sfidare Sergio Marchionne. «Dicono che a maggio a Detroit dirà che Fiat Chrysler avrà come obiettivo di costruire 6 milioni di auto all'anno. Bene, allora il governo, invece che dire che la Fiat è una azienda privata e può fare come vuole, imponga che almeno un milione di quelle auto siano prodotte in Italia, visto che l'anno scorso ne sono state prodotte solo 380mila».

FISCHI A FIM E UILM

La vicenda Fiat è il vero casus belli della rottura con i dirimpettai di Fim e Uilm. E Landini, davanti a Beppe Fari-

na e Rocco Palombella, ritenta di aprire il dialogo: «fra maggio e giugno rinnoviamo tutte le Rsu aziendali per ripartire per una nuova stagione». Qui però lo stallo rimane. Palombella e soprattutto Farina vengono fischiate - come era stato fischiato Landini al congresso Fim di Lecce l'anno scorso - quando ribadiscono il «No» alla legge sulla rappresentanza, con la Uilm più aperta sulla possibilità di trovare una convergenza su singoli punti.

Oggi arriva Susanna Camusso, domani il tanto atteso confronto con l'intervento del segretario generale della Cgil, seguito dalla replica finale di Landini.



La sede della tv di Murdoch

Accordo Sky e Telecom canali sul web dal 2015

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

È un accordo che in altre nazioni, tecnologicamente più avanti della nostra, fa parte della normalità delle cose. In Italia, invece, quanto annunciato ieri da Sky e Telecom assume una particolare importanza perché è la prima volta che un grande broadcaster televisivo «affida» integralmente i suoi palinsesti ad un colosso delle telecomunicazioni per farli diffondere attraverso una rete in fibra ultraveloce. In particolare, le due aziende hanno siglato un accordo che consentirà ai clienti di Telecom Italia di accedere all'intera offerta televisiva di Sky attraverso le reti ultrabroadband con un decoder My Sky HD appositamente realizzato per la tv via Internet. «Questa partnership - sottolinea il comunicato congiunto - conferma l'importanza industriale per le due società, leader nei rispettivi settori, di operare nel grande mercato dell'intrattenimento mettendo in sinergia i propri asset e le rispettive competenze, anche in un'ottica di sviluppo della banda larga nel Paese. L'offerta Sky diventa l'elemento chiave della strategia ultrabroadband di Telecom Italia e l'accesso alla rete di nuova generazione permette a Sky di beneficiare di un'ulteriore piattaforma distributiva per i suoi programmi».

L'intesa avrà effetti pratici per il consumatore a partire dal 2015, quando i clienti di Telecom Italia potranno accedere a un'offerta Sky equivalente, in termini di contenuti, servizi e prezzo, a quella tradizionalmente disponibile via satellite. Il fatto che i palinsesti verranno diffusi sfruttando le reti ultraveloci di nuova generazione è anche una garanzia di qualità, considerando che molti dei canali Sky sono in Alta Definizione e richiedono quindi una banda più larga per essere ricevuti correttamente via Internet. Per l'emittente satellitare, poi, si aprirà un nuovo mercato rappresentato da potenziali abbonati che però non hanno la possibilità o l'intenzione di installare una parabola.

«MI SPEZZI IL CUORE» DA MIRAFIORI A POMIGLIANO



Marketing Fiat, ma chi ha studiato questa campagna?

Dopo Mirafiori e Melfi, anche le auto di un centinaio di dipendenti dello stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco sono state impacchettate ieri perché di marche straniere. Alcuni operai dello stabilimento, infatti, hanno ritrovato nel parcheggio aziendale, lato ingresso numero 4, le proprie vetture avvolte nel cellophane. Utilitarie e berline di case automobilistiche straniere erano state sigillate nella plastica e avevano bene in vista «il cuore spezzato» della Fiat. Un'iniziativa pubblicitaria di «parking marketing» che ha lo scopo di invitare i lavoratori ad acquistare auto del Gruppo utilizzando gli incentivi concessi ai dipendenti. L'iniziativa è

stata già criticata da una parte di lavoratori e sindacati. Ma bisogna chiedersi se una campagna di questo genere sia stata studiata e decisa dai vertici del gruppo Fiat. Possibile che nel 2014 siamo ancora a questi livelli? Se Marchionne vuole che i suoi dipendenti usino solo auto della gamma Fiat perché almeno non concede il rinnovo del contratto? Se passa questa linea il Lingotto potrebbe suggerire domani ai dipendenti di tifare solo per la Juventus o di leggere solo la Stampa. A proposito: questo è un tema che meriterebbe almeno l'interesse delle penna pungente di Massimo Gramellini o una battuta di Luciana Littizzetto. Si vedrà.

ITALIA

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

È plausibile che una ragazzina di 13 anni salga di sua volontà a bordo della macchina di un uomo maturo che conosce all'insaputa di tutti, a cominciare dai familiari? E per giunta in un piccolo paese di provincia dove tutti sanno tutto, e tutto vedono? O viceversa è stato proprio il fatto che quest'uomo e l'amicizia con Yara, e il suo entourage familiare, fosse al di sopra di ogni sospetto, a spingerla a salire su quell'auto da cui è scesa solo per trovare la morte in un campo di periferia, nel gelo invernale della bassa bergamasca?

L'identificazione del Dna del presunto killer di Yara Gambirasio, ultima tappa della via crucis di un delitto tuttora senza colpevoli, solo in apparenza fa chiarezza su una vicenda che ha mescolato al dolore per la terribile morte di una adolescente piena di vita e amata da tutti, una serie di errori, incertezze, ritardi, buchi nell'acqua, in un clima di caccia al colpevole in cui l'assassino, o gli assassini, sono tuttora a spasso dopo tre anni e mezzo dal delitto di Brembate di Sopra.

COLD CASE

Bisogna fare un passo indietro, però, per capire quanto siano fondate le speranze dei genitori di Yara di sapere chi ha brutalmente stroncato la vita della loro figlia il 26 novembre 2010, nel giro di un'ora dal momento in cui era uscita dalla palestra dove pratica ginnastica artistica. Dal laboratorio di Cristina Cattaneo, anatomopatologa incaricata dal pm Letizia Ruggeri, è uscita la notizia che molti si aspettavano per riaccendere i riflettori su questo ormai triste cold case all'italiana. Il profilo genotipico corrispondente alle tracce di sangue trovate sugli slip della ragazzina appartiene al figlio, presumibilmente illegittimo, di Giuseppe Guerinoni. Sarebbe proprio lui, l'autista di corriere di Gorno, deceduto nel 1999 a 61 anni, il padre di «Ignoto 1», come è stato ribattezzato dagli investigatori il presunto killer della ragazzina. La compatibilità, in termini scientifici, è quasi assoluta: 99,99999987%.

La salma di Guerinoni è stata riesumata lo scorso 7 marzo (gli avvocati avevano presentato l'istanza a giugno 2013, il magistrato inquirente ha definito il provvedimento «uno scrupolo»), comparando il Dna ricavato dalle tracce ematiche repertate sul cadavere della ragazzina con l'osso femorale e microframmenti di unghie e denti del defunto. L'isolamento del cromosoma Y ha fatto concludere che si tratti del Dna di filiazione maschile dell'uomo, ma che non corrisponde col profilo dei due figli accertati dell'uomo. Deve trattarsi, per forza, di un figlio biologico nato evidentemente fuori dal matrimonio. Per trovare «Ignoto 1», gli inquirenti devono cercare la madre, per questo sono stati isolati 525 Dna di donne da comparare - per la parte femminile - con quello ricavato dalla tracce ematiche trovate sugli slip di Yara, ma finora i risultati sono stati negativi. Non è nemmeno da escludere, peraltro, l'ipotesi che la mamma di «Ignoto 1» sia già deceduta anche solo per motivi anagrafici. Si è arrivati a Giuseppe Guerinoni dopo



Yara Gambirasio FOTO TACCA/INFOPHOTO

Il Dna conferma: Yara uccisa da «Ignoto 1»

● È il figlio illegittimo dell'autista Giuseppe Guerinoni, morto nel 1999. È nato negli anni Sessanta: adesso la Procura dovrà risalire alla madre e all'assassino

una serie di ricerche a cerchi concentrici, avviate esaminando il Dna di circa 18000 soggetti tra cui compaesani, conoscenti, amici, abitanti della zona, ma anche - con l'ausilio di uno screening delle celle telefoniche - di chi si trovava nella zona dei fatti quella sera e il cui cellulare è stato agganciato dagli investigatori. Evidentemente, il presunto assassino non aveva con sé il cellulare, oppure è riuscito a non farlo agganciare dalle celle. Nell'enorme bacino di persone «analizzate», ci sono anche i frequentatori della discoteca «Sabbie mobili» di Chignolo

d'Isola nei cui paraggi è stato trovato il cadavere di Yara, tre mesi dopo la sua scomparsa. Da quest'ultimo gruppo di potenziali soggetti coinvolti la scrematura che ha portato ad un membro della famiglia Guerinoni, poi per esclusione a Guerinoni stesso.

Alcuni colleghi dell'autista, hanno riferito che l'uomo avrebbe intrattenuto una relazione con una donna della Val Seriana a metà degli anni Sessanta: «Ci diceva che aveva messo nei guai una donna». Secondo alcune stime, «Ignoto 1», frutto di questo flirt, sarebbe nato nel

1962 o 1963, quindi all'epoca del delitto avrebbe avuto 47-48 anni. Il dubbio che una ragazzina potesse avere familiarità ed amicizia con un uomo di mezza età, senza che nessuno lo sapesse e ne fosse informato, è rafforzato dal fatto che gli investigatori in realtà hanno rinvenuto sulla scena del delitto due profili biologici: uno maschile e uno femminile.

Quindi, stando ai rilievi scientifici, anche fosse il presunto assassino, «Ignoto 1» non era di certo solo quella sera. E se Yara fosse stata uccisa sotto agli occhi di una donna, che in tutto questo tempo è rimasta nell'ombra e al sicuro? Gli investigatori presumono che «Ignoto 1» si sia tagliato mentre toglieva gli slip della ragazzina, che secondo l'autopsia non è morta in seguito alle ferite, ma per un concorso di fattori dovuti anche allo choc per l'aggressione e il freddo pungente in cui è stata abbandonata dal suo, o dai suoi, assassini. Sul suo corpo non c'erano segni di violenza, né Yara è stata legata o immobilizzata prima di essere uccisa. Indizi che spingerebbero a pensare ad un raptus omicida, piuttosto che ad un omicidio a sfondo sessuale, magari dopo un rifiuto della ragazzina, convinta a salire in macchina in qualche modo, o dopo la sua minaccia di raccontare tutto. Ma, se così fosse, «Ignoto 1» non potrebbe che essere probabilmente uno molto noto, in casa Gambirasio. E questo, forse, è anche il motivo per cui ha accettato quel passaggio verso la morte.

L'OMICIDIO DIECI ANNI FA

Scrive su Facebook: so chi è il killer di mio padre

Sono passati dieci anni dall'omicidio del padre. Floriano Gorni fu ammazzato con quattro colpi di fucile l'otto aprile del 2004, due alla testa e altrettanti alla schiena, a Castenedolo, nel bresciano. Lo trovarono in un campo agricolo, seminudo con mani e piedi legati, senza portafogli o altri effetti personali. Per cancellare ogni traccia anche l'auto dell'uomo, marmista di professione, venne data alle fiamme. Dopo dieci anni il figlio Pierangelo annuncia su Facebook di conoscere l'assassino. «Sono sicuro

che non si sia trattato di uno scambio di persona. Mio padre aveva visto qualcosa che non doveva vedere e l'hanno eliminato volutamente», ha scritto. «So chi ha ucciso mio padre». Sabato mattina Pierangelo Gorni sarà ascoltato dagli uomini dell'Arma. Una convinzione che deriverebbe da una telefonata anonima ricevuta nel 2011. «Una voce registrata, in dialetto, che mi ha fatto i nomi di chi ha ucciso mio padre». Le indagini sull'omicidio Gorni, sono, infatti, naufragate il 9 marzo 2009, con l'archiviazione dell'inchiesta.

«Provenzano mi disse: lo Stato non mi cerca»

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

«Non mi cerca nessuno»: così il boss Bernardo Provenzano tranquillizzò Stefano Lo Verso, mafioso di Ficcarazzi oggi pentito, preoccupato di ospitarlo in casa nel 2004, durante la lunga latitanza. Lo ha riferito lo stesso Lo Verso che ha depresso oggi nel processo per la trattativa Stato-mafia a Palermo e al quale ha assistito in videoconferenza anche Totò Riina dal suo «nuovo» carcere di Parma. «Mi disse di stare tranquillo», ha raccontato il collaboratore di giustizia, e ha proseguito: «Disse 'a me non mi cerca nessuno, in passato sono stato protetto bene, dai politici e da alti funzionari dell'Arma. Meglio uno sbirro amico che un amico sbirro. E poi disse: anche se hanno arrestato l'ingegnere c'è Totò Cuffaro che deve mantenere gli accordi. E Ni-

cola Mandalà lo sa».

Il pentito ha raccontato che si occupava «degli spostamenti di Provenzano molte volte, e poi a Corleone, a Ficcarazzi. L'ho anche ospitato, nel gennaio 2004, nella di mia suocera sul lungomare di Ficcarazzi. A chiederme lo -ha sostenuto Lo Verso- fu Onofrio Morreale. Lui mi dice che è un amico di mio suocero, Nicolò Eucalipto, non mi disse mai che era Provenzano». Ma Lo Verso capì dopo un paio di giorni che quell'uomo era il capomafia latitante, «quando mi chiese di accompagnarlo in chiesa per riempire alcune bottigliette con acqua benedetta».

Ma ieri è stato anche il giorno in cui il Dap ha fornito al ministro della Giustizia Andrea Orlando i chiarimenti richiesti in merito ai trasferimenti carcerari del boss. Il «viaggio» più importante è stato proprio quello di Bernardo Pro-

venzano dal carcere di Parma a quello di Opera (Milano). Ma l'operazione ha riguardato circa 250 detenuti, sottoposti a regime di carcere duro e «reclusi nel medesimo penitenziario da oltre 5 anni». È stata una disposizione del Dap che tramite il direttore generale dei detenuti e del trattamento, Calogero Roberto Piscitello, spiega il fatto in una lettera al Guardasigilli. «L'opportunità di tali trasferimenti, funzionale alla stessa ragion d'essere del regime detentivo *de quo*, è stata discussa e condivisa - scrive Piscitello - nell'ambito di una riunione convocata dal procuratore nazionale antimafia alla fine del mese di novembre dell'anno scorso, alla quale hanno partecipato i procuratori distrettuali antimafia competenti sui soggetti individuati per le movimentazioni».

Per quanto riguarda il detenuto più tragicamente famoso delle nostre carceri

(insieme al «collega» Salvatore Riina, che ha fatto il tragitto inverso, da Milano a Parma), ecco il passaggio della missiva, resa nota dal dicastero: «Il detenuto Provenzano Bernardo in data 6 aprile 2014 è stato trasferito dall'Ospedale Civile di Parma dov'era ricoverato dal giugno del 2013, presso l'istituto penitenziario di Milano Opera. Nel caso di Provenzano, e di altri detenuti in età avanzata, le ragioni della movimentazione hanno riguardato anche la necessità di allocare tali soggetti in Istituti dotati di centri clinici particolarmente attrezzati e siti in territori dove l'offerta sanitaria è migliore», tantoché Provenzano, dopo la valutazione del magistrato di sorveglianza, è stato poi condotto all'Ospedale San Paolo di Milano per i necessari accertamenti medici da parte dei nuovi organismi sanitari e per approntare nuove ed eventuali diverse terapie».

Baby squillo richiesto il processo per otto

FRANCA STELLA
ROMA

Otto persone rischiano di finire sotto processo a Roma a conclusione della prima tranche di inchiesta che riguarda l'attività di prostituzione di due ragazzine studentesse che incontravano i loro clienti in un appartamento ai Parioli.

Il procuratore aggiunto Maria Monteleone e il pm Cristiana Macchiusi hanno firmato la richiesta di rinvio a giudizio per le sei persone che, nell'autunno scorso, furono arrestate e per due clienti, mai raggiunti da misura cautelare. Sarà il gup Costantino De Robbio a pronunciarsi sulla richiesta della procura in un'udienza fissata subito dopo le festività pasquali. Favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione minorile, cessione di sostanze stupefacenti, diffusione e detenzione di materiale pedopornografico sono i reati contestati, a seconda delle posizioni, dagli inquirenti.

Il provvedimento della procura riguarda, anzitutto, Mirko Ieni, ritenuto da chi indaga il principale gestore del giro illecito per aver reclutato le due minorenni, sfruttandone l'attività di meretricio, mettendo loro a disposizione l'appartamento ai Parioli e una scheda telefonica per procurare i clienti, fissando gli incontri a pagamento, mantenendo la contabilità delle prestazioni sessuali e incassando una quota.

A Ieni la procura attribuisce, poi, la gestione della prostituzione di altre quattro ragazze, stavolta di età superiore ai 18 anni, oltre alla detenzione e la cessione di cocaina e a un episodio di interferenza illecita nella vita privata perché attraverso il proprio telefono si sarebbe procurata le immagini di una ragazza impegnata in un rapporto orale con uno dei clienti. Anche l'altro gestore, il militare Nunzio Pizzacalla, è accusato di aver reclutato e indotto alla prostituzione una delle due minorenni. La richiesta di processo, poi, chiama in causa, la madre di una delle due studentesse, per aver sfruttato la prostituzione della figlia dalla quale si faceva dare 100-150 euro al giorno. Riccardo Sbarra, commercialista nonché uno dei clienti, oltre del fatto di avere avuto rapporti a pagamento con le due minori, deve rispondere anche della detenzione e della cessione di materiale pedopornografico.

Analoga contestazione vale per Mario Michel De Quattro che risponde anche di un tentativo di estorsione per aver cercato di farsi consegnare 1.500 euro da una delle due ragazzine dietro la minaccia di diffondere un video che la riprendeva durante un rapporto sessuale avuto con la stessa, ignara di essere ripresa.

L'imprenditore Marco Galluzzo, oltre ad aver avuto incontri a pagamento con una minore, le avrebbe anche ceduto cocaina. A chiudere la lista ci sono poi due clienti, rimasti sempre a piede libero, come Francesco Ferraro e Gianluca Sammarone. Non si esclude che alcuni indagati possano chiedere di accedere ai riti alternativi.

E proprio su questo punto si era aperta una dura discussione. L'ipotesi che qualcuno potesse patteggiare la pena, come avevano anticipato gli avvocati, aveva scatenato la reazione di molti esponenti politici. Tanto che la procura aveva assicurato che nessun via libera era stato dato. I magistrati infatti stavano ancora indagando sui singoli indagati e ponevano come condizione essenziale per accedere al patteggiamento - e dunque allo sconto di pena - la prova che non sapesse della minore età delle due ragazzine.

COMUNITÀ

Il commento

Riforme, Italicum contro Senato



Claudio Sardo

L'ITALICUM E LA RIFORMA DEL SENATO - ALMENO NEI TESTI ATTUALI - MINACCIANO GLI EQUILIBRI E LE GARANZIE COSTITUZIONALI. Proprio perché non si può fallire di nuovo, è assolutamente necessario correggere le storture. La proposta di Chiti (e di altri 21 senatori Pd) pone questioni serie, ma per ricostruire pesi e contrappesi non è obbligatorio concentrare sul Senato le funzioni di garanzia. Si può ancora lavorare sullo schema del governo, migliorando l'impianto del Senato delle Autonomie, rendendolo più coerente a un federalismo cooperativo, soprattutto affrontando la questione delle garanzie in una logica di sistema. Riforma del Senato, legge elettorale, nuovo Titolo V sono vasi comunicanti. E i sostenitori di Renzi farebbero bene ad affrontare le critiche senza cedere alla tentazione di delegittimare chiunque le faccia. Oggi il premier ha molta forza, ma i cicli si accorciano sempre più e il senso di precarietà dipende proprio dal fatto che poco è pensato per durare nel tempo.

C'è anche un'altra tentazione da scongiurare: legare le riforme a determinate formule politiche. Il tavolo delle istituzioni è per definizione aperto a tutti. Renzi fa bene a dialogare con Forza Italia, nonostante sia all'opposizione del suo governo. Berlusconi però non può rivendicare poteri di veto. Né può escludere da quel tavolo il partito di Grillo, qualora decidesse di sedersi e assumersi la sua quota di responsabilità sulle modifiche costituzionali. Hanno destato scandalo le aperture dei senatori grillini alla proposta Chiti. Ma Brunetta non può alzare la voce con il Pd sostenendo che «sarebbe inaccettabile il ricorso a una doppia maggioranza». La doppia maggioranza è esattamente ciò che pratica Forza Italia: per questo la pretesa di blindare un'intesa a due sulle riforme è inaccettabile. Il tripolarismo italiano è un dato stabile nel medio periodo. Se Grillo dovesse derogare alla linea sfascista che sta perseguendo e dire la sua sulle riforme in modo costruttivo, non ci sarebbe ragione per non ascoltarlo. Purtroppo pensiamo che Grillo non derogherà alla linea sfascista. Così come pensiamo che, alla fine, anche Berlusconi si sfilerà dall'intesa come ha fatto nel passato. Ma la regola al tavolo delle riforme non può cambiare.

Per tutelarsi, Renzi e il Pd non possono far altro che impegnarsi ancor di più sulla qualità e gli equilibri complessivi delle riforme. E rafforzare l'intesa nella maggioranza di governo: non per contraddire le aperture sulle regole ma perché qui c'è il nucleo che più ha scommesso sul successo riformatore. Peraltro, alla fine del percorso il referendum popo-

lare sarà inevitabile.

Di Senato delle Autonomie si parla in Italia da almeno trent'anni. Il progetto governativo per la prima volta ridimensiona, e in modo drastico, i poteri delle Regioni. Da qui ha preso forza la riflessione sul Senato delle garanzie, che invece è una novità nel nostro dibattito pubblico. Ma prima di abbandonare il Senato delle Autonomie - oggi deficitario e incoerente - bisogna tentare di aggiustarlo. Il federalismo cooperativo, tanto per cominciare, deve poggiare anzitutto sulle rappresentanze regionali. Le Regioni hanno funzioni legislative, i Comuni solo amministrative. Il numero dei sindaci-senatori va dunque ridotto. E i 21 esperti nominati dal Capo dello Stato non hanno alcun senso in una Camera espressione delle Autonomie.

Ma è soprattutto sul terreno dei pesi e dei contrappesi che il governo deve rispondere a chi teme «derive autoritarie». Si vuole un Senato senza elezione diretta? Allora alla Camera, come minimo, vanno evitate le liste bloccate. Che equilibrio avrebbe un Parlamento con senatori nominati (dai consigli regionali e dai sindaci) e con deputati altrettanto nominati (da due o tre leader di partito)? Sarebbe un Parlamento mostruoso, inaccettabile per una coscienza democratica.

L'Italicum va cambiato in profondità se si vuole preservare lo schema del Senato delle Autonomie. La strada delle preferenze di genere è ormai segnata in tutte le elezioni (comprese le europee): non c'è ragione perché i cittadini debbano essere esclusi proprio dalla scelta dei deputati. Non c'è ragione perché la soglia di sbarramento non debba essere uguale per tutti, per le liste alleate e per quel-

le avversarie. Non c'è ragione perché i voti delle liste che non superano la soglia minima debbano essere contati a favore dei partiti coalizzati (questo è un incentivo alle liste civette, alle coalizioni infedeli e a loschi scambi politici). Se vogliamo che governi uno solo dei poli del tripolarismo italiano, dobbiamo rendere pulita la competizione e fornire ai cittadini valide garanzie.

In un bicameralismo non più paritario, è logico attribuire un maggiore potere al primo ministro. Ma questo va compensato, ad esempio, consentendo a una minoranza qualificata della Camera il ricorso in via preventiva alla Consulta sulle leggi di dubbia costituzionalità. E non sarebbe certo uno strappo se per alcune categorie di leggi, come quelle attinenti ai diritti di libertà, fosse richiesto il voto del Senato (magari obbligando la Camera a una seconda deliberazione con maggioranza qualificata).

Così il Senato non elettivo di Renzi diventerebbe più solido. Ovviamente, con un sistema iper-maggioritario per la Camera, la scelta del presidente della Repubblica dovrebbe essere affidata a una platea di grandi elettori nella quale i deputati siano in minoranza. Su questa traccia Renzi può rafforzarsi, insieme al suo partito e alla sua maggioranza di governo. Altrimenti, negando il problema delle garanzie, la proposta dei 22 senatori Pd diventerebbe la sola ciambella di salvataggio. E lo scontro potrebbe sfuggire di mano. La cosa peggiore è che nello stesso Pd si alimentano l'antipolitica, con Renzi che proclama un Senato senza stipendi e gli oppositori che mostrano come, nel loro progetto, il taglio dei parlamentari è ancora maggiore.

Maramotti



La polemica

Che offesa alla memoria il Grand Hotel Gramsci



Vittorio Emiliani

IL NOME DI ANTONIO GRAMSCI EVOCA SENTIMENTI DI AMMIRAZIONE, DI AFFETTO RICONOSCENTE per quanto ha fatto e scritto per noi, e di dolore acuto per quel decennio di carcerazione che dovette patire per mano fascista. Detenuto, di fatto, sino alla morte, avvenuta il 21 aprile 1937, nonostante la prima emottisi risalisse al 1931 e al 1933 il primo attacco di arteriosclerosi. E con tutto ciò capace di scrivere libri tuttora fondamentali di riflessione storica e politica.

Ora, la notizia che a questo martire dell'antifascismo verrà intitolato un Grand Hotel a Torino non può non suscitare contrarietà, insofferenza, opposizione senza equivoci. Proprio nel palazzo dove il giova-

ne leader socialista e poi comunista abitò e dove creò nel dopoguerra *L'Ordine Nuovo* il giornale del «biennio rosso», la fucina giornalistica della occupazione delle fabbriche. Sarò anche influenzato dalla lunga consuetudine avuta con Alfonso Leonetti che a più di ottant'anni mi parlava ancora con entusiasmo del periodo trascorso con Gramsci quale redattore capo de *L'Ordine Nuovo*, e tuttavia a me sembra uno sfregio alla memoria gramsciana l'insegna luminosa di un Grand Hotel Gramsci pluristellato con area fitness, piscina, suite lussuose.

Riferisce *Repubblica* che l'impresa la quale sta ristrutturando il vastissimo palazzo (10mila metri quadrati) nato come Albergo «di virtù per il ricovero e l'istruzione dei poveri» preserverà restaurandoli i locali dove ebbe sede la mitica redazione ordinovista, e per questo va elogiata, come per lo spazio riservato alla biblioteca dell'Istituto Gramsci del Piemonte e alla sala convegni. Pare tuttavia che gli stessi vertici della catena spagnola NH Hotel avessero manifestato serie perplessità sul nome Gramsci così legato ad una tragedia personale, familiare e politica sanguinante. Poi si sono convinti che fosse comunque un nome di richiamo turistico internazionale.

Vorremmo far risorgere in loro - sulla scorta anche di un appello indignato sottoscritto da numerosi intellettuali dopo le prime obiezioni dello storico Nicola Tranfa-

glia - i fondati dubbi originari. Antonio Gramsci è stato uno dei primi antifascisti arrestati e condotti davanti al Tribunale Speciale mussoliniano. Al processo venne condannato a vent'anni di galera, col pubblico accusatore Michele Isgrò che, ben interpretando il pensiero del duce, affermò: «Per vent'anni dobbiamo impedire a questo cervello di funzionare». Scontò fra carcere e ospedali (guardato a vista) un decennio senza mai rassegnarsi a non pensare, a non predicare fra i compagni - come ben scrisse Giuseppe Fiori nella prima completa biografia gramsciana - il dialogo coi socialisti, per esempio con Sandro Pertini recluso anch'egli a Turi. Mentre la linea staliniana della «svolta» aveva imposto nel 1930 la disastrosa teoria del socialfascismo facilitando la vittoria di Hitler in Germania e portando all'espulsione di numerosi compagni, fra i quali Leonetti, Tresso, Ravazzoli, Camilla Ravera, Silone, lo stesso Terracini. Per quella sua posizione dialogante, subito definita «socialdemocratica», il pur infermo Gramsci subì intimidazioni e aggressioni.

Che c'entra questa vicenda terribile, di lacrime, dolore e sangue, con un Grand Hotel? Nulla, davvero nulla. L'accostamento è offensivo quanto un Grand Hotel Matteotti, Gobetti, o fratelli Rosselli. La memoria storica non va offesa. Tanto più per ragioni turistico-commerciali.

L'analisi

L'uscita dall'euro costerebbe diecimila euro a cittadino



Nicola Cacace

SEGUE DALLA PRIMA

Sono due linee legittime ma devono essere declinate correttamente. Cosa che non avviene quando gli antieuropeisti utilizzano le critiche all'euro senza Europa politica, fatte da premi Nobel come Krugman, Stiglitz, Amartya Sen, o da illustri italiani come il professor Savona, a sostegno delle loro tesi. O come i fautori dell'uscita tendono ad ignorare i costi, enormi, che graverebbero sui cittadini.

Il professor Savona è quello più citato a sproposito dai fautori dell'uscita dall'euro, Lega in testa, che ha messo la scritta «no euro», nel simbolo per le elezioni europee. Vediamo cosa scrive Savona in merito (*Milano finanza*, 28.12.2013): «Uscire dall'euro? Mai detto, ma ciò non può significare che non si debba essere preparati a farlo (il piano B)... Uscire oggi dall'euro è un problema molto serio che richiederebbe una intensa azione diplomatica preparatoria per nuove alleanze, come lo richiedono le norme per restarvi... In breve, non uscire dall'euro ma dall'incubo e rientrare nel sogno europeo, è quello in cui abbiamo sempre creduto e che resta un passaggio storico indispensabile». Mi pare che Savona invochi, giustamente, più Europa per non morire di austerità da euro senza Europa.

Vorrei consigliare gli anti euro ed anti Europa, tra cui Matteo Salvini di interpretare correttamente

... i messaggi di quanti sono «per l'euro ma con più Europa» e le stime dei costi di una uscita dall'euro. A questo proposito basterebbe che consultasse gli amici svizzeri della banca Ubs, che sono stati i primi, a quantificare in 10mila euro, la perdita netta che ogni cittadino di un eventuale Paese uscente dall'euro avrebbe subito nel primo anno dell'operazione. Va premesso che per uscire dall'euro non esistono norme specifiche, che sarebbero da inventare e con potere contrattuale minimo di un paese contro altri 17. Oltre l'Opting-out, evocato dal professor Savona (art.cit.) come possibile norma per uscire dall'euro, ma che a me pare valere per non entrare in un «patto ristretto», come fece la Gran Bretagna rifiutando l'eurozona, una norma che potrebbe essere invocata è l'articolo 50 del Trattato di Lisbona che tratta di «recessione dalla Ue» e non specifica alcunché sulla uscita dall'Uem. Secondo quest'articolo uscire dall'euro, implicherebbe anche l'uscita dalla Ue.

Sembrirebbe un po' troppo, ma le carte sono queste, e danno un'idea delle complicazioni reali e burocratiche che una eventuale dichiarazione di intenti del genere aprirebbe. Tanto per cominciare l'affermazione che «basterebbe un week end per uscire dall'euro» è una palla, tra le tante fatte dagli euroscettici in questi giorni. Bisognerebbe avvisare l'Uem e la Bce delle nostre intenzioni ed inventare una procedura che non c'è.

E cosa farebbero nel frattempo gli investitori-risparmiatori con titoli del Tesoro e con conti correnti in euro, italiani e stranieri? Non starebbero ad applaudire. Farebbero la fila agli sportelli per vendere Bot e Btp e per spostare i loro euro all'estero in mani più affidabili. Con probabili fallimenti bancari se lo Stato non intervenisse come con divieti e chiusura delle banche come in Argentina. Una delle cose su cui tutti gli esperti convergono è nella quantificazione di una svalutazione della nuova lira del 30%-50%. Senza contare i problemi del debito e dei tassi d'interesse. I possessori di titoli di Stato, alla scadenza, avendo acquistato in euro, vorranno essere ripagati in euro e lo Stato o si adatta ed in pochi mesi esaurisce la valuta, perché i rimborsi superano le vendite di nuovi titoli, o pretende di rimborsare in lire. Ma a che cambio? Quello fissato dal Tesoro un euro=una lira o quello fissato dal mercato 1 euro=1,3-1,5 lire? La differenza sta i 2 cambi vale tra il 30% ed il 50%. Il rapporto debito/Pil passerebbe in breve tempo oltre 150 e lo spread salirebbe al cielo!

C'è un'altra soluzione, obbligare Bankitalia a comprare i titoli, com'era una volta, stampando moneta e, naturalmente, facendo salire l'inflazione a due cifre. Allora salirebbero anche i tassi di interesse per combattere l'inflazione, con pene elevate per i possessori di mutui. Poiché salari e pensioni sarebbero in lire e senza scala mobile, ecco in pochi mesi l'erosione del potere d'acquisto dei cittadini che la Ubs stima in almeno 10mila euro «per il primo anno». E poi? Poi Dio vedrà, se non saremo tutti morti, malgrado i maghi dell'uscita facile dall'euro.

COMUNITÀ

Dialoghi

Un fantasma si aggira per gli ospizi della Lombardia

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



La notizia getta l'ospizio nel panico: «Berlusconi svolgerà il servizio sociale assistendo gli anziani». Lionello ha una crisi di nervi: «Non voglio che Berlusconi mi assista!.. La pena la deve scontare lui, non noi!». Le infermiere cercano di riportare la calma, proponendo una tombola extra, ma è tutto inutile.
MASSIMO MARNETTO

L'idea balenata sui giornali su Berlusconi condannato ad occuparsi di anziani invalidi in un qualche ospizio della Lombardia propone in modo che non potrebbe essere più chiaro, l'assurdità della situazione cui si può arrivare nel momento in cui si tenta di piegare le leggi ed i regolamenti alle esigenze di un uomo inutilmente importante. L'impegno nelle attività socialmente utili è sicuramente importante nei programmi di messa alla prova o di riabilitazione di tanti giovani e

giovannissimi ma l'immagine cui potremmo trovarci di fronte se la si applicasse in questo modo a Berlusconi è quella di un leader politico condannato per frode fiscale che, affidato al servizio sociale, può sciorinare per l'Italia continuando a raccontare di essere perseguitato da una giustizia ingiusta e che potrebbe utilizzare le sue visite in un ospizio diffondendo fotografie (in camicia?) con cui dimostra insieme la sua pelosa «bontà» e la costrizione cui è sottoposto dai giudici «cattivi». Moltiplicata per due, l'agibilità politica di cui lui e i suoi parlano da mesi gli permetterebbe così di insegnare ancora una volta agli italiani che dei propri reati non bisogna mai pentirsi, che la legge non è uguale per tutti e che quella che vince è sempre e solo l'arroganza del denaro. E dei giornalisti e dei servi e degli avvocati che da quel denaro vengono pagati.

CaraUnità

Un'altra tragedia sul lavoro

La tragedia sul lavoro di Molfetta, dove l'8 aprile sono morti sul lavoro due operai e un terzo operaio si è miracolosamente salvato, ricorda molto da vicino la tragedia della Truck Center di Molfetta, dove il 3 marzo 2008 morirono sul lavoro 5 operai. Proprio sull'onda dell'indignazione scaturita da quella tragedia, venne varato dall'allora governo Prodi (tra l'altro dimissionario), il Testo unico per la sicurezza sul lavoro (Dlgs n. 81 del 9 Aprile 2008). Un testo che conteneva molte novità positive. Ma il governo Berlusconi, invece di varare i 38 decreti attuativi necessari per rendere operativo il Dlgs 81/08, lo stravolse con il Dlgs 106/09, con sanzioni dimezzate ai datori di lavoro, dirigenti e preposti, norma salvamanager. Tanto che abbiamo anche una procedura d'infrazione aperta, fatta aprire grazie alla mia denuncia del settembre 2009, la procedura n. 2010/4227 (deresponsabilizzazione del datore di lavoro in caso di delega e sub delega e proroga per nuove imprese e modifiche sostanziali apportate ad imprese esistenti), che è in stato avanzatissimo (probabile un ricorso alla Corte

di Giustizia Ue da parte della Commissione europea). Il dramma delle troppe morti sul lavoro è un tema troppo spesso dimenticato. Perché i mezzi d'informazione non «riaccendono i riflettori» su queste tragedie? Perché il governo Renzi non fa qualcosa di concreto per fermare queste stragi sul lavoro? Il tema della salute e sicurezza sul lavoro dovrebbe essere prioritario per qualsiasi governo, di qualunque colore politico sia. Ma non mi sembra che il governo Renzi, si preoccupi molto del dramma delle troppe morti sul lavoro! Inoltre, molti decreti attuativi del Dlgs 81/08, non sono stati ancora varati o sono fermi in Conferenza Stato-Regioni, anche se mi risulta che siano pronti da tempo. Perché? Il Sistema Informativo Nazionale Prevenzione doveva partire dal 1 gennaio 2014, ma non è stato ancora varato il decreto attuativo. Perché? Ci vuole l'impegno di tutti per fermare questo triste bollettino di guerra sul lavoro, che non fa solo morti, rovina famiglie e rende tanti giovani orfani e soli. Ma la cosa più importante, è che ci vogliono i fatti, ma sul serio questa volta. Un Paese, come l'Italia, che si definisce civile, non si può

permettere di avere oltre 1300 ammazzati sul lavoro.

Marco Bazzoni

OPERAIO RAPPRESENTANTE DEI LAVORATORI PER LA SICUREZZA-FIRENZE

Fame di giustizia giusta

Parliamoci chiaro: a me sembra una notizia di drammatico rilievo - e quindi è assurdo il silenzio stampa che la circonda - che Rita Bernardini sia giunta al suo 40esimo giorno di sciopero della fame e che il suo «satyagraha» sia seguito a staffetta da almeno un migliaio di persone, per lo più militanti radicali, detenuti e loro parenti. La segretaria di Radicali italiani lotta per il ripristino della legalità nel nostro Stato in tema di giustizia e carceri, cioè per l'uscita dell'Italia da quella «flagranza criminale di reato» che già ci è valsa una «sentenza pilota» della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo in violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea, che sarà effettiva il prossimo 28 maggio nel caso che il nostro Paese non smetta di perpetrare «trattamenti inumani e degradanti» ai suoi reclusi.

Paolo Izzo

Il ricordo

L'eredità di Livio Labor «scandaloso» leader Acli

Domenico Rosati



IL 9 APRILE È CADUTO IL QUINDICESIMO ANNIVERSARIO DELLA SCOMPARSITA DI LIVIO LABOR, una delle figure più vigorose del mondo cattolico della seconda metà del secolo scorso. Viene ricordato nelle Acli, l'associazione dei lavoratori cristiani che lo ebbe come «scandaloso» presidente negli anni Sessanta. Dove lo «scandalo» (espressione usata da Piero Pratesi) era quello per cui un'entità che non era né azione cattolica, né sindacato, né partito, riusciva ad entrare a pieno titolo nel dibattito pubblico della chiesa, del sindacato e della politica italiana.

Nel sindacato, ad esempio, Labor rilanciava, dopo anni di risse, il tema dell'unità garantita dall'incompatibilità tra le cariche sindacali e quelle parlamentari. Difficile da attuare sia in casa comunista, perché intaccava la supremazia del partito, sia in casa democristiana perché indeboliva un circuito di potere. E, quanto alla politica, Labor si adoperò, dapprima, per forzare i limiti del «colateralismo» con la Dc e poi, nel clima del Concilio, per dare sbocco alla libera scelta di

voto dei credenti, superando il comando dell'unità patrocinata dalla gerarchia.

Con lui le Acli, da retrovia che erano considerate, si trovarono ad assolvere ad una funzione d'avanguardia esercitando in più direzioni un'influenza culturale ed una pressione sociale sempre più riconosciute anche se, naturalmente, non da tutti apprezzate. Nell'esplorazione della condizione operaia, all'interno di quella che allora veniva chiamata la «società del benessere», si dispiegavano le potenzialità di confronto tra la componente cristiana del movimento operaio e le tradizioni della sinistra più aperte alla ricerca. Nel «dialogo sul pianerottolo» cadevano diaframmi e preclusioni e, sempre ad esempio, ci si rivolgeva ai comunisti come «democratici tra democratici».

Negli anni del Concilio - e qui siamo all'habitat ecclesiale - parve a Labor di trovare più di una convalida circa il nesso tra animazione cristiana e impegno per la giustizia da perseguire nella dimensione politica della carità. Con una duplice ricaduta: da un lato un'immediata attrazione sulle giovani generazioni e, dall'altro, una forte pulsione a fare coerenza tra fede e impegno politico. Teologi conciliari e preti delle Acli spingevano in questa direzione. Una speciale commissione di studio sul marxismo era sponsorizzata dallo stesso Paolo VI. In tale situazione era naturale che lo scarto tra il rigore dell'ispirazione cristiana e la prassi politica democristiana fosse uno dei fotogrammi più analizzati; ed era anche per questa via che si andava enucleando una «nuova domanda politica» della quale le Acli - escludendo una risposta diretta - tendevano a favorire la maturazione. L'immagine di Labor era il «missile a tre stadi»: il sociale, il sindacale e il politi-

co.

Uno sviluppo di questo genere, tuttavia, doveva misurarsi con le abitudini consolidate nel ceto politico non meno che in quello ecclesiastico. La Dc mirava a mantenere il massimo della copertura clericale mentre in Vaticano si cominciò ad ipotizzare una riduzione dell'autonomia delle Acli, secondo un canone applicato tutte le volte che queste si esponevano, come nel passaggio al centrosinistra, nell'esplorazione di strade canonicamente scongiurate. Anche dopo il Concilio si manifestava, infatti, la fatica che in Italia faceva (e fa?) la chiesa nell'indicare rispetto alla politica una netta demarcazione, mancando la quale né la comunità cristiana si libera da antiche ipoteche né i cittadini cristiani crescono in libertà e responsabilità.

Labor, in verità, si sottrasse ai dilemmi intraecclesiali correndo in solitudine l'avventura delle elezioni anticipate del 1972; aveva, infatti, già lasciato la guida delle Acli per dar vita ad un Movimento politico dei lavoratori; un'impresa che, al di là dell'insuccesso, mantiene il significato del primo esperimento di una libera scelta a sinistra compiuto da un gruppo di credenti in Italia. Ma per quell'iniziativa, che aveva creato apprensioni e timori, ha pagato proprio nel suo mondo il prezzo iniquo della dannata memoria. Oltretutto per una trasgressione ad una direttiva pastorale che, per quel che se ne conosce, non ha più «corso legale». C'è dunque ancora una memoria da riscattare prima che il ricordo sfumi, anche per Labor, in un'immaginetta incolore. Di quelle che, con superiore approvazione, circolano per Sturzo, Mazzolari, Milani per tacere di Rosmini e di altri cristiani autentici ma problematici.

L'intervento

Fecondazione, una vittoria per quei 10 milioni di «sì»

Lanfranco Turci



CS7.5>CON LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE CHE CANCELLA IL DIVIETO DELLA FECONDAZIONE ETEROLOGA SUBISCE UN ALTRO COLPO DECISIVO LA LEGGE 40 CONTRO CUI PROMUOVEMMO A SUO TEMPO I REFERENDUM ABROGATIVI. >In quanto fui tesoriere e coordinatore del Comitato referendario, non posso perciò non esprimere anche una particolare soddisfazione personale. Ma il mio pensiero grato va allo schieramento delle forze politiche, culturali e scientifiche che sostennero quella dura prova.

Una constatazione obiettiva, anche ad anni di distanza, non può non riconoscere al loro interno il ruolo decisivo che ebbero le donne dei Ds e i Radicali. Furono mesi terribili quelli del 2004 dedicati alla raccolta delle firme. Complice anche il generale agosto, sembrava che non ce la facessimo a raggiungere la soglia di sicurezza. Con il maggiore partito della campagna che per una parte (le donne e alcune componenti interne) era decisamente impegnato e per l'altra parte frenava vistosamente, per il timore di scontrarsi con lo schieramento guidato dal cardinale Ruini e da Paola Binetti, eletta non a caso nel 2006 nelle liste dell'Ulivo.

Poi si arrivò al referendum e il mancato raggiungimento del quorum fu valutato da molti come una sconfitta irreversibile e

...
Il referendum sulla Legge 40 non raggiunse il quorum ma sapevamo che quella non era la sconfitta definitiva

meritata, ignorando il fatto che referendum analoghi pochi mesi prima avevano avuto successo in Svizzera e in California perché in quei Paesi non era prevista il limite del cinquanta per cento degli elettori per la validità dei referendum stessi. Di fronte ai dieci milioni

di «sì» e alla qualità di quel consenso, raccolto soprattutto nei centri urbani e fra i cittadini più acculturati, noi parlammo invece di quel risultato come di un investimento positivo che avrebbe dato i suoi frutti nel futuro.

Così è stato, grazie alla tenacia delle persone che hanno sofferto sulla loro pelle i danni di quella legge ingiusta e oppressiva, dei comitati di medici e di giuristi che le hanno sostenute e della permanente vitalità dei principi fondamentali della nostra Costituzione repubblicana che guidano il lavoro della magistratura ordinaria e della Corte Costituzionale.

Il referendum non fu affatto uno scontro fra portatori di un presunto valore umano inderogabile, quale la sacralità dell'embrione, e i propugnatori nichilisti della libertà senza limiti. Chi contestava la legge 40 lo faceva in nome di altri valori non meno eticamente difendibili, quali la difesa della salute delle donne, la speranza dei portatori di malattie genetiche di poter generare figli immuni da quelle terribili tare, la possibilità della ricerca scientifica di esplorare nuove terapie contro alcune delle più gravi e diffuse malattie, il diritto delle coppie sterili di realizzare la loro aspirazione alla procreazione.

Le sentenze dei tribunali e la maturazione di un più vasto consenso fra l'opinione pubblica stanno dando ragione a quella battaglia. Un grazie particolare e personale voglio esprimere a Luca Landò, che seguì con passione il referendum da *L'Unità* di quegli anni e a Ugo Sposetti, che ci aiutò anche verso gli altri partiti referendari a raccogliere la parte di fondi che non raccogliemmo direttamente dalla sottoscrizione pubblica.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 10 aprile 2014 è stata di 66.262 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip** "Angelo

Patuzzi Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)

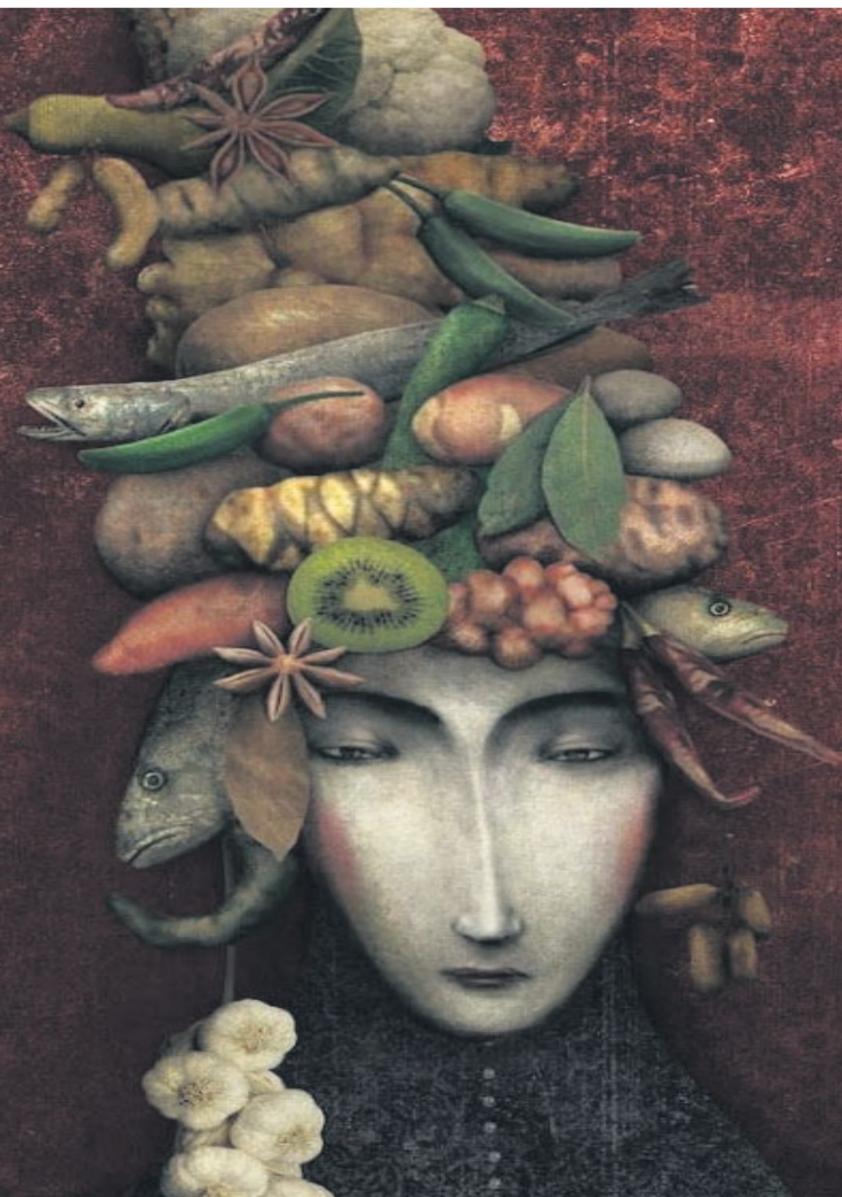
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | **Sito web: webssystem.ilsol24ore.com** | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013



U:



Un disegno dell'illustratore Gabriel Pacheco

CIBO & SOCIETÀ

No al Food Divide

Il divario alimentare? È diventato una delle nuove misure di discriminazione

ELISABETTA MORO
ANTROPOLOGA

CHI HA RICEVUTO UN'EDUCAZIONE ALIMENTARE VIVE PIÙ A LUNGO. LO DICE L'EPIDEMIOLOGO ULRICH KEIL, professore emerito dell'Università di Münster, uno dei massimi esperti europei di problemi alimentari. E cita come esempio il caso della ricchissima Norvegia, uno dei paradisi del welfare, dove apparentemente la socialdemocrazia ha cancellato ogni disuguaglianza. Eppure non è così. Visto che i cittadini che hanno un grado di educazione alimentare meno elevato, vivono mediamente dieci anni di meno dei connazionali più istruiti. Il professor Keil non ha dubbi. Insegnare a mangiare in modo sano è una questione di giustizia sociale. Perché il Food Divide, il divario alimentare, è diventato una delle nuove misure della discriminazione. Per difetto, ma anche per eccesso. Lo dimostra a chiare lettere una recente ricerca svedese secondo la quale i soggetti obesi, a parità di competenze, guadagnano circa il 18% in meno dei loro colleghi normopeso. Di fatto gli oversize sono i nuovi paria del villaggio globale. Prima presi per la gola dal mercato planetario del junk food, di cui sono i veri finanziatori, e poi messi alla gogna da un'opinione pubblica sempre più formattata che li stigmatizza come onnivori compulsivi, bombe ad orologeria per il sistema sanitario.

Obesità e insufficiente alfabetizzazione alimentare sono due marcatori di un'ingiustizia sociale scritta sui corpi. Una forbice biopolitica che sposta su un nuovo terreno i termini tradizionali del dislivello fra ricchi e poveri. Un tempo lo scarto era tra quelli che avevano

C'è chi può consentirsi il biologico e chi si deve accontentare del low cost. Ma un rimedio ci sarebbe: tornare ad un'alimentazione sobria: la dieta mediterranea, che dal 2010 è stata dichiarata patrimonio dell'umanità. Ci spiega perché l'antropologa Elisabetta Moro

cibo in abbondanza e quelli che non ne avevano. Ora invece è tra quelli che si nutrono di eccellenze e quelli costretti a mangiare quel che passano l'industria alimentare e la grande distribuzione. Tra chi può consentirsi il biologico e chi si deve accontentare del low cost. Insomma chi può compra, a prezzi da ricchi, quelli che una volta erano cibi da poveri. Ba-

sta pensare al boom di prodotti integrali, farro, legumi e tutto il cosiddetto chilometro zero. Mentre tutti gli altri cercano di destreggiarsi alla meglio fra mucche pazze, ogm, polli con l'avaria, pesce al mercurio, pesticidi.

Eppure il rimedio ci sarebbe. Tornare a un'alimentazione sobria, parente stretta di quella che Serge Latouche definisce abbondanza frugale. Ne è convinto Jeremiah Stamler, uno dei padri della cardiologia moderna, inventore del concetto di «fattore di rischio», oltre che scopritore, assieme al collega e amico Ancel Keys, delle virtù salutari della dieta mediterranea. Che proprio grazie a loro è diventata mainstream, al punto che le linee guida dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, ricalcano proprio gli esiti di un filone di ricerche inaugurato da questi due geniali pionieri della prevenzione delle malattie attraverso la nutrizione. E ora anche la Fao eleva questo antico regime nutrizionale a modello di moderna sostenibilità alimentare. Come dire che fa bene alla nostra salute come a quella del mondo. In questo senso lo stato di benessere del nostro corpo diventa la cartina di tornasole di quello del pianeta. E i due si corrispondono come microcosmo e macrocosmo.

Non a caso l'Unesco ha riconosciuto queste qualità proclamando, nel 2010, la dieta mediterranea patrimonio dell'umanità. Ma tutto questo non sarebbe accaduto se negli anni Cinquanta Ancel Keys e la moglie Margaret Haney non avessero scoperto che gli operai dell'Italsider di Napoli avevano una condotta alimentare ideale. Senza saperlo e senza volerlo. Montagne di broccoli, frutta, pane, pasta, legumi. E carne ogni morte di papa. Tante fi-

bre e pochi grassi. Il loro tasso di colesterolo nel sangue era perfetto. E le malattie di cuore pressoché sconosciute. Tutto l'opposto di quello che stava accadendo negli Stati Uniti. Dove i manager venivano abbattuti come birilli da infarti e ictus. Allora nessuno sapeva il perché. Furono proprio Keys e Stamler a mettere in relazione questi dati e a inaugurare un filone di ricerche internazionali che ci hanno portato alle conoscenze attuali. Di cui l'Italia può andare fiera. Perché lo stile di vita mediterraneo viene da molto lontano, ed è una ricetta fatta di ingredienti difficilmente clonabili. Prodotti di stagione, convivialità, biodiversità, grande artigianato gastronomico. E perfino campanilismi e localismi alimentari, piatti identitari e orgoglio culinario, che hanno fatto da anticorpi contro l'omologazione del gusto. Un grande patrimonio antropologico e democratico, che il nostro Paese non ha mai disperso del tutto, neanche negli anni del miracolo economico. Lo ha ricordato proprio Stamler nel corso di un'audizione al Senato nel 2009 a sostegno della candidatura Unesco, quando ha definito la dieta mediterranea «un modello alimentare che ha avuto uno sviluppo decisivo proprio in Italia, ed è talmente importante per la salute, che dovremmo tornare ad adottarlo». Il Food Divide insomma va combattuto. Perché il benessere smetta di essere un privilegio per pochi e diventi un bene comune.

IL FESTIVAL

«Scienza in piazza» domani a Bologna

Domani alle 18 allo Spazio Eventi di Piazza Galvani (Bologna), nell'ambito de «La scienza in piazza», Elisabetta Moro presenterà il suo nuovo libro edito da Il Mulino, *La dieta mediterranea*. Ne parlerà con Massimo Montanari, docente di Storia dell'alimentazione all'Università di Bologna. L'autrice presenterà i molteplici aspetti della dieta mediterranea, intesa non solo come forma di alimentazione ma come parte fondamentale della cultura, della società e del costume, tanto da essere stata dichiarata dall'Unesco patrimonio immateriale dell'umanità nel 2010.

ANNIVERSARI : Quella casa dove viveva Cesare Garboli, scomparso dieci anni fa P. 18

IL NOSTRO WEEKEND : «Il cardellino», il bel romanzo di Donna Tartt P. 19 ARTE :

Piero Manzoni in mostra P. 20 TEATRO : Ibsen secondo Armando Pugliese P. 21

MARCO FERRARI

LA VILLA È UN TUFFO NEL VERDE TIPICO DELLE ZONE D'ACQUA. E L'ACQUA SCHIZZAVA OVUNQUE NEL GIARDINO TRASCINATA DA PALE DI LEGNO, incanalata in acquedotti di pietra, trasportata a valle da torrenti inquieti, rugiada sui campi, brina d'inverno e gocce sui muri coperti d'edera.

Villa La Bianca di Vado di Camaione sta adagiata nel fondo di un vallone stretto con un nome esotico, valle del Candalla, che subito rammenta scenari mesopotamici.

Al tempo in cui ci viveva Cesare Garboli (Viareggio, 5 aprile 1928 - Roma, 11 aprile 2004) - o meglio nel tempo in cui Garboli aveva deciso di andare a vivere stabilmente nella villa di famiglia, - il complesso sembrava avere un ritmo di vita diverso da quello del mondo: mura protettive e alte la isolavano dai turbamenti dell'esterno e l'atmosfera raccolta ammantava il luogo di un sospiro creativo. È un fascino che le case di grandi artisti solitamente emanano, come ben sanno chi conosce da quelle parti la casa che fu di Puccini a Torre del Lago o quella di Pascoli nei pressi di Barga. Ma in quel caso, l'odore della poesia, dell'arte, della creazione artistica, della critica, della ricercatezza era un'energia vitale, attiva e presente.

La sordità di Cesare faceva il resto, stabilendo un distacco ulteriore e rendendo consona al personaggio la perfezione degli interni, come in una messinscena lirica, in una scenografia viscontiana, nella dimora dei Finzi Contini o di Oblomov, nella disposizione alla calma e alla riflessione, anche se il padrone di casa era capace di grande umanità ma anche di grande insofferenza, negli atteggiamenti lirici e teatrali tipici di un misantropo istrione.

Il proscenio intimo e privato di Villa La Bianca viveva sulla disponibilità di Garboli all'amicizia. Le regole erano altrettanto chiare. Guai, ad esempio, allungare lo sguardo su un foglio posato sulla macchina da scrivere: era come interrompere un dialogo, spezzare l'intimità della scrittura, il rapporto tra il soggetto scrittore e l'oggetto della scrittura.

Vari comprimari di diversa importanza ruotavano a casa Garboli. C'era sempre un giardiniere vestito alla francese, baffetti sottili, basco in testa, pantaloni e giubba da lavoro di un blu intenso più dei suoi occhi. Uomo di poche parole e di grande effetto, inquadrato nei suoi naturali silenzi. La donna di servizio lavorava solo la mattina nella cucina al piano terra a cui si accedeva da una scala interna. Se «il professore» - come lei lo chiamava - non era arrivato per l'ora di pranzo lasciava sul tavolo ogni pietanza coperta con un piatto fondo che rammentava bianco, lindo, ordinato. Ci si doveva difendere dai gatti... anche di notte poiché invadevano i letti e spesso facevano il proprio bisogno sulle coltri.

La vita vera di Garboli era al primo piano, da cui si accedeva anche dal portone superiore del giardino, lato strada, dove si trovava l'ingresso della villa con tanti di vialetto, piccolo disimpegno e poi le scale che salivano alle stanze da letto.

A quel piano Cesare godeva di una successione di salotti e di un'altra piccola cucina per la prima colazione. Di salotti ne ricordo almeno quattro, ma potevano essere di più. Ogni scrittore che entrava a casa Garboli, curiosava nelle librerie per cercare la sua collocazione. I fax non funzionavano quasi mai e i primi enormi telefoni senza fili comunicavano ad intermittenza.

La data del suo esilio a Camaione ha un riferimento preciso: l'assassinio di Aldo Moro. Nel 1978 Garboli lasciò la scena romana con un vero colpo da teatro accompagnato da uno strascico di echi. Allora era ancora un dandy elegante, affascinante, signorile, affabile, così come lo avevo conosciuto nel 1975 alla Festa nazionale dell'Unità di Firenze.

Da amante di Molière, nella villa di Vado interpretò il ruolo del malato immaginario. Si faceva trovare a letto, moribondo, con un cappello in testa, la voce che scaturiva scarna ed essenziale dalle labbra sottilissime. «Sono vecchio, sono stanco» rammentava con sospiro.

Il gioco, però, durava poco, il tempo necessario a ricaricare la sua verve polemica per scendere dalla torre eburnea dove, solitario banditore di idee, lanciava strali, osservazioni e suggerimenti al mondo che degradava verso il nulla. E soprattutto lanciava idee, personaggi e frasi per chi come me cercava a fatica la via della letteratura. Bastava un niente per capovolgere una scena, trovare l'effetto giusto, il colpo di teatro.

Del resto il suo modo di lavorare era unico, mischiando capacità critiche e capacità di scrittura, due aspetti inscindibili della sua opera. Anche se, a differenza di altri critici, non odiava gli scrittori, anzi li assecondava, gli accompagnava sino a partorire la scrittura finale. Così lui, partendo da rigorosi fondamenti filologici, lavorava sempre su due piani: l'analisi critica del testo e l'analisi della personalità dell'autore. Basta pensare alla rivalutazione e alla rilettura di Giovanni Pascoli o gli scritti su Elsa Morante, Antonio Delfini, Sandro Penna, Natalia Ginzburg e Roberto Lon-

Casa Garboli e l'odore dell'arte

L'11 aprile di dieci anni fa moriva «il professore»

CHI ERA

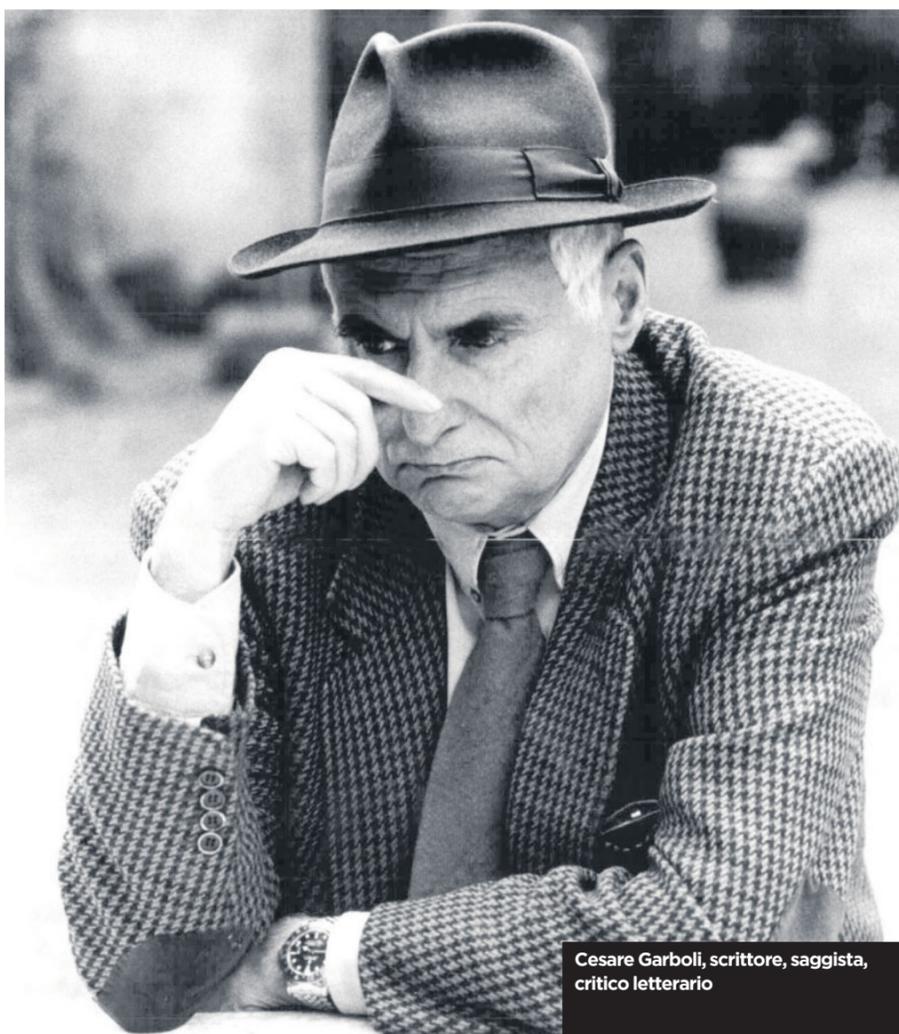
La critica e la poesia, le arti figurative e le traduzioni teatrali

Dieci anni fa, l'11 aprile 2004, moriva Cesare Garboli, uno dei massimi critici del Novecento, presidente del Premio «Viareggio-Repaci». Un critico insolito nel panorama italiano poiché al rigore dell'analisi assommava una forte capacità di scrittura. Di lui si ricordano la rigorosità intellettuale, la sforzante passione civile e politica, l'intelligenza arguta ed un carattere complesso. Era stato uno dei protagonisti della grande stagione della scuola versiliese, ai platani del Forte, con Silvio Micheli, Mario

Tobino, Leonida Repaci, Enrico Pea, Anna Banti, Roberto Longhi, Manlio Cancogni, Arrigo Benedetti, Giancarlo Fusco. Successivamente era entrato nell'ambiente colto e letterario della capitale con Pier Paolo Pasolini, Elsa Morante, Alberto Moravia, Enzo Siciliano. Allievo di Natalino Sapegno, grande amico di Mario Soldati, specialista di Molière, lavorò per le maggiori case editrici, da Feltrinelli a Mondadori, e fondò «Il Saggiatore». Garboli ha scritto libri di critica, poesia e arti figurative ed ha svolto un ruolo di traduttore nel

teatro e di critico teatrale. Ha insegnato anche nelle università di Roma, Macerata e Zurigo. L'ultima sua opera è stata il doppio cofanetto di «Poesie e prose scelte di Giovanni Pascoli» uscito nel 2002 per i Meridiani Mondadori. Tra i suoi titoli più noti «La stanza separata» (Mondadori 1969), «Penna papers» (Garzanti 1984), «Scritti servili» (Einaudi 1989), «Trenta poesie famigliari di Giovanni Pascoli» (Einaudi 1990), «Pianura proibita» (Adelphi 2002) e «Ricordi tristi e civili» (Einaudi 2001) nel quale

sferzava un Paese di cui non si sentiva più cittadino analizzando eventi come l'assassinio di Moro, il caso Tortora, il suicidio di Gardini, la P2 e la Gladio. Anticipando problematiche che diventeranno sempre più di attualità, scrisse: «Non è facile sentirsi cittadini di uno Stato diviso dalla politica in due metà: quelli che la praticano e quelli che la disprezzano». Verso *L'Unità* ha sempre manifestato una disponibilità concreta sentendo l'esigenza di fare sentire la sua voce militante su questioni nazionali e locali.



Cesare Garboli, scrittore, saggista, critico letterario

Villa La Bianca di Vado di Camaione aveva un fascino che solo le dimore dei grandi artisti solitamente emanano. E sembrava avere un ritmo di vita diverso rispetto al resto del mondo

ghi.

Dalle mura della villa, dove conteneva gli archivi della memoria, usciva per brevi trasferte a Milano o a Roma, dalla sua amata compagna, Rosetta Loy. A Viareggio si faceva vedere con parsimonia, sollecitato da un giovanile protagonismo. A Viareggio mangiava alla trattoria Giorgio, a due passi dal mercato centrale, andava tutti i giorni alla Galleria del Libro, sul lungomare, passeggiava con disinvoltura, protetto da un cappello a falde larghe e odiava la spiaggia. Allora il verde del platano del giardino che sovrastava la grande casa era il punto privilegiato della meditazione e della lettura. Il tavolo che vi stava sotto era sempre ingombro di qualcosa, un tavolo semplice, da

osteria o cascina. Libri lasciati aperti, giornali, riviste, tanti dattiloscritti annunciavano la sua presenza, il suo profumo, il suo sguardo posato su di noi. Ma dove? In quale luogo stava appostato? Da dove ci stava osservando? Chi conosceva l'entrata inferiore - finché è rimasta aperta - sapeva come profanare il suo regno e allora lui giocava a nascondersi, a farsi annunciare da tracce lasciate ovunque finché non si giungeva al suo cospetto.

Prima dell'edificio principale c'erano altre case, forse affittate, forse prestate ad amici, volontari della ricerca estetica, pittrici straniere, giovani ragazze che alimentavano di sorrisi l'ostico esilio del novello Ovidio.

Vicino alla pala che faceva girare l'acqua si saliva una scala ripida che conduceva ad un grande salone dove erano depositati, un po' confusamente ma non troppo, altre tracce della sua presenza, che so, una recensione, una fotografia con Susanna Agnelli o Elsa Morante, un articolo che parlava della Versilia, una lettera ricevuta da Pasolini o Moravia.

Scomposti frammenti di una presenza/assenza, così come Cesare intendeva il senso dell'amicizia, ogni qualvolta ti concedeva l'accesso ad un suo segreto, riguardante Mario Soldati piuttosto che Mario Soldati, Arnoldo Mondadori piuttosto che Giangiacomo Feltrinelli.

Si sentiva già da tempo lontano dal nostro presente, attaccato alla scuola versiliese, ai platani del Forte, alle partite a biliardo con Silvio Micheli, alle lunghe chiacchierate con Mario Tobino, Leonida Repaci, Enrico Pea, Anna Banti, Roberto Longhi, Manlio Cancogni, Arrigo Benedetti, Giancarlo Fusco. Si sentiva dalla parte di Sandro Penna e di Antonio Delfini, contagiato dalla loro eterna irrequietezza, senza un perché apparente oltre il gusto di vivere, scrivere, organizzare riviste come *Paragone* oppure organizzare con metodica fermezza il Premio Viareggio.

Se ne andò da Vado di Camaione, traslocando nelle vicine Viareggio, nella casa colonica a fianco della Fossa dell'Abate, dichiarando l'impossibilità a mantenere un complesso di tale grandezza con orti, campi, garage, ville e dependance. Ma, in realtà, non riusciva più a contenere da solo i sospiri dei fantasmi che aleggiavano tra quelle mura, quelli del padre e della madre, e quelli degli amici che via via gli lasciavano l'eredità di una generazione: Cassola, Bilenchi, Volponi, Soldati, di funerale in funerale col peso di sentirsi l'ultimo paladino finché anche lui non se ne andato per sempre dalla parte delle ombre.

Non sono più tornato a Vado né ci tornerò, eviterò quei tornanti, credo per sempre. Già le città, tornandoci, ci sembrano diverse, impossibilità a contenere i nostri ricordi, inadatte a salvare la memoria. Casa Garboli, almeno in me, resterà quella che è stata, non un'altra banale abitazione di gente agiata.

U: WEEK END LIBRI

Candy nel paese delle pornoviglie

GIACOMO VERRI

NATA NEL GIORNO DI SAN VALENTINO, CANDY CHRISTIAN È UNA STUDENTESSA SPETTACOLARMENTE BELLA, FORSE INGENUA E SCIOCCA, CERTO GENEROSA CON OGNI MASCHIO. E soprattutto è lo splendido fantoccio che devasta - è il 1958 - con erotica ironia, o ironico erotismo, ogni sacro buco dove, tra i Cinquanta e i Sessanta, erano piantati in America i miti del passato e anche quelli del presente. Terry Southern (creato tra i big per sceneggiature di

film come il *Dr. Stranamore* e *Easy Rider*) e Mason Hoffenberg scrissero il romanzo a quattro mani e quasi per gioco regalando il primo best seller popolar-pornografico nato spremendo gli umori della beat generation assieme agli altri fluidi della contro-cultura americana (Ringo Starr volle Southern sulla coperta di *Stg. Pepper's Lonely Heart Club Band*, tra Aldous Huxley e Dylan Thomas): *Candy*, rifiutato negli States e uscito per il furioso Girodias dell'Olympia Press di Parigi (purgato in Italia nel 1965 per Longanesi, film nel 1968

con Ewa Aulin, Brando, Aznavour, Burton e Ringo Starr, e ora nuovamente tradotto da Stefano Medici per Elliot) scompagina paradossalmente le rettitudini della middle-class accanto agli allora neonati miti della rivoluzione cultur-sessuale, tra guru, hippy e psichedelia. Nell'*Animale morente*, Philip Roth descrive in maniera retrospettiva quella rivoluzione «che era, al tempo stesso, come il giorno dopo la rivoluzione: un grande idillio. La gente si toglieva le mutande e andava in giro ridendo»; a Candy pure gliele tolgono



CANDY
Terry Southern e
Mason Hoffenberg
traduzione
di Stefano Medici
pagine 183
euro 17,50
Elliot

no spesso, il professore di Etica contemporanea e lo sporcaccione zio Jack, medici infingardi che osannano la masturbazione e gobbi che voltano la loro «croce» in delizia. Così Candy, virando in chiave porno le coordinate psicologiche della donna che dà tutto all'uomo, tra un «Cavoli!» e un «Oh, poverino!» procede tra

New York, il Minnesota e l'India, ognuno avvolgendo, senza nulla chiedere, «all'interno dei suoi dolci umori». Non commenta, o quando lo fa ripete ciò che ha appreso da altri, citando Mallarmé, Giovanna d'Arco e il malvagio pianista Svengali, sentendosi sempre insufficiente nella propria ascesi psichica.

Il gioco di Southern e Hoffenberg è sottile: Candy è il bellissimo dispositivo che fa esplodere dall'interno le contraddizioni, l'ipocrisia e le prosaicità più sordide, mascherate da slanci altissimi dello spirito, di quell'America aperta e candida che credeva di trovare negli slogan del libero amore la redenzione da ogni male.



Da «Uccelli» Germano Zullo e Albertine (Topi pittori)

Theo e il mistero del quadro scomparso

Donna Tartt firma con «Il cardellino» un bel romanzo degno di inserirsi nella tradizione dei capolavori dickensiani dell'Ottocento

SERGIO PENT

DONNA TARTT HA SCRITTO, CON «IL CARDELLINO», IL SUO GRANDE ROMANZO DELL'OTTOCENTO. *Oliver Twist* e *Grandi speranze* ammiccano dalla fitta selva di pagine di questa storia che gioca a rimpiattino con la letteratura popolare aggiornandola ai tempi delle truffe informatiche e degli I-Phone. *Il cardellino* è un ottimo romanzo, che può intrattenere il lettore paziente in una lunga serie di serate lontano dai feuilleton televisivi e dai reality: ben scritto, senza sbavature, costante nel ritmo da passeggiata, prevedibile quel tanto che basta per convincerci che - comunque - anche i cicli narrativi si ripetono, si aggiornano, cambiano epoca ma non sostanza.

A differenza di John Irving, che riconosce da sempre Dickens come suo maestro dell'immaginario, ma ha trovato nell'umorismo surreale una dimensione che rimane il suo originale marchio di fabbrica, la Tartt ricalca fedelmente le tappe del romanziere inglese con una serietà che comunque non sminuisce le sue capacità, semmai ne rimodella le intenzioni in un gioco di accostamenti inevitabili. Scrivere romanzi come questo è un'impresa che costa sudore, anni di fatica, e la narratrice americana trova giusto che anche i lettori procedano con piacere - ma con lentezza - nel suo percorso. I luoghi comuni del romanzo popolare ci sono tutti: l'orfano, la tragedia, l'amicizia, l'amore fittizio che

compensa l'amore mai rivelato, le figure losche, le cadute e le risalite, in una dimensione esistenziale che diventa, alla resa dei conti, un nobile romanzo di formazione.

Tra le cose più belle del libro c'è la rappresentazione - in scene veloci, flash di stagione, istantanee di angoli, locali e bettole - di una New York che forse solo Paul Auster sa raccontare con toni così devoti. Una città-famiglia, nei casi migliori, ma anche il luogo di tante umane desolazioni, stazione d'arrivo e partenza delle speranze, cuore di un Occidente che continua a rimettere in scena le stesse peregrinazioni di uomini piccoli ma determinati, vivi, si chiamino Holden Caulfield o Theo Decker, il protagonista del *Cardellino*.

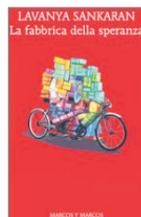
New York, dunque, ma anche «Il Cardellino», il quadretto secentesco del pittore fiammingo Carol Fabritius a cui tutti danno la caccia, dopo aver scoperto che ne è in possesso il giovane Decker. Ma la vicenda entra nel vivo dei colpi di scena da film d'azione solo dopo 700 pagine, e allora ci scappano morti ammazzati e rivelazioni da truffa d'alta classe: prima è Theo il vero protagonista, il cardellino con la zampa legata che cerca la sua strada in un mondo ostile ma ricco di opportunità, quelle che egli ambisce a sfruttare per non soccombere, per rinascere dalle ceneri del dolore.

Theo vive con la madre da quando il padre se n'è andato di casa seguendo le sue passioni, donne e gioco d'azzardo. La madre muore nell'esplosione in un museo di New York e il ragazzo tredicenne, affidato temporaneamente alle cure di un generoso antiquario, Hobie, viene dapprima accasato presso i Barbour, la ricca famiglia del suo amico Andy, e in seguito mandato a Las Vegas dal padre, che campa di affari sporchi e casinò insieme a una donna sguaiata ma in fondo non cattiva, Xandra. L'orfanitudine si completa quando il padre muore in un incidente e Theo ritorna - fuggendo - a New York dal vecchio Hobie, di cui, crescendo, diventa socio in affari nel commercio di oggetti antichi. Il passato ritorna nelle vesti di Boris, l'amico di Las Vegas che rintraccia Theo dopo dieci anni e gli svela di essere da sempre al corrente del suo segreto, relativo alla scomparsa del quadro del cardellino dopo l'attentato al museo. A questo punto l'opera d'arte diventa il simbolo di tante piccole e grandi fughe, di cacce al ladro e speranze che si chiamano Pippa, la bimba sconosciuta anch'essa scampata alla bomba nel museo o Kitsey, la sorella di Andy, ritrovata grande e bellissima e presto sua promessa sposa... È la traccia semplice e abbozzata di un romanzo che cresce e si sviluppa a passo lento, ricco di sfumature, personaggi minori ben scolpiti, dialoghi attenti e sontuosità stilistiche che celano un vero amore per la scrittura. Con un po' di sana pazienza, abbiamo tra le mani un libro che ha l'antica capacità di far lievitare magicamente un intero destino in un viaggio sincero e appassionato.



IL CARDELLINO
Donna Tartt
Traduzione di
Mirko Zilahi de'
Gyurgyokai
pagine 892
euro 20
Rizzoli

GLI ALTRI LIBRI



LA FABBRICA DELLA SPERANZA
L. Sankaran
tr. di M. Capuani
pagine 430
euro 17
Marcos Y Marcos

Nata a Bangalore, Lavanya Sankaran ha studiato in America per poi tornare in India e scrivere romanzi affascinanti sul mondo che la circonda e di cui sa leggere bene contorni e personaggi che lo abitano. Qui declina in parallelo le storie di Anand, ideatore di una fabbrica modello, e di Kamala, la serva della famiglia di Anand. Due persone ai poli estremi della scala sociale ma che rispondono a un medesimo desiderio di difendere la speranza tenendo i piedi per terra.



UOMINI DA COCKTAIL
Anthony Powell
traduzione
di Franca Pece
pagine 252
euro 18
Elliot

Tradotto per la prima volta in Italia, arriva il romanzo d'esordio di Anthony Powell (1905-2000), fine umorista, considerato fra i migliori scrittori inglesi del secondo dopoguerra. Gli «afternoon men» di cui si parla sono scapigliati che trascinano le loro (in)esistenze tra salotti pettegoli e vane mondanità. Scritto nel 1931, propone un affresco della società inglese alla fine degli anni Venti con ironia e flemma tutta british.



I CAMALEONTI
Vladimiro Polchi
pagine 224
euro 14,50
Piemme

Scrittura battente e ritmo frenetico, il romanzo di Polchi è un noir atipico che sceglie le ambientazioni del mondo della televisione e con esse la struttura stessa del suo narrare. Protagonista è Valerio Brusco, autore televisivo sulla quarantina e una certa esperienza in questo ambiente. Conduce un programma sui casi irrisolti, ma trattando del triplice delitto in Vaticano si ritroverà invischiato in una vicenda più personale e complicata del previsto.

La sostenibile leggerezza di Faletti in tre atti

GIUSEPPE GRANIERI

«TRE ATTI E DUE TEMPI» - DI GIORGIO FALETTI - PORTA CON SÉ IL DONO DELLA LEGGEREZZA. E NON È POCO PER UN LIBRO, ANZI. Leggerezza sotto più punti di vista. Si legge in poco tempo: c'è chi lo ha letto in metropolitana, tra una fermata e l'altra, c'è chi lo ha divorato in un paio di serate, c'è chi lo ha portato con sé, pronto a leggerlo nei ritagli di tempo.

Leggero, inteso anche come diverso: nella tematica, soprattutto. Non più noir, giallo classico, thriller psicologico, caccia all'assassino. No, qui ci troviamo di fronte ad un magazzino di una squadra di calcio il quale dovrà affrontare una brutta storia di combine e lo farà di petto, facendosene carico, così come sono soliti fare i personaggi che vivono nelle storie di Faletti. Ma leggero, dicevamo, anche nello stile: scorrevole - molte pagine volano via - chiaro, essenziale, dritto al punto. Anche se Faletti è bravo, molto bravo, a metterci dentro la vita, con le sue asprezze e le sue bellezze: storie d'amore appena abbozzate, vite tirate su a forza di cazzotti, non-dialogo tra padri e figli, soldi, più o meno puliti e l'immane fumo delle sigarette.

Sempre fedele alla sua voglia di cimentarsi con un qualcosa di nuovo, di mai visto, Faletti impasta una materia con al centro il calcio e la sua storia, usando i termini giusti. La storia regge, i personaggi - Silver, in primis - emergono dalle righe con tutta la loro forza. E sono personaggi che si fanno amare sin dalla prima battuta. Forse a qualcuno non è piaciuto, forse *Tre atti e due tempi* (Einaudi, 12 euro, pagine 146) non sarà un caposaldo della letteratura, forse è solo letteratura d'intrattenimento, come si dice spesso oggi per banalizzare il lavoro altrui. Ma è un libro da leggere, non solo per appassionati. È una storia, tremendamente reale, ambientata nella vita di provincia. Una storia che ha il pregio di capire qual è la via da prendere, senza voler a tutti i costi fare una lezione di morale, a qualcuno su qualcosa.

Si aveva davvero voglia di un Faletti diverso, eppure tanto uguale a sé stesso. Si è concesso una pausa, una piccola vacanza che Einaudi gli ha costruito attorno, ben conscio che presto tornerà a intrattenere i suoi milioni di lettori in Italia e nel mondo con un'altra storia delle sue. Nel frattempo, senza l'ausilio dei tempi supplementari, godiamoci questi *Tre atti e due tempi*.

l'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

U: WEEK END ARTE

Piero Manzoni, «Achrome peluche», 1961

La sacra merda di Manzoni

Una mostra a Milano celebra i 50 anni dalla sua morte

Piero Manzoni. 1933-1963

a cura di Flaminio Gualdoni

Milano Palazzo Reale

fino al 2 giugno

Catalogo Skira

RENATO BARILLI

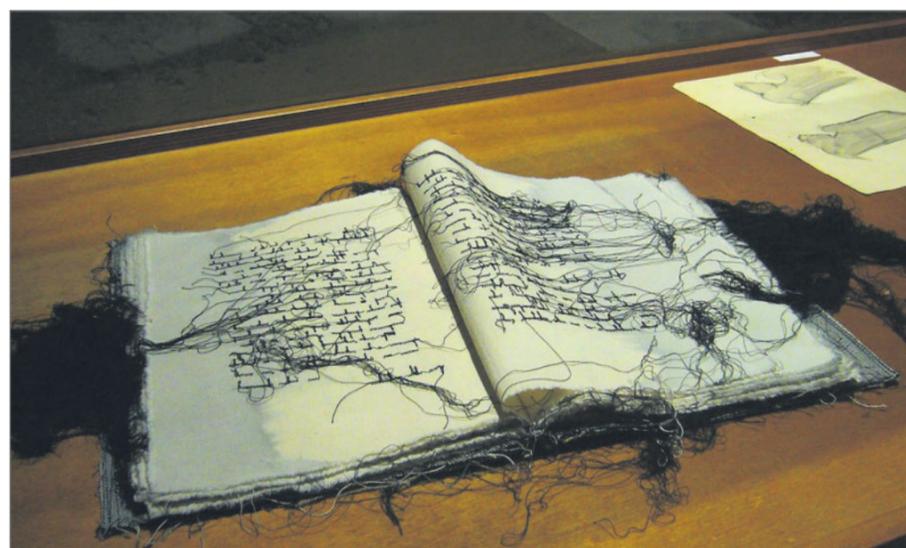
IL COMUNE DI MILANO, A PALAZZO REALE, GIUNGE CON UN MINIMO RITARDO A CELEBRARE IL MEZZO SECOLO DALLA MORTE DI PIERO MANZONI (1933-63), ma lo fa con una mostra ampia ed esauriente in cui tutti i passi della breve carriera dell'artista vengono esaminati alla moviola, compresi gli anni, '57-59, che lo videro impegnato in una strenua lotta per svincolarsi dall'incombente Informale, cui tuttavia dovette concedere parecchio, pur accostandolo già attraverso aspetti avveniristi, nel pieno senso della parola. Lo coltivò infatti in margine ai Nucleari, che come dice la parola si affidavano a tesi quasi da fantascienza, oppure applicando alle tele delle sorte di omuncoli, come invasori di altri pianeti. Si dibattevano in quelle panie, assieme a lui, i futuri protagonisti di un ripudio totale di quel clima, quali, a Milano, Castellani e Bonalumi, in sintonia con i romani Lo Savio, Carrino, Uncini. Ma verso il '59 fu proprio Manzoni a compiere il gesto più risoluto, ben comprendendo che contro quegli ultimi vagiti di un espressionismo ancora pittorico bisognava applicare un igienico azzeramento, come si fa con la calce per estinguere una preoccupante epidemia. E furono così gli Acromi, le tele imbevute di candido caolino. Ma anche con quel gesto il Nostro non aveva guadagnato una sua originalità assoluta, in quanto, bisogna riconoscerlo, in quell'atto azzerante lo aveva preceduto il francese Yves Klein. Però si poteva già scorgere delle differenze, tra i due interventi pur nel loro comune rigore di negazione. Klein infatti sceglieva un azzurro gravido di valenze mistiche, del resto affiancandogli anche foglie d'oro, laddove il bianco assoluto di Manzoni era, per così dire, laico, privo di fughe mistiche. Inoltre, osservando ora la lunga serie di acromi, fatte di tele arriacciate e contorte, bisogna anche ammettere che l'artista milanese continuava a pagare qualche tributo al precedente Informale.

Lo scatto in avanti avviene proprio al passaggio tra i due decenni, quando Piero decolla dai dati fisici e inizia a «vivere nella sua mente», così affidandosi alla pratica che qualche anno dopo sarà decisiva per far nascere l'arte «concettuale». Furono delle lunghe linee, consegnate ad astucci destinati ad accoglierle, e anche a nasconderle a una verifica sensoriale, crederci o no, visto che si prolungavano a sfidare addirittura l'infinito. Però anche in questa fase Manzoni continuò a distinguersi dal concorrente Klein, in quanto quest'ultimo intendeva occupare spazi del tutto virtuali e immaginari, mentre nel nostro artista rimaneva sempre un minimo di appoggio fisico, in molte foto d'epoca lo vediamo mentre traccia davvero

quelle linee, prima di imprigionarle negli astucci. E anche un gesto ugualmente estremo di capovolgere le parti, di proporsi come novella cariatide a reggere il peso del mondo, apprestandogli uno zoccolo, come se fosse una scultura qualunque, era pur sempre in perfetta sospensione tra l'invenzione immaginaria e un minimo di esecuzione fisica. Il che vale ancor di più quando Manzoni, in questa sua scalata sistematica a tutti i regni dell'impossibile, decise di scendere dai piedistalli aerei e incontaminati per darsi a raccogliere ogni testimonianza corporale, partendo dal presupposto logico che in un artista ogni emanazione non può che essere artistica, e così proclamando che «ogni cosa è sacra», quasi in sintonia con Kerouac e la beat generation. Sacro dunque il fiato d'artista, da raccogliere entro un palloncino, rassegnandosi alla conseguenza inevitabile che poi quell'involucro scoppiasse riducendosi a un brandello di plastica sdrucita, come una reliquia.

In quei momenti, siamo già ai primi Sessanta, pensò anche di raccogliere in provetta il suo sangue ugualmente prezioso, ma poi, come è fin troppo noto, ripiegò sulla sua merda, decidendo di metterla in scatola, e così compiendo un massimo di provocazione, mentre, al nostro senno del poi, quell'operazione appare ricca di molti sensi sovrapposti. C'è appunto in primo luogo un gesto di misericordia corporale verso ogni nostro attestato di presenza, che dunque merita di essere conservato, chiedendo aiuto alla tecnica avanzata delle scatolette ermetiche, le stesse che il consumismo degli anni del boom si preparava a riversare in massa sul mercato, facendo nascere il clima della Pop Art, e dunque il gesto era ricco di una ambiguità, tra l'accettazione del consumismo e una sua ironica profanazione.

Sfogliando insieme i libri di Maria Lai



L'ARTE CI PRENDE PER MANO

Cento opere di Maria Lai dal 1942 al 2011

Matera Musma, Sale della Caccia e Biblioteca V.

Scheiwiller

fino al 26 giugno

Il 16 aprile, a un anno di distanza dalla scomparsa dell'artista e in concomitanza con la mostra a lei dedicata, il Musma dedica una serie di attività didattiche collaterali, tra cui la possibilità per i ragazzi di «tenere per mano» i preziosi libri cuciti.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



VOGUE. DONNA E STILE NELL'ARTE DELL'ILLUSTRAZIONE

A cura di Alessandro Schiavetti

Cecina Fondazione Culturale Hermann

Geiger. Fino al 18/5, cat. autoedito

Grazie alla collaborazione con gli archivi newyorkesi della Condé Nast, casa editrice di «Vogue», la mostra ripercorre i 120 anni di storia della rivista femminile più famosa al mondo, attraverso una selezione di più di 70 copertine, che hanno fatto la storia della grafica e della fotografia del Novecento. Nata nel 1892, la rivista è stata specchio e vetrina non solo di tutto quello che di meglio la moda ha creato, ma anche dei protagonisti e delle icone femminili di oltre un secolo.



DONNE PROTAGONISTE DEL 900

A cura di Caterina Chiarelli

Firenze Palazzo Pitti,

Galleria del Costume

Catalogo Sillabe

La Galleria del Costume di Palazzo Pitti, unico Museo Nazionale di Storia della Moda e del Costume in Italia, ha rinnovato l'esposizione biennale con un allestimento di abiti dal titolo «Donne Protagoniste nel Novecento». Sono figure che si sono distinte nel campo della moda, del costume e della cultura: da Eleonora Duse a Donna Franca Florio, da Anna Piaggi a Maria Cumani Quasimodo, da Patty Pravo a Lietta Cavalli. Visibile fino al 18 maggio anche una mostra sul cappello.



GUSTO ROMANTICO

A cura di Patrizia Rosazza Ferraris

Roma Museo Mario Praz

Fino al 21/4

Catalogo De Luca

L'esposizione presenta un nucleo di opere del XIX secolo dalla collezione dello storico dell'arte fiorentino Alessandro Marabottini (1926-2012), conosciuto e frequentato da Mario Praz a Roma, a partire dagli anni '50. Entrambi clienti degli stessi antiquari, spesso si trovavano a competere amichevolmente per acquistare opere d'arte dell'800. In mostra paesaggi, interni e ritratti scelti in sintonia con il gusto di Praz per gli artisti minori ma di gran qualità.



Una scena da «Un nemico del popolo» FOTO DI GABRIELE GELSI

Mancanza di vita e di felicità

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

NATO DA UN ROMANZO - «L'INVENZIONE DELLA SOLITUDINE» (1979) DI PAUL AUSTER - IL COINVOLGENTE SPETTACOLO DALLO STESSO TITOLO INTERPRETATO da un superbo Giuseppe Battiston porta in scena la mancanza.

Mancanza dell'altro, mancanza d'amore, mancanza di generosità: in ultima analisi mancanza di vita e di felicità. Il romanzo suddiviso in due parti *Ritratto di un uomo invisibile* e *Il libro della memoria* con una drammaturgia che ne propone un continuum fra una e l'altra, sta alla base di uno spettacolo strutturato con grande attenzione dalla regia di Giorgio Gallione (produzione Teatro dell'Archivolto e Teatro Stabile di Genova), legato strettamente insieme con discrezione dalle musiche di Stefano Bollani e, quel che più conta, ben recitato.

Fin dall'inizio Auster-Battiston ci conduce dentro una dolorosa storia personale tornata alla memoria dopo la morte improvvisa del padre: un padre mai capito, mai «padre», lontano dalla famiglia, estraneo addirittura a se stesso, chiuso in una corazza non sappiamo se di egoismo o di disinteresse se non proprio di menefreghismo: «per lui, io non c'ero», dice. Un padre desiderato, un padre cercato, di cui rimangono al figlio solo oggetti, depredati dai parenti del morto in una scena agghiacciante e una dolorosa certezza: «è stato, non sarà mai più».

La morte del padre scatena nel figlio scrittore (anche poeta, drammaturgo, regista, attore) il senso di una perdita che mette in luce il fallimento che a sua volta egli vive in prima persona con la fine del proprio matrimonio e con l'angoscia di dover accettare la lontananza del figlio Daniel, al quale l'unisce un rapporto di profonda simbiosi: un amore paterno rafforzato dalla fragilità del ragazzino che immagina adulto e forte, dormire tranquillo nella stanza della casa dove passa con il padre i giorni destinati alla loro vita comune.

La scena (di Guido Fiorato) con i suoi pochi arredi suggerisce a rapidi tratti un interno borghese ed è resa significativa da un grande specchio che riflette i motivi «alla Pollock» del tappeto. È in questo luogo freddo, quasi senza vita che si esprime la forte, incisiva presenza di Giuseppe Battiston mai sopra le righe se non nei rari momenti in cui il rifiuto, più che il rimpianto di ciò che non è stato, sembra dominarlo. Una prova d'attore matura, senza sbavature, molto applaudita dal pubblico del Piccolo Teatro Grasse.

Le terme della discordia

Ibsen ai giorni (quasi) nostri messo in scena da Pugliese

Acque inquinate Gianmarco Tognazzi è il dottore che vorrebbe denunciare il caso e si ritrova travolto dagli interessi economici

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

L'ONDA LUNGA CHE HA FATTO DI IBSEN UNO DEGLI AUTORI PIÙ FREQUENTATI NELLE ULTIME STAGIONI TEATRALI, non si ferma: a riprova dell'attualità delle sue parole arriva adesso anche la regia di Armando Pugliese cucita su misura per Gianmarco Tognazzi e Bruno Armando di *Un nemico del popolo*. Si tratta di un'opera scritta nel 1882 dove si racconta il coraggioso tentativo di un dottore che,

dopo aver scoperto che le terme pubbliche gestite dal fratello sindaco sono inquinate, vorrebbe denunciarlo pubblicamente ma si trova contro tutti coloro che hanno interessi economici da difendere. È l'Ibsen più «politico», quello che osserva e denuncia la sottile corruzione che sta sfaldando la società e che tanto risuona familiare. Uno sguardo che il drammaturgo norvegese aveva già mostrato nel precedente *I pilastri della società* del 1877, non per caso - di questi tempi disgregati - fatto riaffiorare sulle scene da Gabriele Lavia.

Mentre Lavia, però, aveva scelto un allestimento molto tradizionale proprio per far risaltare meglio in una cornice antica un contenuto modernissimo, Pugliese si affida a Edoardo Erba, drammaturgo di fluida scrittura, per un adattamento snello e leggermente attualizzato. Non proprio ai nostri giorni, ma in un orizzonte temporale tra gli anni sessanta e settanta viene infatti ambientata la vicenda in cui si muove il protagonista, calzato

con vena malinconica - più da sfigato, a dire il vero, che da idealista visionario - da Gianmarco Tognazzi. Contrapposto da subito dal sindaco-fratello rampante interpretato da Bruno Armando, una via di mezzo tra i socialisti dell'Italia da bere e certi atteggiamenti caimani di conio più recente.

Avviato con baldanza, il donchisottesco tentativo del dottore di denunciare all'opinione pubblica l'inquinamento delle acque termali si insabbia subito, dietro le pressioni del polipesco sindaco, che ha le mani in pasta ovunque e che sa quali leve spingere per tirare tutti dalla sua parte. E anche quando il dottore tenta la via della conferenza per aggirare la censura del suo articolo sul giornale locale, si trova contro tutti gli altri, in testa il fratello sindaco che riesce con i suoi discorsi a manipolare i fatti, al punto da farlo apparire come «nemico del popolo», fischiato dalla massa. Insomma, è la «ggente» stessa a ribellarsi a colui che tenta di difendere la salute di tutti, ad assediare persino quando si rifugia in casa e a tirargli le pietre.

Erba non forza più di tanto l'assonanza con l'oggi e con certe figure politiche, ma cercando in collaborazione con Pugliese una pièce chiara e semplice, di tono, diciamo così, nazionalpopolare, non riesce nemmeno a evidenziare la preconcisa lucidità di Ibsen. I personaggi di contorno sfiorano persino la caricatura, i dialoghi suonano prevedibili come un vecchio film ormai datato, mentre le scene di Andrea Taddei cercano di inventarsi uno spazio metatemporale con grandi vetrate e interni domestici un po' anodini. Se l'intenzione era di avvicinarsi al sole delle regie di Ostermeier (tra cui, appunto, uno splendido allestimento del medesimo testo ibseniano) e alla sua abilità di ricavarne spartiti agili e moderni, siamo su Plutone. Con buona pace dell'impegno di tutti gli attori, *in primis* di Tognazzi che davvero sembra prendersi sul serio. Forse troppo.

E dal cilindro magico spuntano i Beatles

Neri Marcorè e Banda Osiris ricreano sul palco un mondo surreale fatto di musica, poesia e storie, quello dei «Fab four»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

UN PO' TEATRO E UN PO' CONCERTO, UN PO' ROCK UN PO' POP, UN PO' MAGICO È UN PO' BIZZARRO... D'altra parte cosa potevamo aspettarci dalla Banda Osiris e da Neri Marcorè messi insieme? Una cosa è certa, loro - sul palcoscenico - si divertono, e il pubblico da giù si lascia trascinare nel vortice di questo caleidoscopio pronto a svelare coloratissimi disegni, poetici brani musicali o recitati e piccole grandi storie, tutto miscelato in maniera abbastanza assurda in questo *Beatles Submarine*, in scena fino a domenica al Teatro Olimpico di Roma con la regia di Giorgio Gallione (una produzione dell'Archibolto di Genova).

Beatles, sì, avete capito bene. Chi di noi non li ha amati? Ma niente cover, lo spettacolo è un'altra cosa... Un viaggio fantastico nel loro mondo fatto di frammenti biografici, musiche e racconti di John Lennon, rimandi infiniti al loro universo, poesie di Paul McCartney.

Tutto comincia con Zoo, il fabbricatore di animali, e con quei piccoli scarafaggi che invadono la città di Liverpool, che negli anni Sessanta vede i *fabulous four* diventare leggenda. E così seguiamo la loro carriera, dai primi tentativi fino alla tragica morte di John Lennon (1980) dove Marcorè si presta a interpretare l'assassino: Mark Chapman.

Dentro, come un cilindro magico dal quale tirar fuori di tutto, ci sono pagine dell'*Alice in Wonderland* di Lewis Carol, il surreali-

simo dell'avanguardia pop, le filastrocche per bambini, la poesia sperimentale di Allen Ginsberg. Che poi nella scena si traduce in Carlo Macrì, Gianluigi Carlone, Roberto Carlone, Sandro Berti che giocano con i loro strumenti musicali, tanto da trasformare i loro ottoni in una macchina da scrivere necessari per inviare a Lucy (*...in the sky with diamonds*) una letterina; o in Marcorè, con la sua solita e naturale autoironia, che ci racconta di un Cappuccetto Nero cocainomane... Alle loro spalle, intanto, scorrono i disegni di Daniela Dal Cin proiettati in una sequenza video curata da Francesco Frongia.

Cambiano le giacche, i capelli e i movimenti sul palco, ma in questa girandola alla fine si finisce per rimpiangere quella cultura (e non solo una moda) che partendo dalla musica pop ha spiccato il volo verso un mondo che un po' è anche nostro: «immagina te stesso tra gli alberi di mandarino e gli alberi di marmellata» (John Lennon).



Da «Beatles Submarine» FOTO BEPI CAROLI

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Ritratto di Che Guevara da giovane on the road in Sudamerica



«I DIARI DELLA MOTOCICLETTA» (USA, D, GB, ARGENTINA 2004) Ritratto del Che da giovane, quando assieme all'amico Alberto Granado attraversano avventurosamente l'America Latina in sella a una motocicletta. Un

«on the road» che segnerà il destino del futuro rivoluzionario. La regia di Walter Salles segue un percorso più intimista che politico. Magnifica la fotografia e buon esordio per Gael Garcia Bernal. **ORE 21,10 LAEFFE**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: qualche addensamento e brevi rovesci sull'Ovest Piemonte e sui rilievi del Nord Est; buono altrove.

CENTRO: peggiora al pomeriggio con locali temporali in Appennino; bel tempo sul resto dei settori.

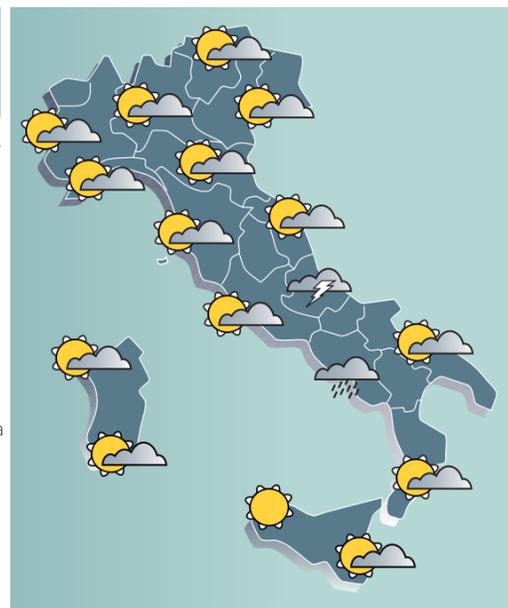
SUD: temporali pomeridiani su Campania e Lucania, addensamenti in Puglia, buono altrove.

Domani

NORD: nubi irregolari e qualche pioggia su Alpi e Prealpi, temporali sul Nord Appennino; meglio altrove.

CENTRO: buono al mattino; peggiora con rovesci e temporali al pomeriggio sui rilievi e su Sardegna.

SUD: sole al mattino; temporali al pomeriggio sui rilievi campani, foggiani e lucani; buono altrove.



RAI 1 RAI 2 RAI 3 RETE 4 CANALE 5 ITALIA 1 LA 7



21.15: La Pista
Show con F. Insinna.
Terzo appuntamento. Ospite speciale, Lorella Cuccarini, giurato tecnico d'eccezione.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare**
- Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.25 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.15 **La Pista.** Show. Conduce Flavio Insinna.
- 23.45 **TV7.** Rubrica
- 00.50 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **Cinematografo.** Rubrica
- 02.15 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.30 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica
- 03.00 **Mille e una notte teatro.** Rubrica



21.10: Virus - Il contagio delle idee
Talk Show con N. Porro.
A Virus, chi guadagna e chi perde con la manovra di Renzi. Berlusconi farà saltare il banco delle riforme?

- 06.45 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Due uomini e mezzo.** Serie TV
- 08.35 **Desperate Housewives.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial
- 16.15 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Player.** Rubrica
- 17.55 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL (-).** Rubrica
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.** Talk Show. Conduce Nicola Porro.
- 23.00 **Rai Parlamento - Intervista.** Informazione
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.45 **The Voice of Italy Speciale.** Show
- 01.10 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 02.30 **Appuntamento al cinema.** Informazione
- 02.35 **L'Ottavo Nano.** Show



21.05: The Iron Lady
Film con M. Streeep.
Londra, 2008. Nel suo appartamento, l'ex Primo Ministro Margaret Thatcher prepara la colazione per il marito Denis.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational-II tempo e la Storia.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Rai Player.** Rubrica
- 15.15 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Rai Parlamento - Tavola Rotonda.** Informazione
- 16.50 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **The Iron Lady.** Film Biografia. (2011) Regia di Phyllida Lloyd. Con Meryl Streep, Jim Broadbent, Harry Lloyd, Richard E. Grant, Olivia Colman.
- 23.00 **I Dieci Comandamenti.** Reportage
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **TG3 Chi è di scena.** Rubrica
- 01.20 **Appuntamento al cinema.** Informazione



21.15: Quarto grado
Attualità con G. Nuzzi, A. Viero.
Aggiornamenti sulle misteriose scomparse di Elena Ceste, Eleonora Gizzi e Chiara Poggi.

- 07.20 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.15 **Hunter.** Serie TV
- 09.40 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.40 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.15 **Sai cosa mangi?** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.32 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 15.45 **Cuori ribelli.** Film Avventura. (1992) Regia di Ron Howard. Con Tom Cruise.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Quarto grado.** Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.
- 00.00 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.02 **Basic Instinct 2.** Film Thriller. (2006) Regia di Michael Caton-Jones. Con Sharon Stone, David Morrissey.
- 02.05 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.28 **Tre colonne in cronaca.** Film Drammatico. (1990) Regia di Carlo Vanzina. Con Gian Maria Volonté.



21.11: Le mani dentro la città.
Miniserie con M. Rossetti.
Pinuccio, ferito dagli uomini di Nuzzo, è in ospedale e viene messo sotto sorveglianza dai poliziotti della squadra.

- 07.54 **Traffico.** Informazione
- 07.56 **Borse e monete.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.45 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.05 **Grande Fratello.** Reality Show
- 16.15 **Il Segreto.** Telenovelas
- 17.10 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Le mani dentro la città.** Miniserie. Con Marco Rossetti, Giulio Beranek, Giuseppe Zeno, Simona Cavallari.
- 23.30 **Supercinema.** Rubrica
- 00.00 **Grande Fratello - Live.** Reality Show
- 01.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.45 **Rassegna stampa.** Informazione
- 01.56 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.



21.10: Colorado
Show con D. Abatantuono, C. Francini.
Quarto appuntamento, sul palco con i "padroni di casa" l'ospite d'eccezione Beppe Braida.

- 06.50 **Friends.** Serie TV
- 07.45 **Vecchi bastardi.** Show
- 08.35 **Urban Wild.** Show
- 09.40 **Come mi vorrei.** Show
- 10.25 **Dr. House - Medical division 6.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball: le grandi battaglie.** Cartoni Animati
- 15.00 **Vecchi bastardi.** Show
- 15.55 **Urban Wild.** Show
- 17.10 **Come mi vorrei.** Show
- 17.50 **Vecchi bastardi.** Show
- 18.05 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Diego Abatantuono, Chiara Francini.
- 00.00 **Oktagon.** Sport
- 01.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 02.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.25 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.40 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.55 **Hercules.** Serie TV



21.10: Crozza nel paese delle meraviglie
Show con M. Crozza. Un'ora di monologhi, musica, parodie nella cifra inconfondibile di M. Crozza.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.50 **Omnibus Meteo.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.40 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Crozza nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 22.40 **Bersaglio Mobile.** Talk Show. Conduce Enrico Mentana.
- 00.30 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.35 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.40 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 02.15 **Coffee Break (R).** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 03.30 **L'aria che tira (R).** Talk Show

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Kill Bill - Volume 2.** Film Azione. (2004) Regia di Q. Tarantino. Con U. Thurman, D. Carradine, D. Hannah.
- 23.30 **Treno di notte per Lisbona.** Film Drammatico. (2013) Regia di B. August. Con J. Irons, M. Laurent.
- 01.25 **Faster.** Film Azione. (2010) Regia di G. Tillman Jr. Con D. Johnson, B. Bob Thornton.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Sinbad - La leggenda dei sette mari.** Film Animazione. (2003) Regia di Patrick Gilmore, Tim Johnson.
- 22.30 **Coach Carter.** Film Drammatico. (2005) Regia di T. Carter. Con S. L. Jackson, R. Brown, R. Richard.
- 00.50 **Il grande e potente Oz.** Film Avventura. (2013) Regia di S. Raimi. Con J.Franco, M. Kunis.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Lou, storia di un sentimento.** Film Drammatico. (2010) Regia di B. Chayko. Con J. Hurt, L. Bell Tindley, E. Barclay.
- 22.30 **Liz & Dick.** Film Drammatico. (2012) Regia di L. Kramer. Con L. Lohan, G. Bowler.
- 00.05 **Ti va di ballare?** Film Commedia. (2005) Regia di Liz Friedlander. Con A. Banderas.

CARTOON NETWORK

- 18.20 **Uncle Grandpa.** Cartoni Animati
- 18.30 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 18.45 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 19.35 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
- 20.25 **Transformers Prime Beast Hunters.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.40 **Adventure Time.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Case impossibili: Hawaii.** Documentario
- 19.05 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **MythBusters.** Documentario
- 22.00 **Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.** Documentario
- 22.55 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Giù in 60 secondi.** Show
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **American Horror Story: Asylum.** Serie TV

MTV

- 18.20 **Compagni di Ballo.** Docu Reality
- 19.20 **Ragazze: Istruzioni per l'uso.** Show
- 20.15 **New Girl.** Serie TV
- 21.10 **Vieni a Vivere dai Miei.** Show
- 22.00 **Generation Cryo: Fratelli per Caso.** Show
- 23.00 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show



Atletico Madrid

● **La sorpresa** di Champions. Con Simeone alla guida sta vincendo tutto: nel 2012 l'Europa League, *Copa del Re* nel 2013. Nel 2014 è prima nella Liga



Real Madrid

● **Dopo la paura di Dortmund**, torna Ronaldo, e in semifinale sarà tutta un'altra cosa: il Real cerca il 10° titolo della sua storia. Il trofeo manca dal 2002



Chelsea

● **Una squadra tosta**, esperta, con l'allenatore più carismatico in circolazione. L'ambiente è abituato alle partite decisive, ma l'organico è il meno forte



Bayern Monaco

● **La squadra più forte**, più completa, Guardiola ha aggiunto personalità del campo a un gruppo di campioni in grado di battere qualunque avversario

Simeone, il ferro in oro

L'Atletico rompe l'egemonia del «tiki taka»

I colchoneros in semifinale: non accadeva dai tempi della dittatura di Franco e della tv in bianco e nero. Tutti i meriti del tecnico

MASSIMO DE MARZI
sport@unita.it

L'ULTIMA VOLTA CHE L'ATLETICO MADRID ERA STATO IN SEMIFINALE DI COPPA CAMPIONI ERA IL 1974. QUANDO IN SPAGNA C'ERA ANCORA LA DITTATURA DEL GENERALE FRANCO, LA TV ERA IN BIANCO E NERO (E NON TRASMETTEVA PROGRAMMI STRANIERI) E NESSUNO DEI GIOCATORI IN CAMPO MERCOLEDÌ AL VICENTE CALDERON ERA NATO. Poi è arrivato Diego Pablo Simeone e la storia è cambiata. «El cholo» è l'allenatore del momento, dopo aver mandato in pensione il tiki taka del Barcellona, ponendo fine all'era della squadra più bella e vincente degli ultimi venticinque anni con un calcio veloce e aggressivo. Che il Barça fosse vicino al capolinea si era intuito già l'anno scorso, quando venne frantumato dal Bayern Monaco, ma dal 2008 i blaugrana raggiungevano ininterrottamente le semifinali di Champions: l'aver mancato anche questo traguardo (minimo) al cospetto di un avversario che, riserve comprese, tutto assieme costa come i cartellini di Messi e Neymar, significa che Simeone ha fatto qualcosa di straordinario.

Da calciatore, con i colchoneros, era stato tra i protagonisti dell'ultimo scudetto datato 1996, poi era tornato in Italia, dove aveva esordito giovanissimo nel Pisa del presidente Anconetani, giocando prima nell'Inter e poi nella Lazio. Gigi Simoni lo considerava il vero trascinatore della squadra nerazzurra che vinse la Coppa Uefa e sfiorò il tricolore, pur avendo in rosa il Fenomeno Ronaldo, Djorkaeff e altri campioni, in biancoceleste segnò reti decisive per lo scudetto del 2000. Esaurita la carriera di giocatore nel Racing Avellaneda, con lo stesso club ha intrapreso quella di allenatore, cominciando subito a collezionare successi, alla guida dell'Estudiantes e poi con il River.

L'infelice esperienza al San Lorenzo, lo aveva portato, nel gennaio 2011, a Catania e, dopo aver salvato brillantemente una squadra partita male sotto la gestione Giampaolo, preferì andarsene, no-



Il tecnico dell'Atletico Madrid Pablo Simeone, in passato calciatore di Inter e Lazio. FOTO DI PAUL WHITE/AP-LAPRESSE

nostante avesse ancora un anno di contratto, piuttosto che restare in un club che non ne assecondava la voglia di puntare in alto.

Il sogno di Simeone era quello di tornare nel «suo» Atletico, sogno coronato nel dicembre del 2011, quando rileva Gregorio Manzano alla guida di una squadra che era più vicina alla zona retrocessione che alle parti nobili della classifica. Cinque mesi dopo i colchoneros trionfano in Europa League, battendo nella finale l'Athletic Bilbao di Bielsa. Ma il meglio doveva ancora venire: nell'agosto 2012 demolisce il Chelsea nella Supercoppa Europea, in campionato conquista la qualificazione in Champions e nella finale di Coppa del Re batte i cugini del Real nella cattedrale del Bernabeu.

Ma è in questa stagione che Simeone dimostra tutta la sua bravura. Chi pensava che i successi dell'Atletico fossero soprattutto merito della straordinaria verve realizzativa di Radamel Falcao è stato smentito clamorosamente. Il colombiano è stato venduto a peso d'oro al Monaco e il cholo ha trasformato un ottimo attaccante di complemento come Diego Costa in un bomber di valore europeo, con i gol del brasiliano naturalizzato spagnolo i colchoneros sono in testa alla Liga praticamente dalla prima giornata, hanno raggiunto le semifinali di Champions e ora qualcuno sogna addirittura la clamorosa accoppiata.

Simeone trasforma il ferro in oro, l'Atletico non ha grandi stelle ma ogni giocatore è il pezzetto di un meccanismo oliato alla perfezione, dove le individualità di maggiore spicco si mettono a servizio della squadra. La squadra gioca bene, ma soprattutto ha l'ardore agonistico e la grinta che il cholo aveva da calciatore, qualità che fanno impazzire i tifosi dei colchoneros. Tra le quattro semifinaliste l'Atletico è quello che vanta la minore esperienza di sfide di questo tipo, c'è persino il rischio che, in caso di sorteggio contro il Chelsea, non possa scendere in campo Courtois. Il portiere francese è di proprietà dei Blues e nel contratto del prestito è stata inserita una clausola che non gli consente di giocare contro il Chelsea in semifinale o finale di Champions. A meno che l'Atletico non paghi una penale di 3 milioni di euro al club di Abramovich. D'altra parte, per chi tifa Atletico Madrid la beffa è sempre dietro l'angolo: nel '74 gli spagnoli vennero raggiunti al 120' nella finale di Coppa dei Campioni col Bayern e nella ripetizione (allora non si tiravano i rigori) vennero travolti 4-0. Per questo nessuno vuole sentir dire che, dal 2008 ad oggi, chi ha eliminato il Barcellona ha poi sempre vinto la Champions.

Anche perché fino a mercoledì sera i media spagnoli, soprattutto quelli della Catalogna, continuavano a ripetere che Simeone non aveva mai battuto il Barca. «Abbiamo fatto qualcosa di straordinario ma non abbiamo ancora vinto niente», ha ammonito il cholo l'altra sera. Lui e l'Atletico non vogliono fermarsi proprio sul più bello.

La Panini ha scelto: ai Mondiali con Pepito Rossi

Stampate le figurine per l'album su Brasile 2014. Né Destro né Immobile: nella rosa dell'Italia c'è l'attaccante della Fiorentina

MASSIMO FILIPPONI
ROMA

IMMOBILE O DESTRO? CERCI O DIAMANTI? MENTRE GLI APPASSIONATI DI CALCIO ATTENDONO CON ANSIA CHE CESARE PRANDELLI RISOLVA GLI ULTIMI BALLOTTAGGI LEGATI AI 23 ELETTI CHE PARTECIPERANNO ALLA SPEDIZIONE AZZURRA AI MONDIALI BRASILIANI, LA PANINI AZZARDA IL NOME DI GIUSEPPE ROSSI ANTICIPANDO ALCUNE SCELTE DEL CT. Presentando ieri a Roma la collezione 2014 FIFA World Cup Brasil (che sarà distribuita in oltre 100 Paesi), l'azienda modenese si è sbilanciata. «Come avviene sempre per le collezioni sui Mondiali Fifa, abbiamo dovuto scegliere la ro-

sa dei giocatori da inserire nella raccolta con largo anticipo rispetto alle scelte dei tecnici delle diverse Nazionali - ha dichiarato Antonio Allegra, direttore Mercato Italia di Panini - I tempi per la realizzazione e la stampa delle figurine per tutto il mondo, uniti alla data di uscita della collezione Panini con oltre due mesi d'anticipo rispetto all'inizio della competizione, ci hanno costretto a selezionare i giocatori entro la prima metà di febbraio».

Per ogni team sono state inseriti 17 calciatori. Secondo le previsioni Panini gli azzurri sicuri sono: Buffon (portiere); Barzagli, Bonucci, Chiellini, Abate e De Sciglio (difensori); Thiago Motta, De Rossi, Pirlo, Montolivo, Marchisio e Giaccherini

(centrocampisti); Candreva, Cerci, Gilardino, Giuseppe Rossi e Balotelli (attaccanti).

La dodicesima raccolta Panini sui Mondiali (la prima edizione risale al torneo del 1970), prodotta su licenza ufficiale Fifa, è in vendita in tutte le edicole agli stessi prezzi del 2010: 2 euro per l'album, 60 centesimi per una bustina (contenente 5 figurine). Nelle 80 pagine dell'album andranno incollate 640 figurine adesive, quelle dei singoli giocatori sono arricchite da dati anagrafici, ruolo e club di appartenenza. Per ogni rappresentativa, è inoltre riportato il cammino che l'ha portata alla fase finale. Le prime pagine dell'album sono dedicate alla storia dei Mondiali Fifa, con l'albo d'oro delle squadre finaliste e le vincitrici delle 19 edizioni sin qui disputate: vi trovano spazio le figurine del trofeo, del pallone ufficiale Brazuca, degli stadi brasiliani, della simpatica mascotte Fuleco e dello slogan ufficiale *All in one rhythm*. Non manca anche una sezione dell'album dedicata al Brasile, con i poster ufficiali e foto delle città ospitanti. Chiude la collezione una pagina dedicata ai record storici di questa competizione: i giocatori più giovani e più vecchi, il gol più veloce, il giocatore con più minuti giocati, la vittoria più ampia e molto altro ancora.

LOTTO		GIOVEDÌ 10 APRILE				
Nazionale	4 78 25 52 26					
Bari	46 76 80 17 78					
Cagliari	73 24 5 35 59					
Firenze	27 53 50 41 24					
Genova	28 47 44 13 81					
Milano	46 85 22 15 70					
Napoli	17 85 23 22 18					
Palermo	62 57 17 79 9					
Roma	34 67 29 75 36					
Torino	81 36 21 8 60					
Venezia	1 9 68 82 53					
I numeri del Superenalotto		Jolly		SuperStar		
22	25 46 52 54 65	51	61			
Montepremi	1.474.425,02	5+ stella	€	-		
Nessun 6 Jackpot	€ 12.512.363,24	4+ stella	€	33.442,00		
Nessun 5+1	€	3+ stella	€	1.888,00		
Vincono con punti 5	€ 18.430,32	2+ stella	€	100,00		
Vincono con punti 4	€ 334,42	1+ stella	€	10,00		
Vincono con punti 3	€ 18,88	0+ stella	€	5,00		
10eLotto	1 5 9 17 24 27 28 34 36 46					
	47 53 57 62 67 73 76 80 81 85					

***Niente bufale a tavola,
tranne quelle DOP.***

CE LO CHIEDE GIANNA.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv